RE-R
Emilia-Romagna



RAPPORTO
ANNO 2026

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE

Emilia-Romagna. Insieme, con cura.

OSSERVATORIO REGIONALE SULLA VIOLENZA DI GENERE
RAPPORTO ANNO 2025

Assessorato Cultura, Parchi e Forestazione, Tutela e valorizzazione della biodiversità, Pari opportunità

Il Rapporto è a cura di:
Cristina Karadole, Angelina Mazzocchetti, Virginia Peschiera,
Elisa Ricci, Elena Cantoni, Maria Francesca Mazza, Leila Mattar

Realizzazione delle mappe regionali:
Giulia Grossi, Settore Politiche sociali, sociosanitarie e pari opportunità, Regione Emilia-Romagna

Foto di Marika Puicher

Grafica e impaginazione
Monica Chili, Regione Emilia-Romagna

Stampa
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna
Bologna, novembre 2026

INDICE

Introduzione 5

Premessa 7

Novità normative a livello statale 7

Il nuovo Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica 2025-2027 7

La legge sul femminicidio 9

1 Il sistema di governance regionale del contrasto alla violenza di genere: la mappatura dei servizi per il contrasto della violenza di genere 11

1.1 I Centri Antiviolenza e loro dotazioni 11

Personale dei Centri antiviolenza 15

Servizi attivati nei Centri antiviolenza 17

Le dotazioni dei Centri antiviolenza 18

Personale impiegato nelle Case rifugio 20

L'accoglienza nelle Case rifugio 21

Il finanziamento dei Centri antiviolenza e delle loro dotazioni 23

Il bando per l'ampliamento dei posti letto per donne che hanno subito violenza 24

1.2 I Centri per uomini autori di violenza di genere 24

L'Elenco regionale dei Centri per uomini autori di violenza di genere 24

Personale dei Centri per uomini autori di violenza di genere 29

Accesso ai Centri per uomini autori di violenza di genere 30

Organizzazione dei percorsi 30

Il finanziamento dei Centri per uomini autori di violenza di genere 31

2 La prevenzione della violenza di genere in Emilia-Romagna 35

2.1 I bandi regionali per la promozione delle pari opportunità e il contrasto alla violenza di genere e per la promozione della presenza paritaria delle donne nella vita economica del territorio 35

2.2 La formazione degli/delle insegnanti delle scuole secondarie sul tema delle pari opportunità e del contrasto alla violenza di genere 38

2.3 Il sostegno alle azioni di prevenzione primaria promosse dai Comuni e rivolte alle giovani generazioni 39

2.4 La formazione alle operatrici dei CAV sulla violenza LBT* 40

2.5 Il Protocollo di intesa con le organizzazioni sindacali sulle molestie sul lavoro 41

2.6 Il progetto Digitale facile per le operatrici dei CAV 42
2.7 La mappatura regionale delle associazioni di donne migranti 43
2.8 Campagne di comunicazione e iniziative regionali di sensibilizzazione 45

3 Il sistema di protezione delle donne che hanno subito violenza di genere 49
3.1 Gli accessi per causa violenta ai servizi della rete di Emergenza Urgenza 49
Il 'nodo violenza' del Flusso Informativo del Pronto Soccorso 49
Focus: I dati del 'nodo violenza' nel periodo 1° maggio – 31 dicembre 2025 50
Caratteristiche degli accessi con diagnosi di violenza 53
3.2 Le donne accolte nei Centri Antiviolenza nel 2025 59
Approfondimento: Le donne e i percorsi di uscita dalla violenza nel 2025 63
3.3 Le donne accolte nelle Case Rifugio nel 2025 68
3.4 I dati provenienti dal numero verde 1522 70
3.5 Gli uomini che si sono rivolti ai Centri per uomini autori di violenza di genere nel 2025 72
3.6 Il sostegno all'autonomia abitativa delle donne che hanno subito violenza di genere 76
3.7 La misura del Reddito di libertà per le donne che hanno subito violenza di genere 77
3.8 Il supporto psicologico alle donne che hanno subito violenza di genere e loro figli/e 78

Bibliografia 81

LEGENDA

AUSL: Azienda Unità Sanitaria Locale
CAV: Centro Anti Violenza
CSM: Centro Salute Mentale
CUAV: Centro per uomini autori o potenziali autori di violenza di genere
CEDAW: Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna
CNR: Consiglio Nazionale delle Ricerche
CTSS: Conferenza Territoriale Socio Sanitaria
CTSSM: Conferenza Territoriale Socio Sanitaria Metropolitana
DPO: Dipartimento Pari Opportunità
ERP: Edilizia Residenziale Pubblica
LBT*: Lesbiche, donne Bisessuali, persone Transessuali e non binarie (LBT*)
LDV: Liberiamoci dalla violenza
PS: Pronti Soccorsi
SIMAP: Servizio di Igiene Mentale e Assistenza Psichiatrica
SPRAR: Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati
UEPE: Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna
UNCHR: Agenzia ONU per i rifugiati

INTRODUZIONE

Raccogliere dati è una scelta politica. Significa sottrarre la violenza maschile contro le donne all'invisibilità, smettere di considerarla una somma di episodi isolati e riconoscerne la natura strutturale. L'Osservatorio regionale svolge questa funzione essenziale: trasformare la conoscenza in responsabilità pubblica, capace di orientare prevenzione, protezione e investimenti.

Il Rapporto ci restituisce un fenomeno che attraversa le relazioni familiari e affettive, assume forme psicologiche, economiche e fisiche, coinvolge figli e figlie e rimane, in parte, sommerso. Racconta, altresì, il lavoro quotidiano dei Centri antiviolenza, delle Case rifugio, dei servizi sanitari e dei percorsi rivolti agli uomini autori di violenza. Una rete che l'Emilia-Romagna sostiene e che deve continuare a interrogarsi sulla propria capacità di raggiungere ogni donna.

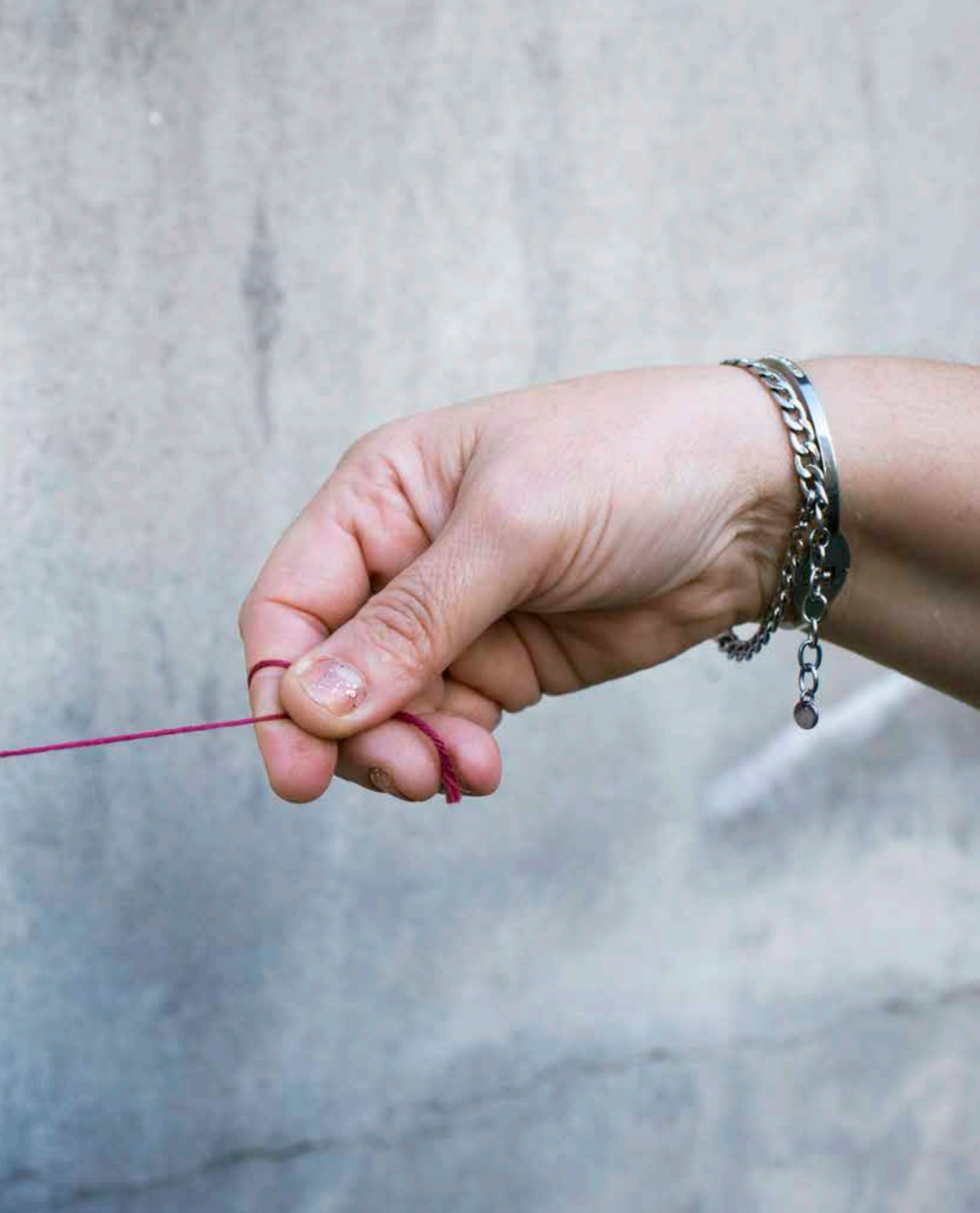
Perché non basta sapere quante persone hanno ricevuto aiuto, dobbiamo capire chi resta esclusa, dove emergono ostacoli, quali segnali non vengono riconosciuti e quali interventi producono risultati. Le differenze tra territori, gli ostacoli all'autonomia abitativa ed economica, il bisogno di formazione e coordinamento ci indicano quanto ancora ci sia da fare.

Anche sul piano nazionale esistono strumenti articolati di un sistema informativo che devono essere sempre più tempestivi, confrontabili e integrati tra sanità, giustizia e servizi territoriali, e attraverso una verifica rigorosa dell'efficacia delle politiche. È un obiettivo al quale l'esperienza regionale può dare un contributo concreto.

La risposta alla violenza non può esaurirsi nelle sanzioni o nell'emergenza. Richiede educazione al rispetto, servizi stabili, responsabilità degli uomini e condizioni materiali che rendano possibile la libertà delle donne. Più conosciamo, più possiamo prevenire. È questa la direzione del nostro impegno: agire prima, non soltanto intervenire dopo.

Gessica Allegni

Assessora alle Pari Opportunità



PREMESSA

L'edizione 2025 del report dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere della Regione Emilia-Romagna offre un quadro dettagliato sulle azioni di contrasto alla violenza maschile contro le donne, analizzando sia la rete dei servizi disponibili, sia la domanda di supporto sul territorio.
Il documento si apre quest'anno con un resoconto delle novità normative intervenute a livello statale e in particolare il nuovo "Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica 2025-2027" e la legge n. 181 del 2 dicembre 2025 "Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime".
Il report segue, come negli anni precedenti, le tre linee strategiche (governance, prevenzione e protezione) stabilite dal Piano regionale contro la violenza di genere (D.A.L. 54/2021) e si articola in tre capitoli principali. Il primo è dedicato alla governance e ai servizi territoriali, contenente la mappatura dei servizi e in particolare il monitoraggio delle attività dei Centri Antiviolenza, delle Case rifugio e dei Centri per uomini autori di violenza (CUAV), con un focus sul bando per gli enti locali mirato ad aumentare i posti letto disponibili nelle Case rifugio.
Il secondo capitolo è dedicato alla prevenzione, attraverso l'analisi dei bandi 2025-2026 con cui l'Assessorato Pari opportunità finanzia progetti per il contrasto della violenza e la promozione delle pari opportunità e per l'inclusione lavorativa e l'empowerment delle donne; sono in esso contenuti anche dati sui percorsi formativi per il personale scolastico, il sostegno alle azioni di prevenzione primaria promosse dai Comuni e rivolte alle giovani generazioni, la formazione alle operatrici dei Centri antiviolenza sulla violenza LGBTQ; sono inoltre illustrati il protocollo di intesa con le organizzazioni sindacali sulle molestie sul lavoro e il progetto "Digitale facile" rivolto alle operatrici dei CAV; infine si presentano le campagne di comunicazione regionali, tra cui il depliant informativo multilingue.
Il terzo ed ultimo capitolo è dedicato alla protezione delle vittime e illustra i dati sul fenomeno della violenza di genere nel territorio regionale, mediante statistiche aggregate sugli accessi ai Pronto soccorso, sulle chiamate al numero verde 1522, sui dati di accoglienza presso i centri dedicati, CAV e CUAV, che hanno in carico, rispettivamente, vittime e autori di violenza. In questo capitolo sono altresì evidenziate le azioni regionali di sostegno all'autonomia delle donne in particolare la misura del Reddito di libertà, i contributi per l'autonomia abitativa e i fondi per il supporto psicologico alle donne e ai loro figli minori.

NOVITÀ NORMATIVE A LIVELLO STATALE

- **Il nuovo Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica 2025-2027**

Adottato dalla Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità ai sensi dell'art. 5, comma 1, del decreto-legge 14 agosto 2013, convertito con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119 il 16 settembre 2025, il nuovo "Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle

donne e la violenza domestica 2025-2027", delinea il quadro strategico programmatico nel contrasto alla violenza maschile contro le donne, in sinergia con gli obiettivi della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, siglata a Istanbul l'11 maggio 2011 e ratificata dall'Italia ai sensi della legge 27 giugno 2013, n. 77
Di durata triennale, esso indica gli obiettivi e le azioni che il Governo intende perseguire per assicurare una risposta efficace ed omogenea sul territorio nazionale rispetto al fenomeno della violenza di genere.
Il Piano è stato adottato a seguito di un lavoro di confronto con le amministrazioni locali, le associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza, e dopo aver acquisito il parere della Conferenza unificata.
Il documento sostiene e rafforza l'integrazione tra le politiche e gli interventi ai diversi livelli di governo, valorizzando il ruolo delle associazioni e delle parti sociali nella definizione e programmazione delle politiche stesse, nonché affidando il compito a tutte le istituzioni coinvolte, di dare ulteriore impulso alle azioni di prevenzione e contrasto della violenza e di protezione e sostegno delle vittime, in continuità con il quadro programmatico definito con il Piano 2021-2023.
Quest'ultimo, infatti, mantiene la sua validità nell'impostazione generale, calibrata sulla Convenzione di Istanbul. Il Piano 2025-2027, rispetto ad esso, fa maggiore leva su elementi operativi che lo rendono immediatamente esecutivo.
Alla base del Piano restano alcuni principi fondamentali, già ritenuti centrali per il Piano precedente: pari opportunità tra uomo e donna, principio fondamentale per lo sviluppo di ogni società; diritto di ogni donna e ragazza di vivere libera dalla violenza, in ogni ambito della vita pubblica e privata; valorizzazione del gender mainstreaming, per una effettiva inclusione della prospettiva di genere in ogni ambito della vita economica, sociale e politica; empowerment femminile, elemento chiave per la prevenzione della violenza e per l'effettiva fuoriuscita dalla violenza per le donne che ne sono già vittime; inclusione, per una adeguata presa in carico delle vulnerabilità e delle discriminazioni, anche multiple, che possono interessare le vittime di violenza.
Il Piano mantiene l'articolazione precedente in quattro Assi (Prevenzione, Protezione e sostegno, Perseguire e Punire, Assistenza e Promozione), ai quali sono associate specifiche Priorità.
L'elemento di innovazione, come dicevamo, riguarda l'operatività: il Piano 2025-2027, infatti, intende porsi come uno strumento sostanzialmente auto applicativo, in grado di rispondere alle esigenze poste da un fenomeno, quale quello della violenza maschile sulle donne, che richiede prontezza d'azione, flessibilità e forte condivisione da parte di tutti gli attori coinvolti.
A questo fine, viene prevista da un lato l'attivazione di un'attività di monitoraggio e valutazione pressoché contestuale alla sua adozione, dall'altro l'indicazione, nel Quadro operativo in appendice, delle azioni di rapida attivazione, con l'esplicitazione delle amministrazioni coinvolte per la loro realizzazione.
Il Piano identifica inoltre alcuni obiettivi metodologici di carattere trasversale: accelerazione dei processi che portano nuove risorse e opportunità ai territori, contenendo al minimo tempi e burocrazia; concentrazione delle risorse economiche e finanziarie provenienti da programmi di intervento diversi, ossia comunitari, nazionali e regionali; monitoraggio e valutazione costante degli interventi realizzati e delle relative ricadute.

Il processo di attuazione si dovrà caratterizzare in una diffusa e articolata attività di consultazione, che consoliderà e amplierà la governance del Piano, il cui perno resta l'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, (costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità,) attraverso meccanismi di condivisione delle politiche di contrasto alla violenza maschile contro le donne e, eventualmente, nella ridefinizione degli strumenti di intervento nei prossimi anni di validità programmatica.
Gli interventi previsti dal Piano saranno attuati con le risorse disponibili a legislazione vigente, in particolare grazie al "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità" di cui all'art. 19, comma 3, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248. È principalmente attraverso il suddetto Fondo, infatti, che fa perno sugli art. 5 e 5-bis del decreto-legge n. 93/2013, che viene data attuazione al Piano Strategico Nazionale e che, a livello centrale, dal 2017, attraverso l'emanazione di Decreti annuali, si provvede a "potenziare le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza" (art. 5, comma 2, lett. d) del decreto-legge n. 93/2013), e, a partire dal DPCM 26 settembre 2022, anche dei Centri per uomini autori di violenza di genere.

• La legge sul femminicidio

La legge n. 181 del 2 dicembre 2025 "Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime", che punisce il reato di femminicidio e prevede misure per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime, rappresenta una rilevante novità nel nostro ordinamento giuridico, introducendo all'art. 577-bis un nuovo reato, denominato "femminicidio" appunto, che si compie con l'uccisione di una donna " quando il fatto è commesso come atto di discriminazione o di odio verso la persona offesa in quanto donna o per reprimere l'esercizio dei suoi diritti o delle sue libertà o, comunque, l'espressione della sua personalità".
Tale condotta viene punita con la pena edittale dell'ergastolo, con applicazione di una pena non inferiore ai 24 anni di reclusione in caso di concorso di una singola circostanza attenuante.
La ratio della norma mira a tutelare la donna sia all'interno che all'esterno dell'ambito familiare, a prescindere dall'esistenza di un legame affettivo con l'autore del reato.
Per la prima volta quindi, si dà un nome giuridico e visibilità alla radice culturale e di potere alla base della violenza di genere, superando il concetto di omicidio comune.
La legge aggiunge anche aggravanti per altri reati-spia, rafforza alcuni obblighi informativi verso la persona offesa, prevede misure più stringenti sul piano cautelare e valorizza la formazione di magistrati e operatori.
L'approvazione di tale norma è stata ed è oggetto di forte dibattito. Una parte della magistratura, del mondo giuridico e delle istituzioni che la sostengono, ritiene che il femminicidio non sia un semplice omicidio "come gli altri", perché incorpora una matrice di potere, disuguaglianza e con-

trollo, che il lessico penalistico precedente rendeva visibile solo in modo indiretto.
La nuova fattispecie, dunque, non serve soltanto ad aumentare la pena, ma a riconoscere giuridicamente una specificità criminologica, a rendere più leggibile la motivazione di genere, a orientare le indagini, a facilitare la raccolta di dati dedicati e a collocare l'Italia dentro un quadro sovranazionale in cui il tema del femicide/feminicide è sempre più esplicito, anche in risposta alle raccomandazioni del Comitato CEDAW dell'ONU che nel 2024 suggeriva all'Italia di criminalizzare specificamente il femminicidio.
Le ragioni di chi la giudica negativamente, invece, si concentrano su tre ordini di obiezioni. La prima è politico-criminale: l'ergastolo era già frequentemente applicabile nei casi più gravi e, secondo molte critiche, l'inasprimento sanzionatorio non ha un effetto preventivo apprezzabile se il problema matura prima, nella fase di controllo, stalking, maltrattamenti, dipendenza economica, sottovalutazione del rischio e mancata presa in carico della vittima.
La seconda è tecnica: giuristi, studiose e associazioni hanno segnalato la difficoltà di tipizzare in modo rigoroso concetti come odio di genere, dominio, possesso o discriminazione "in quanto donna", il che esporrebbe al rischio di contenzioso interpretativo e di selezione diseguale dei casi.
La terza è sistemica: Centri antiviolenza e ONG insistono sul fatto che una legge principalmente penale, soprattutto se a risorse sostanzialmente invariate, può produrre un forte messaggio pubblico, ma non aiuta a sciogliere i nodi legati al finanziamento, alla formazione, alla garanzia di elevati standard dei servizi, all'interoperabilità dei dati e in generale alla prevenzione culturale.

1 IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE DEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE: LA MAPPATURA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

La Regione Emilia-Romagna affronta la violenza contro le donne attraverso una governance integrata e multidimensionale, basata sulla promozione del cambiamento culturale per superare stereotipi, pregiudizi e discriminazioni, sulla prevenzione e protezione delle vittime, e sul lavoro integrato dei vari attori coinvolti, sia a livello territoriale che regionale.

Il sistema di governance della Regione Emilia-Romagna prevede che la Regione svolga un ruolo di indirizzo politico e di definizione degli obiettivi strategici, sostenga finanziariamente le azioni da mettere in campo tramite appositi stanziamenti di bilancio, monitori il fenomeno sul territorio regionale e le azioni realizzate, attraverso l'Osservatorio regionale contro la violenza di genere.

La governance territoriale, a norma della legge quadro regionale per la parità e contro le discriminazioni di genere (L.R. 6 del 2014), del Piano antiviolenza del 2021 e delle Linee di indirizzo del 2013, si basa sulle Conferenze Territoriali Socio-Sanitarie - CTSS/CTSSM -, che riuniscono i sindaci del territorio dei comuni corrispondenti all'Azienda USL e sono titolari della supervisione sulla programmazione sociale e socio-sanitaria, tra cui la prevenzione e il contrasto della violenza di genere. A tali organismi, in alcuni territori, si affiancano Tavoli prefettizi, di ambito provinciale/metropolitano, e Tavoli interistituzionali, coordinati dagli Enti locali.

Sono attori delle reti antiviolenza i Centri antiviolenza, nucleo centrale della rete territoriale, grazie alla lunga esperienza nell'accoglienza e nel supporto delle vittime, i Centri per uomini autori di violenza, servizi dedicati al recupero dei maltrattanti, i Servizi socio-sanitari distrettuali, in particolare i Consultori, le istituzioni competenti come le Forze dell'ordine, l'Autorità Giudiziaria e altri soggetti deputati alla tutela delle donne.

1.1 I CENTRI ANTIVIOLENZA E LORO DOTAZIONI

I Centri antiviolenza, dotati o meno di Case rifugio, costituiscono parte integrante del sistema regionale dei servizi alla persona e forniscono accoglienza, consulenza, ascolto, sostegno alle donne, anche con figli/e, minacciate o che hanno subito violenza.

La L.R. 6/2014 dispone all'art. 14, che "La Regione riconosce la funzione essenziale dei centri antiviolenza di cui al decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con modificazioni dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, quali presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne a servizio delle donne, che hanno come finalità primaria la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile sulle donne e che forniscono consulenza, ascolto, sostegno e accoglienza a donne, anche con figli o figlie, minacciati o che hanno subito violenza; ne valorizza saperi e modelli di intervento maturati

nell'esperienza delle relazioni di pratiche di aiuto tra donne; li sostiene nella loro azione di supporto e rafforzamento dell'autonomia delle donne offese da violenza mediante progetti personalizzati tesi all'autodeterminazione, inclusione e rafforzamento sociale".

I Centri antiviolenza possono essere promossi da enti locali, in forma singola o associata, oppure da associazioni e organizzazioni operanti nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza contro le donne, che utilizzino una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne e che siano dotati di personale specificamente formato e possono anche articolarsi con sportelli sul territorio, dove svolgere le proprie diverse attività.

Al 31.12.2025 sono 23 i Centri antiviolenza presenti sul territorio regionale e iscritti nell'elenco regionale, come riportati nella seguente tabella. Molti di questi CAV sono dotati di sportelli dislocati sul territorio regionale.

TABELLA 1.1 CENTRI ANTIVIOLENZA ISCRITTI ALL'ELENCO REGIONALE AL 31/12/2025

Provincia di Bologna	**Centro Antiviolenza U.D.I - Bologna** tel. 051 232313 email: info@udibo.it sito web: www.udibologna.it
	Casa delle Donne per non subire violenza - Bologna tel. 051 333173 email: infobologna@casadonne.it sito web: www.casadonne.it
	SOS Donna - Bologna tel. 051 434345 – 345 5909708 Numero verde: 800453009 email: sosdonna.bo@gmail.com sito web: www.sosdonna.org
	Centro Antiviolenza CHIAMA chiAMA di MondoDonna ETS - Bologna tel. 3371201876 email: chiamachiama@mondodonna-onlus.it sito web: www.mondodonna-onlus.it
	PerLeDonne di Imola tel. 370 3252064 email: centroantiviolenzaimola@gmail.com sito web: www.perledonneimola.it
	Trama di Terre - Imola tel. 393 5596688 email: antiviolenza@tramaditerre.org sito web: www.tramaditerre.org
Provincia di Ferrara	**Centro Donna Giustizia - Ferrara** 0532 247440 email: udv@centrodonnagiustizia.it sito web: www.centrodonnagiustizia.it
Provincia di Forlì-Cesena	**Centro Donna - Comune di Forlì** tel. 0543 712660 email: centrodonna@comune.forli.fc.it sito web: www.comune.forli.fc.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?ID=68444
	Centro Donna – Centro Antiviolenza del Comune di Cesena tel. 0547 355742 email: centrodonna@comune.cesena.fc.it sito web: www.comune.cesena.fc.it/centrodonna
Provincia di Modena	**Casa delle Donne contro la violenza - Modena** tel. 059 361050 email: centroantiviolenza.mo@donnecontrolaviolenza.it sito web: www.donnecontroviolenza.it
	Centro antiviolenza VIVERE DONNA APS dell'Unione Terre d'Argine tel. 059 653203 - 338 5793957 email: viveredonna@gmail.com sito web: www.viveredonnacarpi.com

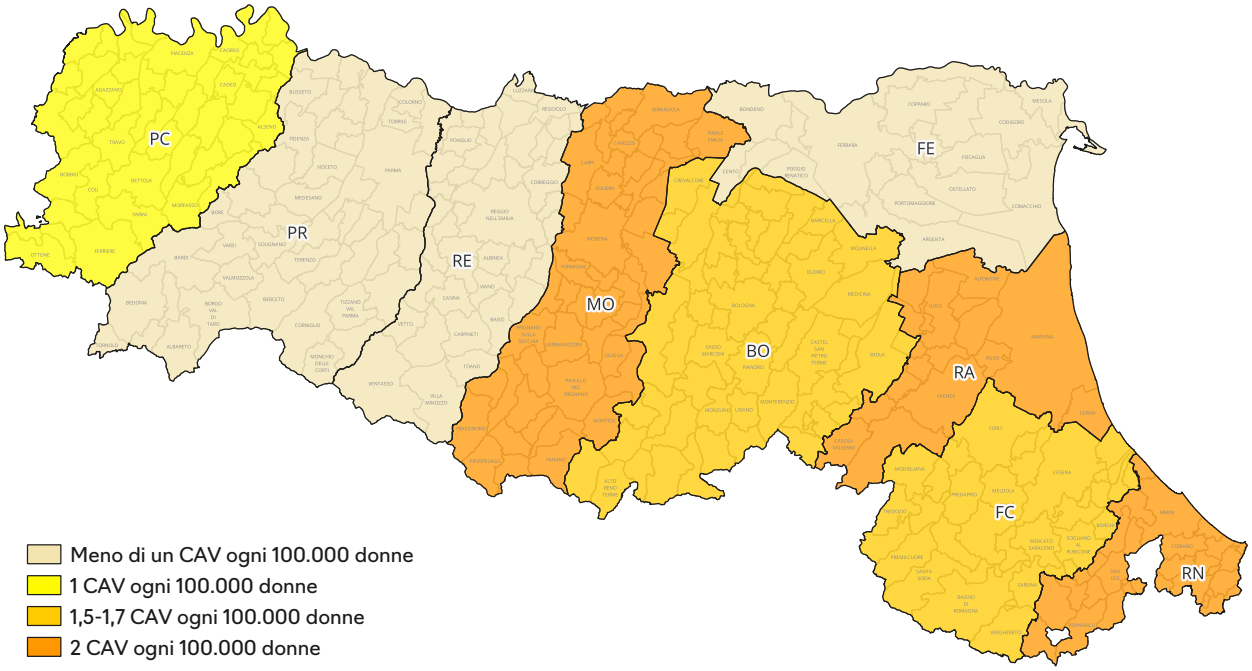
TABELLA 1.1 CENTRI ANTIVIOLENZA ISCRITTI ALL'ELENCO REGIONALE AL 31/12/2025

Provincia di Modena	**Centro Antiviolenza "Paola Manzini" dell'Unione Terre di Castelli e dell'Unione del Frignano** tel. 059 777684 email: centroantiviolenza@terredicastelli.mo.it https://www.unione.terredicastelli.mo.it/vivere-il-comune/luoghi/centro-antiviolenza-paola-manzini
	Centro antiviolenza Tina dell'Unione dei Comuni del Distretto Ceramico tel. 0536 8805598 (sportello) tel. 0536 880615 - 3311324674(centro antiviolenza) email: centroantiviolenza@distrettoceramico.mo.it https://www.distrettoceramico.mo.it/amministrazione/uffici/centro-antiviolenza-tina
	Centro antiviolenza distrettuale UCMAN dell'Unione dei Comuni Modenesi Area Nord tel. 3703068286 email: sportelloascolto2020@libero.it https://www.unioneareanord.mo.it/servizi/salute-benessere-e-assistenza/servizi-per-le-donne-vittime-di-violenza
Provincia di Parma	**Associazione Centro Antiviolenza - Parma** tel. 0521 238885 email: info@centroantiviolenzapr.it sito web: www.acavpr.it
Provincia di Piacenza	**Centro antiviolenza di Piacenza – Associazione La Città delle Donne ODV** tel. 0523 334833 email: centroantiviolenzapc.donne@gmail.com sito web: www.centroantiviolenzadonnepc.it
Provincia di Ravenna	**Linea Rosa di Ravenna** tel. 0544 216316 email: linearosa@racine.ra.it sito web: www.linearosa.it
	SOS Donna Centro antiviolenza a favore delle donne di Faenza tel. 0546 22060 info@sosdonna.com sito web: www.sosdonna.com
	Associazione Demetra Donne in aiuto di Lugo tel. 0545 27168 email: centroantiviolenza@demetra.it sito web: www.demetradonne.it
Provincia di Reggio Emilia	**Casa delle donne Nondasola – Reggio Emilia** tel. 0522 585643 – 0522 585644 email: info@nondasola.it sito web: www.nondasola.it
Provincia di Rimini	**Rompi il Silenzio – Rimini** tel. 346 5016665 email: rompiilsilenzio@virgilio.it sito web: www.rompiilsilenzio.org

TABELLA 1.1 CENTRI ANTIVIOLENZA ISCRITTI ALL'ELENCO REGIONALE AL 31/12/2025

Provincia di Rimini	**Centro Antiviolenza Marielle di Santarcangelo di Romagna** tel. 346 5016665 email: valmarecchia@rompiilsilenzio.org sito web: www.rompiilsilenzio.org
	Centro Antiviolenza distrettuale CHIAMA chiAMA - Cattolica tel. 335 7661501 email: info@centroantiviolenza.org sito web: www.centroantiviolenza.org

FIGURA 1.1 NUMERO DI CAV PER 100.000 DONNE IN ETÀ 18-70 RESIDENTI PER PROVINCIA-CITTÀ METROPOLITANA. DATI AL 31.12.2025



Personale dei Centri antiviolenza

La maggior parte dei Centri si avvale sia di personale impegnato a titolo retribuito (dipendente o con altre forme di retribuzione, quali contratti di collaborazione, tirocini, servizio sociale), sia di personale volontario. Nel corso del 2025, hanno operato nei Centri antiviolenza 765 persone di cui 487 (63,7%) impegnate in forma esclusivamente volontaria. Rispetto al 2024 si registra un aumento del personale operante nei Centri antiviolenza che ha riguardato soprattutto il personale impegnato a titolo esclusivamente volontario (+73 unità).

TABELLA 1.2 PROFILI PROFESSIONALI DEL PERSONALE IMPIEGATO NEI CENTRI ANTIVIOLENZA. ANNO 2025

	% sul totale profili	Media ore a settimana
Operatrice di accoglienza	35,7	11,7
Avvocata	11,7	3,3
Psicologa/psicoterapeuta	7,2	5,6
Personale addetto alla comunicazione	6,1	4,7
Coordinatrice e/o Responsabile	5,5	22,8
Altre figure professionali	33,8	5,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri Antiviolenza

Il profilo professionale[1] più presente nei Centri nell'anno 2025 è l'operatrice di accoglienza (35,7% del totale profili rilevati), seguito da avvocate (11,7%), psicologhe/psicoterapeute (7,2%), personale addetto alla comunicazione (6,1%) che gestisce stampa, social media, organizzazione eventi e coordinatrici/responsabili o vicecoordinatrici/viceresponsabili (5,5%).

Guardando al numero di ore svolte in media a settimana, evidentemente correlato sia alle attività necessarie al funzionamento sia alle caratteristiche delle donne e dei percorsi attivati, il profilo che svolge il maggior numero di ore settimanali, con una media di 22,8 ore, è quello di coordinatrice/vicecoordinatrice mentre le operatrici di accoglienza svolgono mediamente quasi 12 ore a settimana. Guardando alle ore svolte, emergono anche profili che non figurano tra quelli più rappresentati in termini di profili, ad es., le educatrici/pedagogiste con una media di circa 20 ore di attività a settimana svolte nel corso del 2025.

Complessivamente, tra tutti i profili professionali, le ore svolte nei Centri sono suddivise tra personale retribuito dipendente (48,1% del totale ore), personale volontario (33,4%) e personale retribuito con altro contratto (18,5%).

Un elemento importante per la qualità degli interventi dei Centri è dato dalla formazione delle operatrici. Oltre alla formazione obbligatoria rivolta alle operatrici almeno una volta all'anno, i Centri organizzano corsi di formazione o aggiornamento su tematiche che spaziano dalla metodologia di accoglienza delle donne, ai diritti umani, alla convenzione di Istanbul, alla valutazione del rischio, al lavoro di rete rivolti sia al personale retribuito sia al personale volontario.

Nel corso del 2025 i Centri del territorio regionale hanno organizzato 179 corsi rivolti alla formazione del personale retribuito (dipendente o con altre forme contrattuali), per un totale di 1.724 ore di formazione e il coinvolgimento di circa il 56% del personale retribuito.

In 19 Centri si è registrato l'ingresso di nuove volontarie per le quali sono stati organizzati complessivamente 23 corsi per un totale di 591 ore fruite da 125 nuove volontarie che nel corso dell'anno si sono avvicendate dei Centri regionali.

I corsi di formazione, sia per il personale retri-

1 Si sottolinea che la stessa persona può operare all'interno del Centro sotto diversi profili, ad esempio, operatrice di accoglienza che è anche coordinatrice/responsabile. Le ore prestate vengono rilevate in relazione al profilo e non alla persona.

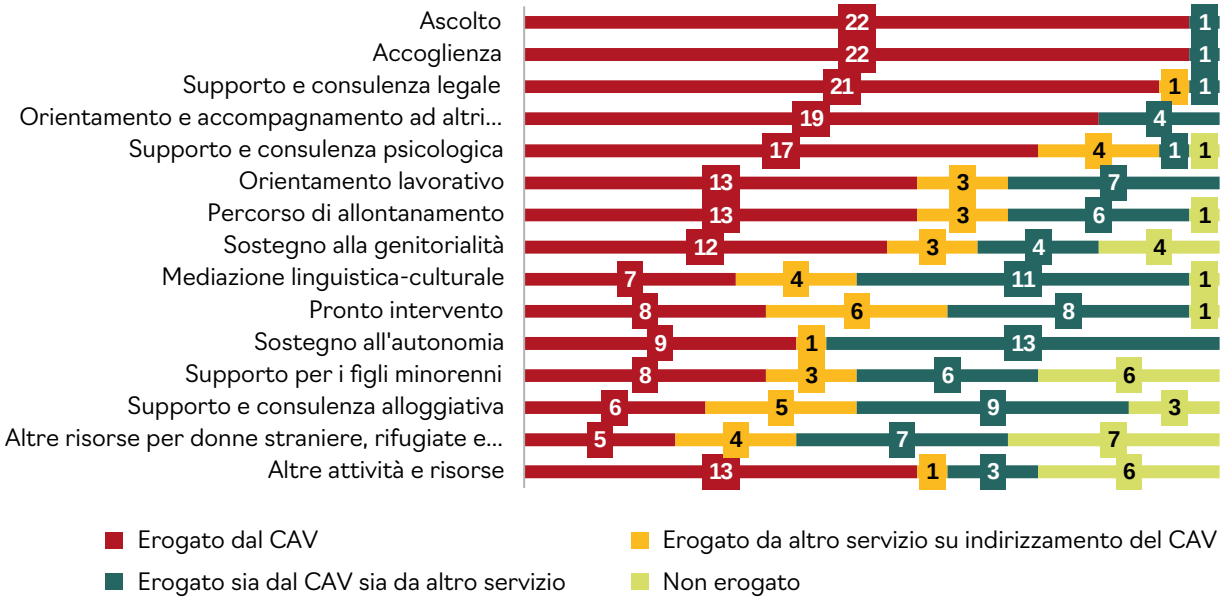
buito sia per le nuove volontarie, sono stati tenuti prevalentemente da operatrici, avvocate, psicologhe ed esperte sul genere e i diritti umani impiegate nei Centri, ma anche da figure professionali esterne, tra cui psicologhe/i, esperte/i sul genere e i diritti umani, avvocate/i e magistrate/i.

Servizi attivati nei Centri antiviolenza

I Centri antiviolenza offrono numerose risorse e servizi alle donne vittime di violenza, sia direttamente, sia in collaborazione con altri servizi della rete territoriale. L'attivazione delle numerose risorse disponibili presso i CAV è direttamente collegata ai bisogni espressi dalle donne che contattano il Centro; se nel corso dell'anno di rilevazione un Centro non attiva una determinata risorsa significa che il bisogno di tale risorsa non è stato espresso dalle donne, ovvero che nella costruzione del percorso di uscita dalla violenza tale risorsa non è stata ritenuta come la più adeguata a rispondere ai bisogni espressi e quindi non è stata attivata.

Tra le altre risorse erogate nel corso del 2025 e attivate in via prioritaria direttamente dai Centri, si trovano i servizi di ascolto, accoglienza, supporto e consulenza legale. I Centri offrono orientamento ed accompagnamento agli altri servizi della rete territoriali e si coordinano con questi per attivare congiuntamente alcune risorse. Tra le risorse attivate in sinergia con gli altri attori della rete territoriale di supporto alle donne vittime di violenza, si segnalano il sostegno all'autonomia, la mediazione linguistica – culturale, supporto e consulenza alloggiativa, l'orientamento lavorativo.

FIGURA 1.2 NUMERO DI CENTRI ANTIVIOLENZA PER ATTIVITÀ E RISORSE ATTIVATE NEL 2025

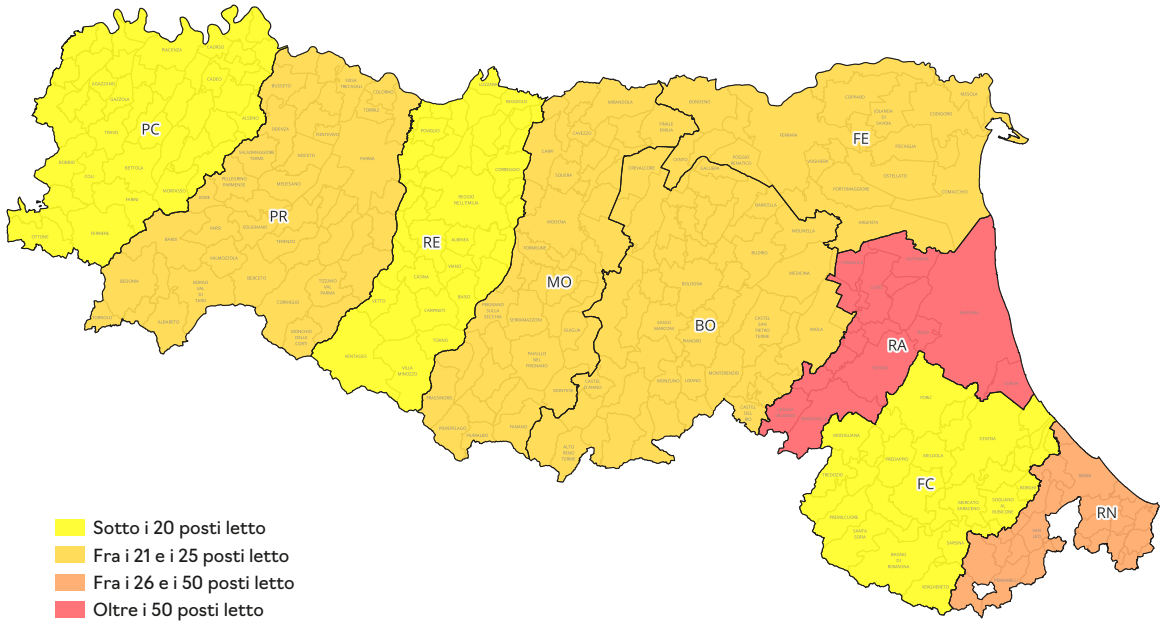


Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri antiviolenza

Le dotazioni dei Centri antiviolenza

La presenza sul territorio dei Centri antiviolenza è rafforzata dalle attività degli sportelli territoriali, collegati ai Centri ma situati in sedi distaccate e che aumentano i presìdi presenti sul territorio a sostegno delle donne vittime di violenza.
Nel 2025, 21 Centri antiviolenza fanno rilevare la presenza di sportelli collegati dislocati sul territorio in sedi diverse dal Centro stesso. In media, gli sportelli sono stati aperti poco più di 2 giorni a settimana (da un minimo di un giorno a settimana fino a 6 giorni a settimana), per circa 4 ore al giorno. Tutti gli sportelli hanno attivato servizi di ascolto, accoglienza e orientamento ad altri servizi territoriali; altri servizi attivati risultano il sostegno all'autonomia (sportelli collegati di 18 Centri), percorsi di allontanamento e mediazione linguistica-culturale (17 Centri), supporto e consulenza legale e orientamento al lavoro (16 Centri), supporto e consulenza psicologica (12 Centri) e supporto e consulenza alloggiativa (11 Centri).
Tra le risorse offerte alle donne vittime di violenza un ruolo di enorme importanza è ricoperto dalle strutture di ospitalità. Tali strutture, anche se dedicate alla gestione di situazioni diverse, sono tutte accomunate dall'obiettivo di offrire un luogo sicuro alle donne e agli eventuali figli/e, offrire una reale possibilità di allontanamento dai luoghi in cui è agita la violenza e di riconquista dell'autonomia.
Tra le strutture di accoglienza, cruciale è il ruolo delle Case rifugio, strutture di accoglienza a indirizzo segreto o riservato, che hanno come obiettivo primario quello della protezione e della salvaguardia dell'incolumità fisica e psichica delle donne che subiscono violenza e di eventuali figli/figlie minori.

FIGURA 1.3 NUMERO DI POSTI LETTO PER 100.000 DONNE IN ETÀ 18-70 RESIDENTI PER PROVINCIA CITTÀ METROPOLITANA. DATI AL 31.12.2025



Facendo riferimento alle definizioni dell'Intesa del 27 novembre 2014, le cui classificazioni sono in corso di revisione per dare attuazione alla nuova Intesa del 22 settembre 2022, al 31.12.2025 erano presenti in regione 59 Case rifugio a indirizzo segreto o riservato, a cui si affiancano altre 27 strutture, anch'esse dedicate prevalentemente all'accoglienza di donne e di eventuali figli/e minori con l'obiettivo di accompagnarle nel percorso di uscite dalla violenza e nella riconquista di una autonomia di vita.

Le 59 Case rifugio presenti sul territorio al 31.12.2025 hanno una capacità ricettiva di 389 posti letto autorizzati, ma sono stati 412 i posti letto effettivamente attivati[2]. Il numero di posti letto autorizzati varia considerevolmente tra le province, dal massimo di 83 posti letto della provincia di Bologna, pari a circa 24 posti letto ogni 100.000 donne residenti di 18-70 anni, fino ai 17 posti letto della provincia di Piacenza (circa 18 posti letto ogni 100.000 donne residenti). Il valore relativo più elevato si osserva per la provincia di Ravenna che raggiunge i 63 posti letto per 100.000 donne residenti di 18-70 anni.

TABELLA 1.3 NUMERO DI CASE RIFUGIO E POSTI LETTO PER PROVINCIA/CITTÀ METROPOLITANA. ANNO 2025

Provincia / Città Metropolitana	Numero Case rifugio	Posti letto autorizzati	Posti letto effettivamente attivati
Piacenza	2	17	21
Parma	4	33	33
Reggio Emilia	4	34	34
Modena	7	52	52
Bologna	12	83	83
Ferrara	3	25	26
Ravenna	15	82	85
Forlì-Cesena	3	22	30
Rimini	9	41	49
Totale	**59**	**389**	**413**

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sulle Case rifugio

2 Sono i posti letto autorizzati in base alla normativa regionale di riferimento più i posti letto attivati in emergenza e quelli predisposti o convertiti per accogliere i minori.

Personale impiegato nelle Case rifugio

Nel 2025 l'attività delle Case rifugio è stata possibile grazie all'impegno di 590 unità di personale, di cui 194 (32,9%) impegnate esclusivamente in forma volontaria e le restanti sulla base di lavoro retribuito.
Rispetto al personale operante nei Centri Antiviolenza, tra i profili professionali[3] che operano nelle Case rifugio, pur persistendo un grande impegno delle operatrici di accoglienza, emergono le figure che si occupano della gestione della casa (ad es. pulizia, manutenzione, spesa, preparazione pasti) o di altre attività di supporto alla gestione e funzionamento 'pratico' della casa. Anche il personale amministrativo ha un peso maggiore rispetto a quanto im piegato nei Centri antiviolenza, presumibilmente, perché ci sono da presidiare tutte le operazioni relative al pagamento delle utenze, di eventuali affitti etc.... Emerge parimenti il ruolo svolto da educatrici e pedagogiste legato alla presenza in ospitalità di un numero elevato di minori.

TABELLA 1.4 PROFILI PROFESSIONALI DEL PERSONALE IMPIEGATO NELLE CASE RIFUGIO. ANNO 2025

	% sul totale profili	Media ore a settimana
Operatrice di accoglienza	34,4	8,2
Coordinatrice e/o Responsabile	12,2	5,4
Personale amministrativo	9,1	2,4
Avvocata	7,8	1,1
Educatrice/Pedagogista	7,5	8,1
Personale addetto alla gestione della casa	7,5	2,2
Psicologa	7,2	1,8
Altre attività di supporto alla gestione della casa	5,5	3,2
Altre figure	8,7	2,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sulle Case Rifugio

Come nei Centri antiviolenza, anche nelle Case rifugio il personale opera a vario titolo, ma sono i profili retribuiti in qualità di dipendenti a prestare il maggior numero di ore: nel 2025, il 68,9% delle ore è stato svolto da personale dipendente, il 14,7% da personale retribuito non dipendente (ad es. contratti di collaborazione e tirocini) ed il 16,4% da personale volontario. Sulla base delle ore svolte si rileva che personale amministrativo, educatrici/pedagogiste e operatrici di accoglienza hanno la maggior quota di ore retribuite sul totale delle ore svolte mentre all'estremo opposto si trovano le avvocate per le quali la prestazione e quasi esclusivamente su base volontaria.

3 Si sottolinea che la stessa persona può operare all'interno della Casa rifugio sotto diversi profili, ad esempio, operatrice di accoglienza che è anche coordinatrice/responsabile. Le ore prestate vengono rilevate in relazione al profilo e non alla persona.

L'accoglienza nelle Case rifugio

A fronte dell'obiettivo di dare risposta a molteplici bisogni, le Case rifugio forniscono diverse tipologie di accoglienza, a cui possono corrispondere limiti definiti in termini di giorni di permanenza delle ospiti. Nelle definizioni adottate a livello nazionale per poter cogliere tale diversificazione di offerta si rilevano diverse tipologie di ospitalità. Ad es., si parla di ospitalità in emergenza quando ci si trova davanti a situazioni di assoluta urgenza/emergenza che richiedono la messa in sicurezza e protezione immediata della donna anche indipendentemente dall'avvio di un percorso. Se l'ingresso in ospitalità è stato precedentemente concordato con la donna quale parte del percorso di uscita dalla violenza definito con il Centro antiviolenza di riferimento, si parla di ospitalità programmata, che può essere caratterizzata dall'esistenza di una situazione di urgenza (ospitalità programmata in urgenza), oppure riferirsi ad una situazione di programmazione di allontanamento concordata in circostanza di non urgenza (ospitalità di medio-lungo periodo). Dai dati emerge che tali caratterizzazioni dell'ospitalità raramente sono esclusive ma tendono a coesistere.

Delle 59 Case rifugio attive nel 2025, 12 offrono tutte le tipologie di ospitalità, 6 forniscono ospitalità in emergenza o programmata in urgenza, 38 ospitalità programmata (in urgenza o di medio-lungo periodo), 2 strutture risultano dedicate esclusivamente all' ospitalità in emergenza e una struttura è dedicata alla sola ospitalità programmata di medio – lungo periodo.

In 2 Case rifugio non è previsto alcun limite alla permanenza delle ospiti mentre nelle restanti 57 è previsto un limite massimo di permanenza, sempre prorogabile, con un numero di giorni che varia a seconda della tipologia di ospitalità offerta, coerentemente con la missione primaria della Casa. Nelle strutture che offrono in via prevalente ospitalità in emergenza/urgenza il numero massimo di giorni di permanenza è pari a 60 mentre nelle Case rifugio che offrono anche ospitalità di medio-lungo periodo il numero massimo di giorni arriva a 550.

Le strutture dedicate alle situazioni di gestione delle emergenze hanno un numero di giorni di permanenza limitato, che le configura sovente come strutture transitorie, dalle quali poi si passa a case rifugio di medio-lunga permanenza.

TABELLA 1.5 CASE RIFUGIO ATTIVE AL 31 DICEMBRE PER TIPOLOGIA DI OSPITALITÀ OFFERTA. ANNO 2025

Tipologia di ospitalità					
in emergenza	✓	✓		✓	
programmata in urgenza	✓	✓	✓		
di medio-lungo periodo	✓		✓		✓
N. case rifugio	12	6	38	2	1
Limite permanenza (media gg)	250	30	316	40	180
Limite permanenza (min gg)	90	15	90	20	180
Limite permanenza (max gg)	550	60	548	60	180

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case rifugio

Nella stragrande maggioranza delle Case rifugio sono previsti criteri di accoglienza delle donne, infatti, solo per due case rifugio le referenti indicano l'assenza di criteri di esclusione dall'ospitalità.

Quando si parla di criteri di esclusione dall'ospitalità in casa rifugio è importante sottolineare che ciò non significa non offrire il supporto delle operatrici dei CAV alle donne vittime di violenza, ma riconoscere che vi sono situazioni che vanno trattate attivando risorse differenti, in accordo con professionalità specializzate che operano in altri nodi della rete. Ad esempio, uno dei presupposti dell'ospitalità in casa rifugio è l'autonomia della donna nella gestione propria e dei propri figli/e, in termini di cura della persona, di preparazione dei pasti, di tenere puliti gli ambienti.

Oltre agli aspetti 'pratici' vanno poi considerati gli elementi favorevoli alla buona riuscita della convivenza e che in presenza di alcune condizioni personali possa più facilmente venir meno il vincolo di riservatezza sulle altre ospiti, o dell'impegno a mantenere la segretezza dell'indirizzo.

Il disagio psichiatrico della donna e/o la non-autosufficienza fisica, così come l'abuso di sostanze o la presenza di dipendenze, costituiscono un criterio di esclusione dall'ospitalità per tutte le 57 Case rifugio che prevedono criteri di esclusione. L'esistenza di provvedimenti restrittivi della libertà della donna costituisce criterio di esclusione per 53 strutture, mentre 24 Case rifugio non accolgono donne agli ultimi mesi di gravidanza. In 15 Case non sono accolte le donne con status giuridico non regolare, a meno che non vi siano casi di evidente criticità per cui la donna priva di permesso di soggiorno viene comunque ospitata (11 case) contestualmente all'avvio della pratica di regolarizzazione. Tra i criteri di esclusione rilevati si riscontrano anche l'essere senza fissa dimora (8 Case) e tratta e prostituzione (7 strutture). Anche in questi casi è bene sottolineare che molte delle associazioni che gestiscono Centri antiviolenza e Case rifugio partecipano attivamente a progettualità dedicate a donne che si trovano in queste condizioni.

Anche l'eventuale presenza di limitazioni nell'accoglienza di figli e figlie va considerata nell'ottica della condivisione degli spazi e della convivenza tra donne che non si conoscono prima di questa esperienza.

Tra le 59 strutture presenti sul territorio regionale al 31.12.2025, 7 dichiarano l'assenza di limitazioni nell'accoglienza di figli/figlie mentre per le restanti 52 strutture sono previste alcune limitazioni legate all'età dei figli maschi; mentre nessun limite è rilevato per l'accoglienza delle figlie, 51 strutture accolgono i figli maschi solo fino a 12/14 anni di età e una struttura fino ai 18 anni. Le strutture che non pongono limitazioni di età all'accoglienza di figli maschi sono tendenzialmente strutture di piccole dimensioni utilizzate in via prioritaria per l'accoglienza di un solo nucleo madre – figli.

Come tutti i servizi offerti dai Centri antiviolenza anche l'ospitalità in Casa rifugio è gratuita per le donne e non è previsto alcun contributo economico da parte loro, ma in alcuni casi è previsto un contributo giornaliero per donne e/o figli ospitati da parte degli Enti locali che può essere corrisposto sia direttamente a fronte dell'ospitalità, in alcuni casi in relazione al fatto che la donna sia residente o meno nel territorio dell'Ente locale di riferimento, sia come quota forfettaria all'interno degli accordi di gestione.

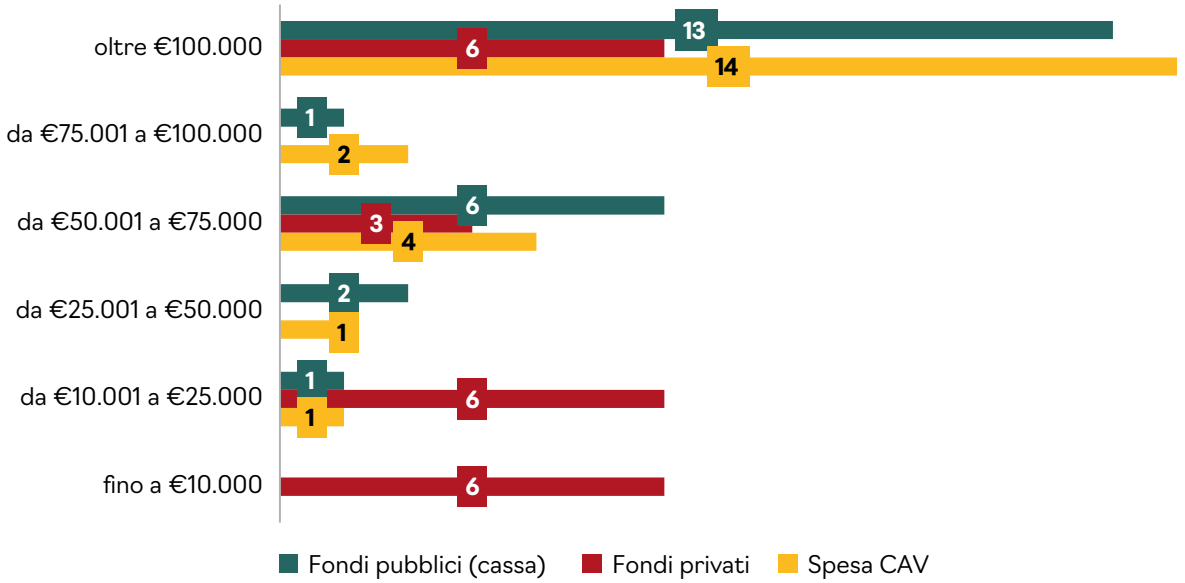
Oltre a vitto e alloggio, la maggioranza della Case rifugio offre alle donne anche altri beni personali, come vestiti (48 CR), beni per la cura della persona (45 CR), piccole somme di denaro per spese

individuali (47 CR), cellulare e ricariche telefoniche (33 CR), contributi alle spese per le attività dei / delle minori ospiti per attività scolastiche, sportive, ludico ricreative (30 CR).

Il finanziamento dei Centri antiviolenza e delle loro dotazioni

I servizi offerti alle donne vittime di violenza dai Centri antiviolenza, sia direttamente sia tramite sportelli e strutture di accoglienza, sono gratuiti e le risorse necessarie alla loro attivazione provengono da varie fonti di finanziamento pubbliche (Comuni, Unioni di Comuni, Regione, DPO, progetti UE) o private.
Nel 2025, tutti i 23 Centri antiviolenza hanno ricevuto finanziamenti pubblici: 13 centri hanno ricevuto risorse per oltre 100.000€, per 7 Centri i finanziamenti sono stati inferiori a 100.000€ ma superiori a 50.000€ e per gli ulteriori 3 Centri le risorse pubbliche sono state inferiori a 50.000€ ma hanno superato i 10.000€.
Accanto ai finanziamenti di fonte pubblica, 21 Centri dichiarano di aver ricevuto nel 2025 anche finanziamenti di fonte privata, di entità mediamente inferiori a quelli pubblici: sotto i 25.000€ per 12 Centri ma oltre i 100.000€ per 6 centri.
Per 22 Centri i finanziamenti pubblici sono stati erogati dai Comuni e dalle Unioni di Comuni, a cui si aggiungono i fondi erogati in maniera diretta dalla Regione (16 centri) e i fondi erogati da altro ente pubblico (13 centri), tra cui il Dipartimento per le Pari opportunità, l'Università o le Ausl ma anche Aziende Servizi alla Persona e istituti scolastici. I finanziamenti pubblici sono stati erogati sulla base di convenzioni/accordi/protocolli (18 centri), di progetti finanziati dagli enti pubblici (14 centri) o sulla base di contratti derivanti da bandi e gare (12 centri).

FIGURA 1.4 NUMERO DI CENTRI ANTIVIOLENZA PER CLASSI DI IMPORTO DEI FONDI RICEVUTI E DELLE SPESE. ANNO 2025



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri antiviolenza

Il bando per l'ampliamento dei posti letto per donne che hanno subito violenza

Nel corso del 2025 sono state realizzate le azioni finanziate dal bando regionale approvato con DGR 311/2024 con un milione di euro di risorse regionali, per supportare interventi di adeguamento e ristrutturazione di alloggi di secondo livello (o semiautonomia), da destinare a Case rifugio ed appartamenti protetti, per la messa in sicurezza, la protezione e il benessere delle donne vittime di violenza e figli/e minori ospitati/e.
Si tratta di strutture dedicate all'ospitalità di donne e bambine/i nel periodo in cui la vittima di violenza non si trova più in situazione di emergenza, ma è ancora inserita nel percorso di fuoriuscita dalla violenza, un momento particolarmente delicato nella vita della donna, in cui essa necessita di accedere all'autonomia economica, abitativa e lavorativa, ma anche di rimanere, lei e le/i figlie/i, in una situazione di sicurezza.
A seguito dell'approvazione della graduatoria, sono stati finanziati 11 interventi su 8 province.
Grazie al bando citato, una volta operative tutte le case rifugio finanziate, la disponibilità a livello regionale aumenta di ulteriori 56 posti letto. I nuovi posti letto sono così distribuiti: 5 a Piacenza, 11 a Parma, 11 a Modena, 4 a Bologna, 3 a Ferrara, 12 a Ravenna, 6 a Forlì-Cesena e 4 a Rimini.
Di questi, al 31.12.2025 erano operativi gli interventi di 6 beneficiari, mentre gli altri 5 si sono conclusi, grazie a una proroga concessa con DGR 2111/2025, al 30.06.2026.

1.2 I CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZA DI GENERE

L'Elenco regionale dei Centri per uomini autori di violenza di genere

I Centri per Uomini autori di violenza di genere sono strutture il cui personale attua i programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica e sessuale e di genere, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di modificare i modelli comportamentali violenti e a prevenire la recidiva.
I C.U.A.V. appartengono al sistema dei servizi antiviolenza pubblici e privati e lavorano tra loro in stretta sinergia.
Con l'Intesa in Conferenza Unificata tra il Governo, le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano e gli Enti locali del 14 settembre 2022 è stata delineata per la prima volta la normativa sui requisiti minimi dei Centri per uomini autori di violenza di genere e domestica (CUAV), anche se l'adeguamento a tale normativa è stato oggetto di numerose proroghe, l'ultima del 23 luglio 2026 (Rep. atti n.122 /CSR), per complessivi 84 mesi.
Nel frattempo, la Regione Emilia-Romagna, con la DGR n. 1659 del 2 ottobre 2023 "Istituzione dell'Elenco regionale dei Centri per Uomini autori di violenza (CUAV)", aveva già provveduto a istituire un elenco di CUAV del proprio territorio, che recepiva le previsioni dell'Intesa sui requisiti del 2022, ma a seguito delle sopraccitate proroghe della normativa nazionale, anche il processo di attuazione dell'Elenco regionale è sospeso.
Fin dalla sua istituzione, l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere ha considerato i CUAV come nodi rilevanti della rete di contrasto alla violenza di genere e concordato annualmente con i referenti un questionario di monitoraggio del

loro funzionamento, delle relative attività e delle risorse disponibili, nonché delle caratteristiche degli uomini in trattamento, quale elemento conoscitivo del fenomeno.

Nel 2025 è stato implementato il monitoraggio e la raccolta dati dell'attività dei Centri per uomini autori di violenza nel sistema regionale "Anagrafe regionale delle strutture" già in uso per il monitoraggio dell'attività dei CAV e delle CR, uniformando il sistema di monitoraggio e la mappatura della rete territoriale dei servizi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne.

Al 31.12.2025, in Emilia-Romagna, erano attivi 15 Centri per il trattamento di uomini autori di violenza (CUAV), di cui 7 Centri LDV (Liberiamoci dalla violenza), a gestione pubblica, incardinati nelle Aziende USL, e 8 Centri gestiti da Enti del privato sociale. A fronte di 15 CUAV, la presenza sul territorio è più capillare se si considerano sia il Centro, sia le eventuali sedi territoriali. Tra i Centri LDV, 3 sono a sede unica e 5 fanno rilevare la presenza di più sedi, quali ad esempio LDV Ausl Romagna e LDV Ausl Ferrara, oppure di altri luoghi di svolgimento di attività specifiche (ad es. contatto con la partner) per un totale di 15 sedi dislocate sul territorio. Tra i Centri a gestione privata, 4 sono a sede unica e 4 hanno una sede aggiuntiva a quella principale, per un totale di 12 sedi presenti sul territorio regionale. Nel complesso, quindi, si contano 27 sedi territoriali.

TABELLA 1.6 CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZA E SEDI TERRITORIALI IN EMILIA-ROMAGNA ATTIVI AL 31.12.2025

Provincia di Bologna	**Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) Azienda USL di Bologna** c/o Casa della Salute Navile, via D. Svampa 8, Bologna tel. 366 4342321 mail: ldv@ausl.bologna.it sito web: www.ausl.bologna.it/asl-bologna/dass/centro-ldv
	Senza violenza Associazione di Promozione Sociale via de' Buttieri 9a, Bologna tel. 349 1173486 mail: senzaviolenza.bo@gmail.com sito web: www.senzaviolenza.it
	Sede di Bologna CEIS Fondazione Onlus – Progetto Daimon Via Scipione dal Ferro, 4 tel. 349 3381700 mail: progettodaimon@gruppoceis.org sito web: www.gruppoceis.it/servizi/trattamento-agiti-violenti
Provincia di Ferrara	**Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti APS** sede di Ferrara: Via delle Chiodare, 1 sede di Cento: Via B. Campagnoli, 7 tel. 345 5975453 - 0532 095099 mail: ferraracam@gmail.com sito web: www.centrouominimaltrattanti.org
	Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) Azienda USL di Ferrara Sede di Portomaggiore: Via Guinea, 1 Sede di Comacchio: Via Raimondo Felletti, 2 c/o Casa della salute Sede di Bondeno: Via Dazio, 113 Sede di Ferrara: Via Gandini, 26 tel. 333 2415033 mail: ldv@ausl.fe.it sito web: https://www.ausl.fe.it/amministrazione/servizi-territoriali/dipartimento-cure-primarie/psicologia-clinica-e-di-comunita/liberiamoci-dalla-violenza
Provincia di Forlì-Cesena	**CTM Centro trattamento uomini maltrattanti - sede di Forlì** via San Martino 13 tel. 0543 30518 - numero verde 800 161085 mail: ctm.forli@gmail.com sito web: www.centrotrattamentomaltrattanti.com
	Sede di Forlì del Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) **Azienda USL di Romagna** c/o Consultorio Familiare, Via Cristoforo Colombo 11, Forlì tel. 366 1449292 mail: ldv@auslromagna.it sito web: www.auslromagna.it/servizi/servizi-alfabetico/schede-informative/1197-ldv-liberiamoci-dalla-violenza
	Sede di Cesena del Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) **Azienda USL di Romagna** c/o Consultorio Familiare e Spazio Giovani, Piazza Anna Magnani, 147 Cesena tel. 366 1449292 mail: ldv@auslromagna.it sito web: www.auslromagna.it/servizi/servizi-alfabetico/schede-informative/1197-ldv-liberiamoci-dalla-violenza

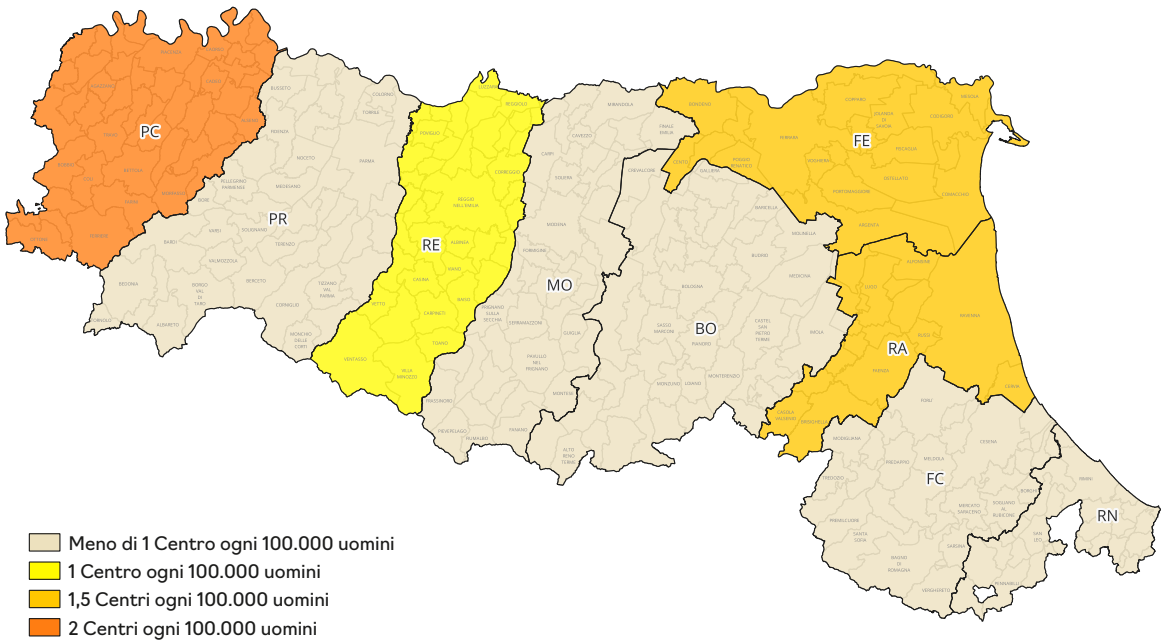
TABELLA 1.6 CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZA E SEDI TERRITORIALI IN EMILIA-ROMAGNA ATTIVI AL 31.12.2025

Provincia di Modena	**Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) Azienda USL di Modena** viale Don Minzoni, 121 Modena, c/o Consultorio Familiare AUSL MO tel. 366 5711079 mail: ldv@ausl.mo.it sito web: www.ausl.mo.it/ldv
	CEIS Fondazione Onlus – Progetto Daimon Viale Antonio Gramsci 10 Modena tel. 349 3381700 mail: progettodaimon@gruppoceis.org sito web: www.gruppoceis.it/servizi/trattamento-agiti-violenti
Provincia di Parma	**Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) Azienda USL di Parma** Casa della Salute Parma Centro, Largo Natale Palli n.1/A, Parma tel. 335 6527746 mail: ldv@ausl.pr.it sito web: www.ausl.pr.it/dove_curarsi/centro/default.aspx
Provincia di Piacenza	**CIPM EMILIA APS – sede di Piacenza** via 24 Maggio, 142 Piacenza tel. 388 7880226 mail: cipmpr-pc@libero.it sito web: www.cipmemilia.it
	Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) Azienda USL di Piacenza via Martiri della Resistenza, 8/A Piacenza tel. 348 3111757 mail: ldv@ausl.pc.it sito web: https://parita.regione.emilia-romagna.it/violenza/temi/il-trattamento-dei-comportamenti-violenza
Provincia di Ravenna	**Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) Azienda USL di Romagna – sede di Ravenna** c/o Consultorio e Spazio Giovani, Via Pola, 15 Ravenna tel. 366 1449292 mail: ldv@auslromagna.it sito web: www.auslromagna.it/servizi/servizi-alfabetico/schede-informative/1197-ldv-liberiamoci-dalla-violenza orario di apertura: su appuntamento
	M.UO.VI,TI. Mai più Uomini Violenti via Mazzini 61, Ravenna, c/o Coop. Sociale LIBRAZIONE sede di Faenza: Via Castellani, 25 tel. 327 4621965 mail: muoviti@librazione.org sito web: www.muoviti.org
Provincia di Reggio Emilia	**Servizio Uomini Maltrattanti** via Donnino Dal Verme 8, Reggio Emilia tel. 329 6707298 mail: sum@libera-mente.org sito web: https://www.libera-mente.org/progetto/servizio-uomini-maltrattanti/

TABELLA 1.6 CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZA E SEDI TERRITORIALI IN EMILIA-ROMAGNA ATTIVI AL 31.12.2025

Provincia di Reggio Emilia	**Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) Azienda USL di Reggio-Emilia** Casa della Salute Nord via Gramsci 54L c/o Consultorio Familiare, Reggio-Emilia tel. 0522 335630 mail: ldv@ausl.re.it sito web: https://parita.regione.emilia-romagna.it/violenza/temi/il-trattamento-dei-comportamenti-violenza
	Sede di Reggio Emilia del CIPM EMILIA APS via Muzio Clementi 16, Reggio Emilia tel. 353 4523987 mail: presidiocipmemilia.re@gmail.com sito web: www.cipmemilia.it
Provincia di Rimini	**Associazione DireUomo APS Spazio ascolto maltrattanti** via Retta 13, Rimini tel. 347 8944833 mail: associazione.direuomo@gmail.com sito web: www.direuomo.it
	Sede di Rimini del Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) Azienda USL di Romagna Consultorio Familiare Ausl Romagna, Via XXIII Settembre 120 scala B, Rimini tel. 366 1449292 mail: ldv@auslromagna.it sito web: www.auslromagna.it/servizi/servizi-alfabetico/schede-informative/1197-ldv-liberiamoci-dalla-violenza

FIGURA 1.5 NUMERO DI CENTRI PER IL TRATTAMENTO UOMINI AUTORI DI VIOLENZA PER 100.000 UOMINI IN ETÀ 18-70 RESIDENTI PER PROVINCIA – CITTÀ METROPOLITANA. DATI AL 31.12.2025



Personale dei Centri per uomini autori di violenza di genere

Nel corso del 2025, nei Centri per il trattamento di uomini autori di violenza sono stati complessivamente impiegati 114 operatori, di cui il 48,2% di genere maschile e il 51,8% di genere femminile. Il personale comprende 26 unità che operano a titolo volontario, mentre la maggior parte degli operatori risulta retribuita.

Le professionalità maggiormente rappresentate sono quelle degli psicologi e degli psicoterapeuti, che complessivamente costituiscono 29 e 63 unità. Per gli psicologi si rileva un impegno medio di 6,3 ore settimanali per operatore, mentre per gli psicoterapeuti l'impegno medio è pari a 26,4 ore settimanali, il più elevato tra le figure professionali considerate. Seguono gli assistenti sociali (8 unità), con un impegno medio di circa 5 ore settimanali, i counselor (4), con un impegno di circa 12 ore, gli educatori (5), con 8 ore, i criminologi (4), e i sociologi (2). Sono inoltre presenti 14 ulteriori unità appartenenti a figure professionali come avvocato, consulente legali e mediatore, per un impegno di circa 6 ore a settimana. Non risultano in servizio psichiatri né antropologi.

Le attività di supervisione esterna hanno coinvolto 10 Centri, per un impegno medio di 16,5 ore, mentre le attività di intervisione tra professionisti hanno riguardato tutti i 15 Centri, con una media di 19,1 ore di attività.

In 14 Centri su 15 è prevista una formazione obbligatoria per il personale, in 10 si tratta di una formazione con aggiornamenti periodici. I temi maggiormente trattati riguardano:

- **Programmi specifici sul trattamento degli autori e approcci metodologici di intervento**, presente in 14 Centri con un impegno medio di 42 ore;
- **Violenza di genere, ruoli, dinamiche di potere, stereotipi e discriminazioni basati sul genere**, in 10 Centri con un impegno medio di 14 ore;
- **Riconoscimento e gestione del rischio di reiterazione del comportamento violento**, in 8 Centri con un impegno medio di 13,4 ore;
- **Violenza assistita e agita sui minori e responsabilità genitoriale**, 5 Centri con un impegno medio di 5 ore;
- **Legislazione nazionale e internazionale vigente**, con riferimento, tra gli altri, alla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW), alla Convenzione di Istanbul e al Codice Rosso (Legge 69/2019), formazione svoltasi in 7 Centri con un impegno medio di 8 ore.

Le attività formative sono condotte sia da personale interno ai Centri sia da professionisti esterni. Tra i formatori interni, la figura più frequentemente coinvolta risulta essere quella degli psicologi, presenti in 8 Centri, seguiti da altre figure professionali, coinvolte in 4 Centri, e da giuristi, criminologi e avvocati, presenti in 2 Centri. Non risultano coinvolti, come formatori interni, psichiatri, sociologi, esperti in diritti umani né rappresentanti delle forze dell'ordine.

Tra i formatori esterni prevalgono gli psicologi, coinvolti in 11 Centri, seguiti dagli avvocati (8 Centri), da altre figure professionali (6), dai giuristi (5), dagli psichiatri e dai sociologi (3 Centri ciascuno), dai criminologi e dagli esperti in diritti umani (2 Centri ciascuno). I rappresentanti delle forze dell'ordine risultano coinvolti in 1 Centro.

Accesso ai Centri per uomini autori di violenza di genere

Nel 2025, tutti i 15 Centri per uomini autori di violenza di genere rilevati prevedono la possibilità di accesso volontario su invio. In 14 Centri l'accesso può avvenire anche in forma spontanea. Per quanto riguarda le modalità organizzative, 12 Centri indicano giorni e orari di accesso definiti, mentre per 9 Centri risulta previsto un appuntamento; in 2 casi tale modalità non è prevista, mentre per 4 Centri l'informazione non risulta disponibile. La reperibilità telefonica è presente in 6 Centri.
Rispetto alla natura giuridica, 7 Centri sono di natura pubblica e 8 sono enti privati non profit. Tra i Centri pubblici, 5 prevedono l'accesso gratuito e 2 una modalità mista. Tra i Centri privati non profit, 3 prevedono l'accesso a pagamento, 3 gratuitamente e 2 secondo una modalità mista.

Tutti i 15 Centri dichiarano di aver previsto criteri di esclusione o di sospensione della presa in carico. In tutti i Centri costituiscono criteri di esclusione la presenza di problematiche legate all'uso di alcol o sostanze non trattate e la presenza di disturbi psichiatrici non trattati (14). Il mancato riconoscimento della responsabilità per la violenza agita risulta invece indicato come criterio in 14 Centri. Il rifiuto delle condizioni di privacy rappresenta un criterio previsto in 13 Centri.
Altri criteri riguardano la conoscenza della lingua italiana, indicata in 11 Centri, gli agiti violenti nei confronti di minorenni, previsti in 6 Centri, e gli episodi di violenza al di fuori delle relazioni di intimità, presenti in 6 Centri.

Organizzazione dei percorsi

L'approccio prevalente adottato nei programmi dei Centri è di tipo psicoterapeutico, presente in circa l'80% dei casi (13 su 15). Accanto a questo, quasi la metà dei CUAV (7 su 15) integra metodi di tipo culturale e socioeducativo (8 su 15), mentre in due Centri è segnalato anche un approccio criminologico. Un terzo delle strutture (5 CUAV) indica invece approcci "altri", con specificazioni che rimandano a modelli clinico-criminologici integrati, psico-educativi o femministi trasversali.
Nel complesso, in nove Centri si osserva una combinazione di approcci diversi, mentre sei applicano un modello prevalentemente psicoterapeutico.
Per quanto riguarda il rapporto con la partner o ex partner, 14 Centri forniscono un'indicazione sulla modalità di contatto. In 9 casi il contatto avviene in presenza, in 4 a distanza e in 1 secondo un'altra modalità.
La presa in carico iniziale avviene prevalentemente attraverso colloqui: questa modalità è indicata in 12 Centri, mentre in 2 Centri viene segnalata un'altra modalità. Per 1 Centro l'informazione non è disponibile.
Per quanto riguarda l'organizzazione del trattamento, in 10 Centri è previsto un percorso individuale e di gruppo, in 3 un percorso esclusivamente individuale e in 1 un percorso esclusivamente di gruppo. Per 1 Centro non è disponibile l'informazione.
La valutazione sistematica del rischio di recidiva viene effettuata attraverso strumenti validati in 9 Centri e attraverso una procedura interna in 4

Centri. Un Centro dichiara di non effettuare tale valutazione, mentre per 1 Centro il dato non è disponibile.
Al termine del trattamento, 5 Centri utilizzano questionari o schede interne per la valutazione, mentre in altri 5 la valutazione viene effettuata attraverso colloqui. In 3 Centri vengono utilizzati test validati e in 1 Centro viene adottata un'altra metodologia. Per 1 Centro il dato non è disponibile.
Gli obiettivi dei percorsi riguardano principalmente la riduzione del rischio di recidiva, indicata in 12 Centri, il miglioramento della comunicazione e della gestione del conflitto, presente in 14 Centri, e il miglioramento della sicurezza familiare, indicato in 13 Centri. Il miglioramento dello stato psicologico è previsto in 14 Centri. In 3 Centri sono inoltre indicati ulteriori obiettivi specifici.
Per quanto riguarda i servizi offerti, la consulenza psicologica è presente in forma diretta in 12 Centri, mentre in 3 non è prevista. La psicoterapia individuale è offerta direttamente in 9 Centri; in 3 casi è indicata un'altra modalità di servizio e in 3 non risulta prevista. La psicoterapia di gruppo è offerta direttamente in 8 Centri, in 1 Centro attraverso un'altra modalità e in 6 Centri non è prevista.
L'ascolto individuale è presente in 7 Centri, mentre non è previsto in 8. L'orientamento ai servizi territoriali è offerto direttamente in 11 Centri; in 1 Centro è previsto attraverso un'altra modalità e in 1 secondo una modalità mista, mentre in 2 Centri non è previsto.
Il sostegno alla responsabilità genitoriale è presente in 6 Centri: in 2 casi viene erogato direttamente, in 3 attraverso un'altra modalità e in 1 con modalità mista. La consulenza legale è prevista direttamente in 1 Centro. L'accompagnamento all'inserimento lavorativo è indicato in 2 Centri attraverso un'altra modalità. La mediazione linguistica e culturale è prevista in 5 Centri, di cui 3 con modalità diretta e 2 con modalità mista. Infine, 2 Centri indicano ulteriori servizi specifici.
Nel complesso, i dati relativi al 2025 mostrano una struttura dei percorsi caratterizzata dalla presenza generalizzata dell'accesso volontario su invio o spontaneo e da una significativa articolazione delle modalità di presa in carico, trattamento e valutazione. I percorsi risultano prevalentemente organizzati attraverso una combinazione di interventi individuali e di gruppo e includono, accanto agli interventi psicologici e psicoterapeutici, servizi di orientamento, sostegno alla responsabilità genitoriale, mediazione linguistico-culturale e, in misura più limitata, consulenza legale e accompagnamento all'inserimento lavorativo.

Il finanziamento dei Centri per uomini autori di violenza di genere

Il DPCM 26 settembre 2022 relativo alla ripartizione delle risorse ex art. 26-bis del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito con modificazioni dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, e dell'art. 1, commi 661-669 della legge 30 dicembre 2021, n. 234 - Annualità 2022, ha stanziato per la prima volta fondi nazionali per finanziare i Centri per uomini autori di comportamenti violenti.
La Regione Emilia-Romagna da allora destina le quote dei D.P.C.M. annuali di cui risulta destinataria, ripartendole tra i gestori pubblici e privati che si occupano dei percorsi di trattamento di autori di violenza di genere presenti nel territorio, vincolandole al potenziamento di entrambe le tipologie di strutture. Nel 2025 sono stati ripartiti e assegnati euro 555.635.

Per quanto riguarda le fonti di finanziamento specifiche, nel corso del 2025 tutti i 15 CUAV rilevati hanno ricevuto finanziamenti dalla Regione, che rappresenta pertanto la principale fonte di finanziamento dei Centri. La presenza di ulteriori fonti di finanziamento risulta più frequente tra i gestori privati non profit: 3 CUAV hanno dichiarato finanziamenti da parte dei Comuni, 1 da parte di Unioni di Comuni, 2 da fondi europei e 2 da altre fonti pubbliche. Le fonti private risultano presenti in 6 CUAV e riguardano esclusivamente i gestori privati non profit.

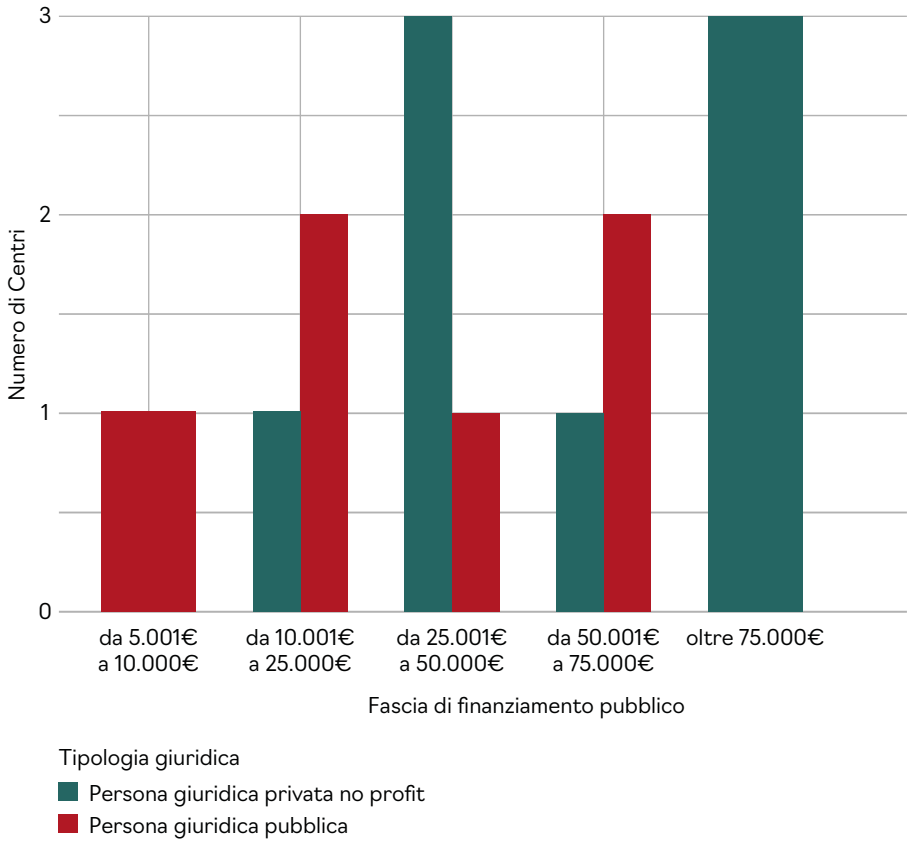
Per quanto riguarda la natura giuridica dei gestori, dei 15 CUAV rilevati nel 2025, 7 risultano gestiti da persone giuridiche pubbliche e 8 da persone giuridiche private non profit.

I finanziamenti pubblici presentano importi variabili: tra i Centri pubblici prevalgono finanziamenti regionali compresi tra 10.001 e 75.000 euro, mentre tra i Centri privati non profit si rileva una maggiore variabilità, con tre Centri che dichiarano finanziamenti pubblici superiori a 75.000 euro.

Le spese principali riguardano il personale, con importi generalmente più elevati rispetto alle altre voci di spesa e valori che, in alcuni Centri, superano i 100.000 euro. Le voci relative a formazione e prevenzione mostrano invece importi generalmente più contenuti: nella maggior parte dei casi le spese risultano fino a 5.000 euro, con alcune eccezioni che raggiungono intervalli superiori. La voce "Altro" presenta una maggiore variabilità, soprattutto nei Centri privati non profit, con importi che arrivano fino alla fascia compresa tra 25.001 e 50.000 euro.

Nel complesso, i dati del 2025 mostrano una predominanza del finanziamento regionale per i CUAV, mentre nei Centri gestiti da enti privati non profit si osserva una maggiore diversificazione delle fonti di finanziamento, attraverso il ricorso anche a risorse private, comunali, europee e ad altre fonti pubbliche.

FIGURA 1.6 NUMERO DI CUAV PER TIPOLOGIA DI GESTIONE E CLASSE DI IMPORTO DEI FINANZIAMENTI PUBBLICI RICEVUTI. ANNO 2025





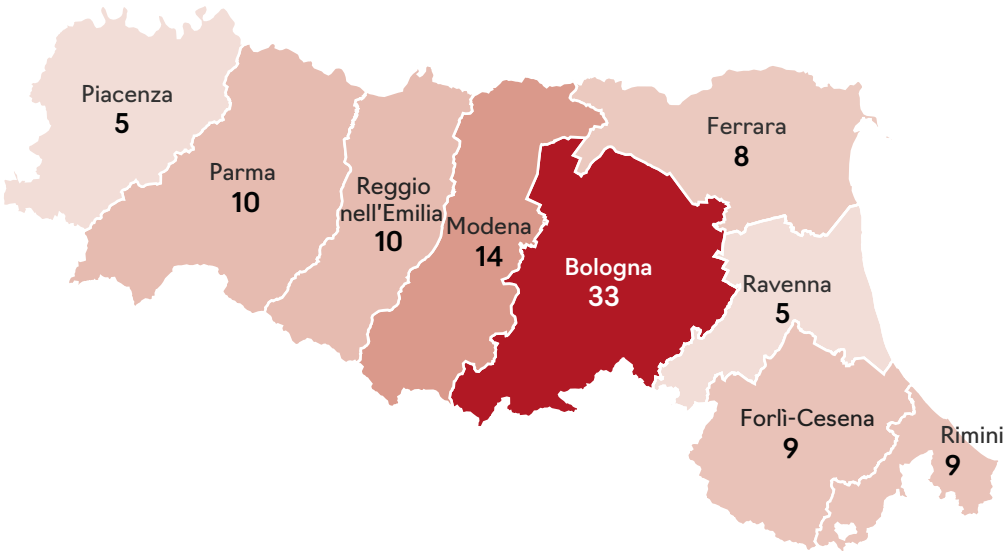
2 LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

2.1 I BANDI REGIONALI PER LA PROMOZIONE DELLE PARI OPPORTUNITÀ E IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE E PER LA PROMOZIONE DELLA PRESENZA PARITARIA DELLE DONNE NELLA VITA ECONOMICA DEL TERRITORIO

La Regione Emilia-Romagna promuove concretamente azioni di prevenzione della violenza di genere attraverso bandi periodici rivolti ad Enti locali e associazioni ed organizzazioni del Terzo settore, inclusi i Centri antiviolenza, per sostenere progetti che diano corpo agli obiettivi previsti dalla L.R. 6 del 2014 "Legge quadro per la parità e il contrasto delle discriminazioni di genere".
Nel 2025 sono state approvate le graduatorie di due bandi che riguardano la prevenzione della violenza e la promozione delle pari opportunità e il contrasto delle discriminazioni di genere: le attività da essi finanziate erano da realizzarsi nel biennio 2025-2026, pertanto non è ancora possibile dare compiutamente conto degli esiti.
In entrambi i bandi sono stati valorizzati i progetti territoriali che prevedono l'attivazione di sinergie e collaborazioni tra soggetti pubblici e privati.
In particolare, con deliberazione di Giunta regionale n. 1143 del 17 giugno 2024 è stato approvato il **bando per la presentazione di progetti rivolti alla promozione e al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto alla violenza di genere per il biennio 2025-2026.**
Con risorse regionali pari a 2.700.000 euro (inizialmente lo stanziamento era pari a 2.000.000 euro, poi aumentato), nel 2025 sono stati finanziati 103 progetti sul territorio regionale presentati da Enti locali, associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, Onlus.
I progetti ammissibili sono quelli volti a favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, anche in relazione all'orientamento sessuale e all'identità di genere, a promuovere il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità, nonché a prevenire e contrastare i fenomeni di violenza di genere e discriminazione, cui sono o possono essere soggette donne che vivono specifiche condizioni di fragilità e di donne che si trovano a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza per la loro condizione di migranti, richiedenti e titolari di protezione internazionale, neo-arrivate, vittime di pratiche lesive.
Le attività finanziate, sono in particolare quelle rivolte al mondo della scuola – agli insegnanti, ma anche alle famiglie – con una forte attenzione al contrasto dell'hate speech, della violenza on line e del cyberbullismo e ai condizionamenti che arrivano dai social media e dalla comunicazione pubblicitaria.
Altri progetti finanziati rivolti alle giovani generazioni sono quelli di teatro immersivo e contest musicali.
Molte tra le azioni finanziate riguardano l'ambito sportivo, in particolare con la promozione degli "Urban sport" come parkour, bmx, skate, capoeira, arti circensi che si rivolgono alle ragazze e ai

ragazzi, con la partecipazione di testimonial impegnati nella lotta alle discriminazioni di genere, momenti di discussione e condivisioni su queste tematiche.
I progetti includono anche iniziative rivolte agli esercizi commerciali che intendono far diventare la propria attività un luogo sicuro, con personale sensibilizzato e formato per promuovere una fruizione più autonoma, libera e sicura da parte delle donne. Non mancano poi, progetti rivolti all'inclusione delle donne migranti per sostenere l'acquisizione delle competenze linguistiche e digitali. Così come gli interventi rivolti al contrasto alle discriminazioni in ragione dell'orientamento sessuale e identità di genere con una particolare attenzione alla prospettiva di genere e all'inclusione delle persone LGBTQIA+, attraverso una combinazione di arte pubblica, dibattito culturale e coinvolgimento delle comunità locali.
I progetti sono così distribuiti per provincia: 5 a Piacenza 10 a Parma, 10 a Reggio Emilia, 14 a Modena, 33 a Bologna, 8 a Ferrara, 5 a Ravenna, 9 a Forlì-Cesena, 9 a Rimini.

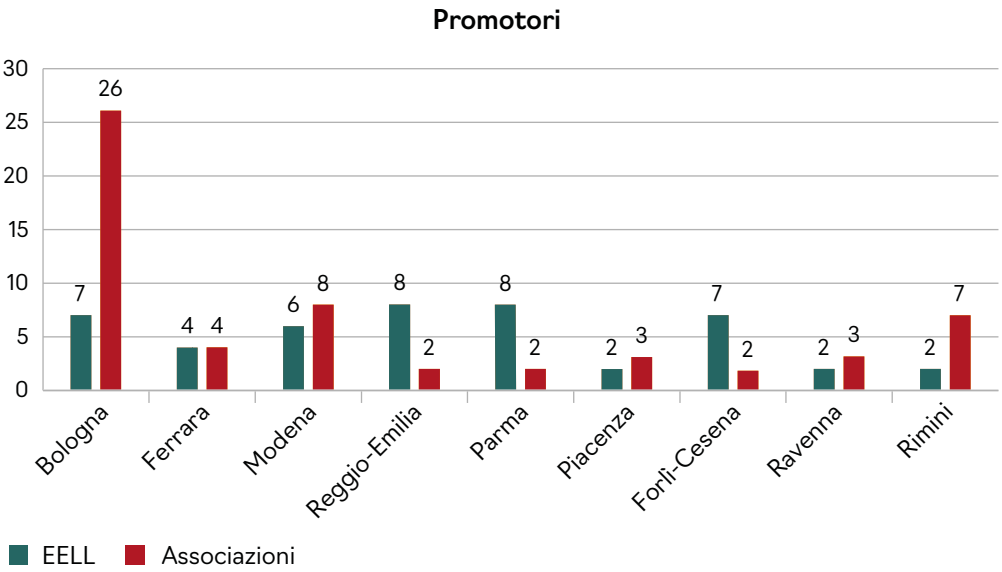
FIGURA 2.1 LOCALIZZAZIONE DEI PROGETTI



Dei 103 progetti approvati, 46 hanno come capofila Comuni, Città metropolitana, Province e Unioni comunali (per un valore di oltre 1.170.780 euro), mentre i rimanenti 57 interessano Associazioni e Organizzazioni del privato sociale (per un valore di 1.599.096 euro).
Dagli enti locali sono stati promossi 7 progetti per la provincia di Bologna, 4 per quella di Ferrara, 6 per quella di Modena, 8 per quella di Reggio-Emilia, 8 per quella di Parma, 2 per quella di Piacenza, 7 per quella di Forlì-Cesena, 2 per quella di Ravenna, 2 per quella di Rimini.
Dall'associazionismo sono stati promossi 57 progetti così suddivisi: per la provincia di Bologna 26, per quella di Ferrara 4, per quella di Modena 8, per quella di Reggio-Emilia 2, per quella di Parma 2, per quella di Piacenza 3, per quella di Forlì-Cesena 2, per quella di Ravenna 3, per quella di Rimini 7.

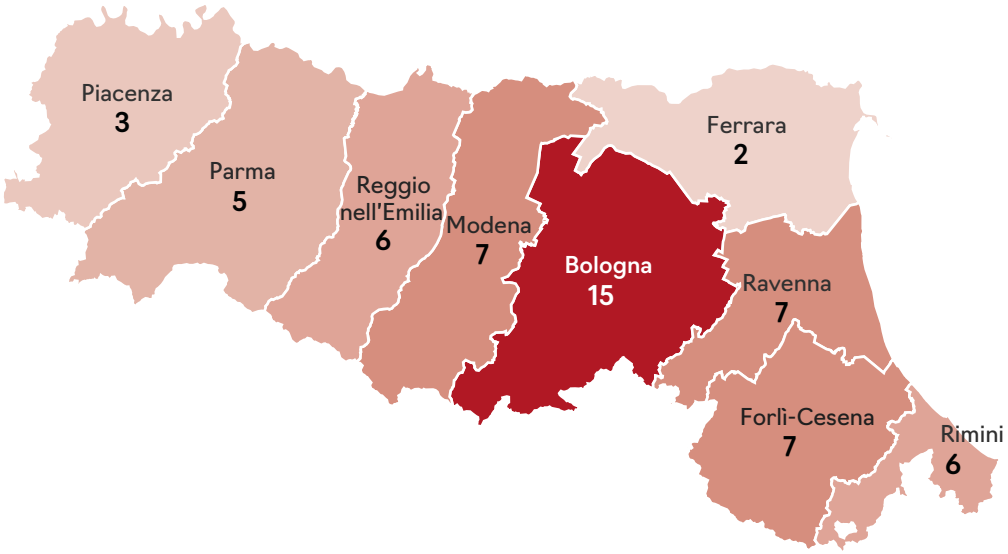
Dall'associazionismo sono stati promossi 57 progetti così suddivisi: per la provincia di Bologna 26, per quella di Ferrara 4, per quella di Modena 8, per quella di Reggio-Emilia 2, per quella di Parma 2, per quella di Piacenza 3, per quella di Forlì-Cesena 2, per quella di Ravenna 3, per quella di Rimini 7.

FIGURA 2.2 PROMOTORI DEI PROGETTI



Con deliberazione di Giunta regionale n. 1230 del 24 giugno 2024 è stato approvato il **bando per la presentazione di progetti volti a sostenere la presenza paritaria delle donne nella vita economica del territorio per il biennio 2025-2026.**
Nel 2025, con risorse regionali pari pari a 1.600.000 euro (inizialmente lo stanziamento era pari a 1.000.000 euro, poi aumentato) sono stati finanziati 58 progetti che realizzeranno attività di vario tipo dirette sia a promuovere l'occupazione e il lavoro delle donne sia la conciliazione del tempi di vita e lavoro: ad esempio laboratori di orientamento professionale e di educazione finanziaria per favorire l'occupazione e promuovere l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità femminile; saranno destinanti finanziamenti a imprese, libere professioniste e studi associati per sostenere azioni di welfare aziendale; sono promosse iniziative per la promozione della certificazione della parità di genere nelle piccole e medie imprese, negli ordini professionali e nelle associazioni di categoria e per sviluppare modelli di conciliazione vita-lavoro.
Dei progetti finanziati, 28 sono stati presentati dagli Enti locali (per un valore di 802.449 euro) e 30 da associazioni e organizzazioni del Terzo settore (per un valore di 797.366 euro).
La ripartizione sul territorio vede 15 progetti finanziati nella città metropolitana di Bologna, 2 in provincia di Ferrara, 3 in provincia di Piacenza, 5 in quella di Parma, 6 progetti in provincia di Reggio Emilia, 7 a Modena e Ravenna e Forlì-Cesena, 6 a Rimini.

FIGURA 2.3 LOCALIZZAZIONE DEI PROGETTI



Dagli enti locali sono stati promossi 28 progetti: 5 per la provincia di Bologna, 2 per quella di Ferrara, 5 per quella di Modena, 2 per quella di Reggio-Emilia, 5 per quella di Parma, 4 per quella di Forlì-Cesena, 2 per quella di Ravenna, 3 per quella di Rimini.

Dall'associazionismo sono stati promossi 30 progetti così suddivisi: 10 per la provincia di Bologna, 2 per quella di Modena, 4 per quella di Reggio-Emilia, 3 per quella di Forlì-Cesena, 5 per quella di Ravenna, 3 per quella di Rimini, 3 per quella di Piacenza.

2.2 LA FORMAZIONE DEGLI/DELLE INSEGNANTI DELLE SCUOLE SECONDARIE SUL TEMA DELLE PARI OPPORTUNITÀ E DEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

Nel 2025, in attuazione dell'Intesa sottoscritta il 26 ottobre 2022 con l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, finalizzata a promuovere nelle istituzioni scolastiche la cultura delle pari opportunità, la Regione Emilia-Romagna ha organizzato due edizioni di un percorso di formazione, rivolto ad insegnanti delle Scuole secondarie di primo grado dal titolo "Come e perché educare alle pari opportunità: il benessere (anche) a scuola", focalizzato sul superamento degli stereotipi di genere. Dal 2023 sono state realizzate cinque edizioni.

Il Protocollo con l'Ufficio Scolastico Regionale ha, infatti, l'obiettivo di promuovere, sviluppare e consolidare una cultura consapevole sui temi delle pari opportunità, dell'educazione al rispetto delle differenze e della prevenzione della violenza di genere, in particolare per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato dell'essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, bambine e bambini, per aumentare la consapevolezza e il rispetto di sé e dell'altro e prevenire il rischio di essere autori di

violenza, anche in ambiente digitale.
Tutto ciò in linea con la legge regionale n. 6 del 2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere", e con il Piano triennale regionale contro la violenza di genere in cui, tra le possibili azioni da attuare per contrastare il fenomeno, viene indicata la promozione di un'adeguata formazione del personale della scuola e azioni formative rivolte prioritariamente a target giovanili, ossia a studenti e studentesse delle scuole di ogni ordine e grado.

Ognuna delle due edizioni realizzate nel 2025 (la prima realizzata tra febbraio e aprile 2025 e la seconda tra ottobre e dicembre 2025), della durata complessiva di 25 ore, constava di 3 webinar online tematici e di un corso in e-learning sulla piattaforma SELF della Regione Emilia-Romagna; al percorso sono iscritti 265 insegnanti, con copertura su tutte le province del territorio regionale. Dal 2023 la partecipazione complessiva è stata di circa mille docenti di scuole secondarie di primo e secondo grado.

2.3 IL SOSTEGNO ALLE AZIONI DI PREVENZIONE PRIMARIA PROMOSSE DAI COMUNI E RIVOLTE ALLE GIOVANI GENERAZIONI

Tra le ulteriori azioni di prevenzione della violenza di genere, dal 2025 la Regione ha scelto di destinare parte delle risorse riservate agli interventi regionali dal D.P.C.M. 28 novembre 2024 di ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità ad iniziative di informazione, comunicazione, formazione e sensibilizzazione, in attuazione di quanto previsto dall'art.3 comma 2.
L'iniziativa valorizza gli indirizzi del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, che promuove un approccio integrato alla prevenzione, fondato sul coordinamento tra i diversi livelli istituzionali e sulla valorizzazione delle reti territoriali, per favorire interventi coordinati e rispondenti alle specificità dei contesti locali.
In particolare, le risorse sono state finalizzate alla realizzazione di interventi di prevenzione primaria della violenza di genere rivolti alle giovani generazioni, da attuare in ambito educativo, scolastico, culturale, sportivo e aggregativo. Le iniziative sono finalizzate a promuovere la cultura del rispetto e delle pari opportunità, contrastare gli stereotipi di genere e favorire il superamento dei modelli culturali che possono contribuire alla diffusione della violenza.
In coerenza con il sistema di governance regionale per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere delineato dal Piano regionale vigente, la Regione ha individuato quali destinatari delle risorse i Comuni e le Unioni di Comuni sedi di Centri antiviolenza, prevedendo che i progetti siano realizzati in collaborazione con i Centri stessi e nell'ambito dell'intero territorio di riferimento. Tale scelta intende valorizzare il ruolo degli enti locali e la competenza specialistica dei Centri antiviolenza, promuovendo un approccio integrato e di rete, con il possibile coinvolgimento di ulteriori soggetti territoriali, quali enti del Terzo settore, biblioteche e istituzioni scolastiche.
Tale modalità attuativa mira a rafforzare la collaborazione tra i servizi e le realtà del territorio e a promuovere interventi di prevenzione integrati e capillari, capaci di coinvolgere le giovani generazioni nei diversi contesti di vita e di favorire la diffusione di modelli relazionali fondati sul rispetto reciproco e sulla parità di genere.

Nel 2024 è stata realizzata, altresì, e sempre in continuità con gli anni precedenti, una formazione a distanza con l'obiettivo di far acquisire o migliorare ai/alle professionisti/e di area sanitaria, sociale ed educativa competenze specifiche sul riconoscimento, l'accoglienza e la presa in carico delle persone di minore età che sono, o sono state, oggetto di violenza, sia diretta che assistita.

2.4 LA FORMAZIONE ALLE OPERATRICI DEI CAV SULLA VIOLENZA LBT*

Nel 2025 ha preso il via un percorso formativo realizzato in collaborazione tra l'Università degli studi di Padova e la Regione Emilia-Romagna sul tema della violenza intima LBT*.
La formazione prende le mosse da una ricerca conclusasi nel 2026 all'interno del PRIN 2022 Contrasting Violence against LGBTQI+ people: towards innovation of territorial policies che ha coinvolto le università di Palermo, di Padova e la Federico II di Napoli. Essa aveva l'obiettivo di indagare come viene accolta e gestita la richiesta di supporto da parte di lesbiche, donne bisessuali, persone transessuali e non binarie (LBT*) che vivono situazioni di violenza nelle relazioni intime.
Le aree di indagine hanno coinvolto l'eventualità e la modalità di accoglienza da parte dei Centri antiviolenza (CAV) delle richieste di supporto da parte di persone LBT* che vivono situazioni di violenza intima; come le linee antiviolenza LBT* agiscono in Italia; come le associazioni LGBTQAI+ si sono occupate del fenomeno e se sono in rete con i Centri antiviolenza. La ricerca è stata condotta mediante interviste ad operatrici di linee antiviolenza LBT*, a testimoni privilegiate (studiose, referenti degli enti locali in materia di pari opportunità e contrasto alla violenza), rappresentanti di associazioni LGBT+ e operatrici di Centri antiviolenza. Dalle interviste realizzate dall'Università di Padova con i CAV è emersa l'esigenza di una formazione specifica alle operatrici dei CAV per poter accogliere con competenza donne che vivono delle manifestazioni specifiche di violenza in quanto persone LBT* e si è anche manifestata la necessità di promuovere e rafforzare la rete tra Centri antiviolenza e associazioni LGBTQIA+ presenti sul territorio regionale.
A maggio 2025 è stata quini promossa presso la sede della Regione una prima sperimentale formazione rispetto a questi temi.
Lo scopo della formazione regionale, che si è rivolta alle operatrici dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna, è quello di far acquisire i principali concetti relativi all'identità sessuale e al benessere delle persone LGBT+, adottare un linguaggio corretto, sviluppare adeguate modalità di ascolto attivo, conoscere i fattori di rischio e le forme specifiche di violenza intima, insieme agli ostacoli all'emersione del fenomeno. E ancora, informare sui percorsi di prevenzione, i diritti e i bisogni di salute delle persone LGBTQIA+, così da promuovere un approccio integrato e un'accoglienza capace di includere davvero.
La finalità della collaborazione con l'Università di Padova è quella di consolidare e sviluppare attività di sensibilizzazione e promozione delle pari opportunità, nonché di informazione e formazione sul contrasto alle discriminazioni e alle violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere.
Al corso di formazione hanno partecipato 24 operatrici provenienti dai CAV di tutte le province della Regione, così distribuite: 1 della provincia di Ferrara, 5 da quella di Bologna, 2 da Reggio Emilia, 2 dalla provincia di Ravenna, 4 da quella di For-

lì-Cesena, 7 dalla provincia di Modena, 2 da quella di Rimini, 1 da Parma e 1 da Piacenza.
Il principale risultato delle sperimentazioni formative si può dire che sia stato il processo stesso, inteso come il circuito virtuoso attivato dalla metodologia di ricerca, mediante il coinvolgimento diretto dei soggetti tramite interviste, la co-progettazione formativa peer-to-peer con materiali associativi istituzionali e la creazione di una rete valutata dalle stesse operatrici.
Il lavoro ha prodotto 21 schede informative (19 associative e 2 sulle linee antiviolenza LBT*), strumenti pratici che permettono ai Centri antiviolenza di orientare le vittime LBT* verso comunità di riferimento e spazi di socializzazione per aiutarle a uscire dall'isolamento.
Dato il successo delle prime sperimentazioni formative, si è ritenuto di rinnovare la Convenzione tra il Dipartimento FISPPA e l'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Emilia-Romagna, per dare continuità a questo percorso e progettare nuove attività formative per il 2026.

2.5 IL PROTOCOLLO DI INTESA CON LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI SULLE MOLESTIE SUL LAVORO

Nel 2025 la Regione Emilia-Romagna e le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per l'avvio di un percorso sperimentale gratuito di ascolto e supporto, rivolto a lavoratrici e lavoratori vittime di molestie e violenza sul lavoro, con particolare attenzione a quella di genere.
L'iniziativa si inserisce nel solco della Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro n. 190, ratificata dall'Italia con la Legge n. 4/2021, che promuove un approccio inclusivo e integrato per prevenire e contrastare questi fenomeni, riconoscendo come essi colpiscano in modo sproporzionato le donne.
Il contrasto alla violenza e alle molestie nei luoghi di lavoro è, inoltre, un obiettivo chiave del Piano regionale contro la violenza di genere, tenendo anche presente che il 4,75% dell'utenza dei Centri antiviolenza nel 2025 è arrivata per la prima volta al Centro a causa di mobbing.
Il protocollo prevede l'attivazione di un percorso di ascolto e supporto realizzato attraverso i Consultori familiari, in collaborazione con le strutture di psicologia delle Aziende Usl. Le Organizzazioni sindacali individueranno referenti dedicati che forniranno informazioni e faciliteranno l'accesso ai servizi da parte delle persone interessate. I Consultori rappresentano il contesto più idoneo per affrontare i problemi di salute diretti e indiretti causati dalle molestie: qui gli psicologi valuteranno l'opportunità di prendere in carico le vittime.
Il percorso è preceduto e accompagnato da attività formative organizzate dai Servizi di Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro (Spsal) delle Ausl, rivolte a sindacalisti e operatori sanitari: l'obiettivo è rafforzare la rete di supporto e promuovere una maggiore consapevolezza sul benessere organizzativo, sulla prevenzione, sui percorsi di assistenza e cura esistenti.
Il tema è già stato affrontato dalle parti: Cgil, Cisl e Uil Emilia-Romagna se ne sono occupate attraverso la contrattazione e l'attivazione di sportelli e servizi di patronato dedicati, mentre la Regione ha implementato misure per le donne vittime di violenza nei Consultori familiari e ha potenziato gli ambulatori specialistici di Medicina del lavoro.

Il protocollo, di durata triennale, potrà essere rinnovato o modificato in base agli esiti della fase sperimentale, e prevede un monitoraggio annuale dei risultati ottenuti che servirà a valutare se rendere strutturale e permanente l'iniziativa.

2.6 IL PROGETTO DIGITALE FACILE PER LE OPERATRICI DEI CAV

Il progetto, promosso e finanziato dall'Agenda Digitale dell'Emilia-Romagna, afferente alla Direzione Conoscenza, ricerca, lavoro e impresa della Regione Emilia-Romagna, con il supporto del Settore Politiche sociali, sociosanitarie e pari opportunità, ha visto la collaborazione di ART-ER – Attrattività, Ricerca, Territorio Emilia-Romagna, nell'ambito dell'iniziativa "Digitale Facile".
Il progetto si inserisce in un più ampio piano nazionale, realizzato con fondi **PNRR (misura 1.7.2),** con l'obiettivo di supportare cittadine e cittadini nell'acquisizione di competenze digitali di base e nell'utilizzo dei servizi online della Pubblica Amministrazione, contribuendo a ridurre il divario e l'esclusione digitale: l'iniziativa si è sviluppata attraverso diverse direttrici e ha previsto la creazione di punti fisici di riferimento sul territorio presso amministrazioni pubbliche, biblioteche, case di quartiere, sindacati, agenzie del lavoro.
Tra le diverse attività realizzate, è stato sviluppato uno specifico progetto formativo rivolto ai Centri antiviolenza del territorio, con l'obiettivo di rafforzare le competenze digitali delle operatrici e dell'utenza dei Centri. L'obiettivo principale è fornire una formazione di base ed anche delle guide pratiche alle operatrici e volontarie dei centri antiviolenza, che nel loro lavoro quotidiano incrociano anche problematiche nel campo digitale.
A partire dall'analisi della letteratura e di progetti sviluppati a livello nazionale ed europeo, sono state individuate tre macroaree di riferimento: la cybersecurity, con particolare attenzione alla tutela della privacy e alla gestione sicura dei propri dispositivi; l'utilizzo delle tecnologie per la sicurezza personale, sia online sia offline, con un focus su app e strumenti utili in situazioni di emergenza; infine, le competenze necessarie per gestire in sicurezza le proprie finanze attraverso gli strumenti digitali, prevenendo rischi quali frodi e furti d'identità e promuovendo al contempo l'indipendenza economica e digitale.
La formazione si è articolata in tre moduli, dedicati alle tematiche sopra indicate, attraverso un approccio pratico e partecipativo. Durante le singole sessioni formative sono state inoltre proposte esercitazioni pratiche ed è stato messo a disposizione un form, lasciato aperto per tutta la durata del progetto, attraverso il quale raccogliere richieste e bisogni specifici di formazione.
Il progetto ha visto la partecipazione di 23 operatrici provenienti da 12 Centri antiviolenza del territorio e ha contribuito a ridurre il divario digitale di genere, promuovendo una maggiore autonomia, consapevolezza e sicurezza delle donne nell'utilizzo delle tecnologie e degli strumenti digitali.

2.7 LA MAPPATURA REGIONALE DELLE ASSOCIAZIONI DI DONNE MIGRANTI

Nel 2025 la Regione Emilia-Romagna ha ritenuto importante aggiornare la mappatura delle associazioni di donne migranti, poiché reputa l'associazionismo femminile migrante lo strumento di una delle più importanti sfide della politica regionale e locale ovvero il miglioramento dell'integrazione socio-economica delle donne.
Un ulteriore mezzo per contribuire all'inclusione delle donne migranti è rappresentato dal progetto FAMI 2021-2027 denominato PLEIADI (Plurale Equo Inclusivo Accogliente Digitale), che vede la Regione Emilia-Romagna in qualità di capofila e prevede, tra i molti obiettivi, anche quello della promozione e dell'empowerment delle associazioni di migranti e del loro protagonismo nella partecipazione alla vita pubblica. In questo senso, tra le varie azioni previste dal progetto (ricerca, formazione, inclusione sociale, protagonismo delle nuove generazioni), la Regione ha ritenuto opportuno anche procedere ad un aggiornamento della mappatura delle associazioni di donne migranti e di donne native e migranti presenti sul territorio dell'Emilia-Romagna.
A partire da una precedente mappatura, si è proceduto con l'intento di mantenere solo le associazioni ancora attive. I nominativi di queste ultime sono stati integrati con quelli acquisiti da diverse fonti, quali ad esempio i Centri interculturali, i componenti del Tavolo Regionale Integrazione Immigrazione e Asilo, i Centri di volontariato, ed il sistema informativo del Terzo Settore Regionale.
Il quadro che ne emerge rappresenta un mondo associativo dinamico dove le associazioni nascono e si estinguono abbastanza rapidamente. Ad oggi la mappatura ne ha individuate ben 44, delle quali 6 di nuova costituzione.
A ciascuna associazione è stato chiesto di evidenziare le principali attività utilizzando una tassonomia così definita: "Socio-sanitaria, attività culturali, mediazione interculturale, attività di sportelli informativi/sostegno socio lavorativo e corsi di lingua".
Dalle risposte emerge un associazionismo dove prevalgono le attività culturali con 39 associazioni in esse impegnate. Su questo tema si evidenziano alcuni interventi particolari come progetti di empowerment per donne con fragilità, organizzazione di eventi interculturali come cucina e danze etniche, gite e feste ma anche dibattiti, mostre e seminari, progetti teatrali, sulla multiculturalità e parità di genere e infine laboratori di scrittura creativa.
Seguono le attività informative e di inserimento socio-lavorativo che vedono coinvolte 28 associazioni ed in particolare si segnalano sportelli antidiscriminazione, di orientamento lavorativo, supporto psicologico, assistenza legale e assistenza alle seconde generazioni di LGBTIQ+, nonché corsi di formazione professionale e sostegno alle mamme che li frequentano.
In riferimento poi alle attività Socio-Sanitarie, esse sono svolte da 23 associazioni, e registrano in particolare attività di accompagnamento e prevenzione sociosanitaria, sportelli d'ascolto, check up gratuiti, gestione di case d'accoglienza per donne sole e con figli (ma anche per gestanti o minori maltrattati), sostegno alla maternità e alla genitorialità, promozione della salute e del benessere della donna in tutte le fasi della sua vita.
Inoltre, sono sempre 23 le associazioni che svolgono attività di mediazione (linguistica, culturale, scolastica, sanitaria), e sono poco meno (22) le associazioni che tengono corsi di lingua che com-

prendono sia quelli di lingua madre che quelli rivolti all'utenza italiana ad es. di lingua ucraina, albanese e araba (quest'ultimo fruibile anche online).

Segue il link alla mappatura aggiornata dell'associazionismo femminile migrante: **Mappatura Associazioni donne migranti e native**.

Dalla pubblicazione "I Centri interculturali: quando la pluralità diventa risorsa inclusiva" anno 2025 emerge invece, come i Centri interculturali si rivelano essere un importante strumento trasversale capace di coinvolgere le donne migranti in pratiche ispirate ai valori della partecipazione, solidarietà e riconoscimento delle differenze e in cui l'esercizio del dialogo e del confronto tra persone di differenti culture costituisce il presupposto fondamentale della loro attività.

Un grafico, contenuto nella sopra citata ricerca, riguardante "Aree di intervento per ogni singolo Centro" mostra come "Attività e servizi per donne migranti", siano offerte da ben 10 Centri interculturali facenti parte della rete, le attività di "Tutela legale" sono svolte da 3 Centri mentre "progetti regionali sulla violenza di genere con mediatrici interculturali" da 1. Tuttavia, anche se un solo Centro indica, tra le attività svolte, il contrasto alla violenza di genere, sono ben 9 i Centri che dichiarano di aver attivato collaborazioni con i Centri antiviolenza negli ultimi due anni.

Tra le attività per donne migranti indicate nei questionari somministrati per la realizzazione della pubblicazione risultano:

- corsi di italiano per donne straniere per favorire l'autonomia nelle attività quotidiane, la socializzazione tra donne migranti e la creazione di reti di supporto, integrando l'insegnamento linguistico con spazi di consapevolezza personale e dei propri diritti;
- percorsi individuali o di gruppo dedicati in prevalenza a donne migranti non scolarizzate;
- vari laboratori interculturali: coro di donne native e migranti; laboratori di cucito, dove il cucito diventa uno strumento per costruire un dialogo e un sostegno reciproco; laboratori di cucina per facilitare lo scambio di saperi e sapori e raccontare, attraverso il cibo, una visione di "Intercultura di genere", laboratori di arte terapia, rivolti a donne e bambini nei quali si costruisce una relazione terapeutica che consente il recupero del nucleo creativo dell'individuo e permette di affrontare disarmonie, blocchi, disagi psichici e/o fisici;
- supporto nell'orientamento ai diversi servizi socio-sanitari, servizi scolastici, accompagnamento o orientamento al servizio sociale e al Centro per l'Impiego, compilazione kit postali per richiesta permesso di soggiorno, compilazione domanda per l'accesso al sostegno alimentare;
- corsi dedicati alle donne per l'utilizzo della bicicletta;
- percorsi di formazione sui diritti e pari opportunità, contrasto allo sfruttamento lavorativo;
- progetti regionali sulla violenza di genere con mediatrici interculturali ed eventi relativi alla violenza di genere in prospettiva interculturale.
- programmazioni di grandi eventi culturali cittadini con un approccio interculturale e di genere, iniziative sulle tematiche di genere e femministe, con un'ottica interculturale

2.8 CAMPAGNE DI COMUNICAZIONE E INIZIATIVE REGIONALI DI SENSIBILIZZAZIONE

In occasione del 25 novembre 2025, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è stata presentata la campagna di comunicazione regionale "Non sono tua" contenente un decalogo di divieti in cui il primo e fondamentale è, appunto 'Non sono tua', cui seguono: 2. Non abusi di me, neanche online; 3. Non controlli cosa faccio; 4. Non controlli quanto spendo; 5. Non controlli chi vedo; 6. Non mi ricatti; 7. Non mi perseguiti; 8. Non mi tocchi se non voglio; 9. Non mi picchi; 10. Non mi uccidi.

La campagna, con questo elenco multilingue che parla in italiano, inglese, arabo, francese e spagnolo, indica dieci azioni abusanti che non possono più essere tollerate nelle relazioni tra i generi, evidenziando come la violenza abbia dinamiche universali.

La campagna si è articolata nell'affissione di dieci manifesti nelle strade e nelle piazze dei Comuni dell'Emilia-Romagna con popolazione uguale e superiore ai 15mila abitanti, anche grazie alla collaborazione di Anci Emilia-Romagna, che ha invitato tutti i Comuni della regione a diffondere i materiali della campagna.

È stato inoltre realizzato il reportage "Le parole per dirla", che ha per protagoniste cinque voci di donne, con interviste, foto e video in un viaggio tra storie e luoghi per dire no alla violenza e per conoscere il lavoro di chi ogni giorno aiuta le donne, e un podcast omonimo, disponibile su Spotify e Spreaker.

Le voci del reportage sono quelle di Vera Gheno, sociolinguista, di Tiziana Iervese, responsabile della Struttura Semplice di Medicina d'Urgenza dell'ospedale Morgagni-Pierantoni di Forlì, di Rosalba Palermo, operatrice del Centro antiviolenza Nondasola di Reggio Emilia, di Sara Azzarelli, operatrice del Centro antiviolenza ChiamachiAma di MondoDonna di Bologna, e di Marianna Santonocito, operatrice d'accoglienza e psicologa del Centro antiviolenza Linea Rosa ODV di Ravenna.

Sempre in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, sul portale Pari opportunità della Regione Emilia-Romagna sono state raccolte le iniziative legate alla ricorrenza organizzate sui territori, suddivise per Provincia.

Al censimento delle iniziative hanno risposto 42 soggetti appartenenti alle reti territoriali antiviolenza, di cui 35 Enti locali e 7 tra Centri Antiviolenza e associazioni.

FIGURA 2.5 I MANIFESTI DELLA CAMPAGNA REGIONALE 2025 "NON SONO TUA"







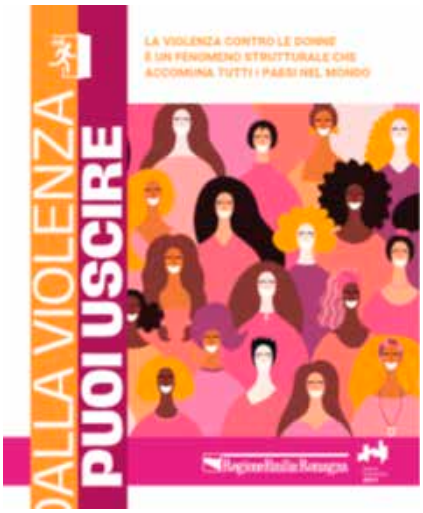




Infine, a conclusione del percorso sperimentale realizzato dalla Regione con Anci ER nel corso del 2024, che aveva lo scopo di sensibilizzare associazioni di cittadine/i straniere/i immigrate/i, che operano in alcuni Centri interculturali del territorio, nel 2025 è stato realizzato e diffuso il depliant "Dalla violenza puoi uscire" disponibile in sette lingue ed in tre formati.

Si tratta di un pratico strumento che aiuta le donne a prendere consapevolezza del fenomeno della violenza e che fornisce, al contempo, le indicazioni per accedere ai servizi territoriali che offrono assistenza e supporto, elaborato anche grazie agli esiti dei percorsi di sensibilizzazione svolti nei centri interculturali e alla collaborazione tra enti pubblici e associazioni.
A questo link **https://parita.regione.emilia-romagna.it/violenza/dalla-violenza-puoi-uscire** è possibile trovare le versioni digitali in 7 lingue del dépliant, sia per la diffusione attraverso i canali smartphone, web e social sia per la stampa.

FIGURA 2.6 DEPLIANT "DALLA VIOLENZA SI PUÒ USCIRE"





3 IL SISTEMA DI PROTEZIONE DELLE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DI GENERE

3.1 GLI ACCESSI PER CAUSA VIOLENTA AI SERVIZI DELLA RETE DI EMERGENZA URGENZA

Il 'nodo violenza' del Flusso Informativo del Pronto Soccorso

Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale n.120 del 24 maggio 2022 è entrata in vigore la Legge n.53 del 5 maggio 2022 "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere" volta a disciplinare la raccolta di dati e informazioni sulla violenza di genere esercitata contro le donne, al fine di monitorare il fenomeno ed elaborare politiche che consentano di prevenirlo e contrastarlo.
L'art.4 di questa legge riguarda specificatamente le strutture sanitarie e in particolare le unità operative di pronto soccorso per le quali è sancito l'obbligo di fornire dati relativi alla violenza contro le donne. Lo stesso articolo indica di procedere alle opportune modifiche al sistema informativo per il monitoraggio delle prestazioni erogate nell'ambito dell'assistenza sanitaria in emergenza-urgenza tenendo conto anche dell'aggiornamento delle linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza. Vengono infine definite alcune informazioni che non possono mancare nell'attuazione di queste modifiche quali la relazione tra autore e vittima del reato, la tipologia di violenza, se la violenza è commessa in presenza sul luogo del fatto dei figli degli autori o delle vittime e se la violenza è commessa unitamente ad atti persecutori nonché indicatori di rischio di revittimizzazione.
L'esito dei gruppi di lavoro nazionali, a cui hanno partecipato attivamente anche le Regioni, è stato l'emanazione da parte del Ministero della Salute, del Decreto Ministeriale 5 luglio 2024, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 7 settembre 2024 che introduce all'interno del flusso informativo ministeriale EMUR-PS (Pronto Soccorso) una sezione specifica denominata "Nodo Violenza". L'Emilia-Romagna ha recepito il decreto ministeriale aggiornando le specifiche funzionali del flusso; il nuovo flusso è entrato in vigore a partire dal 1° maggio 2025.
L'entrata in vigore del nuovo flusso non implica una sua immediata operatività, ad esempio sono da considerare i tempi tecnici di adeguamento dei software dei singoli Pronto Soccorso e la formazione degli addetti che si avvicendano nella struttura rispetto alle modalità di compilazione. Ciononostante, nel contesto del presente report si ritiene opportuno valorizzare questa modifica e dare una prima lettura delle informazioni rilevate, consapevoli che esse debbano ritenersi parziali sia in termini di copertura del numero di accessi riconducibili ad episodi di violenza di genere sia dal punto di vista della copertura territoriale.
Nel disegnare dal punto di vista operativo il flusso sono state effettuate alcune scelte che si ritiene opportuno condividere e che determinano, di fatto, l'esclusione dall'analisi di alcune variabili. Qualora l'operatore di triage indichi al momento dell'accoglienza la presenza di una violenza, di-

chiarata o sospetta, il sistema di rilevazione riduce la scelta del codice colore di priorità al triage ai valori "rosso-emergenza" e "arancione-urgenza"; il codice di urgenza attribuito al paziente al momento dell'accettazione indica il livello di priorità per l'accesso alla visita medica quindi la scelta di vincolare tale codice alle priorità più elevate riflette la scelta di voler ridurre i tempi di attesa nei casi di violenza e di conseguenza, come dimostrato da altre analisi, la probabilità di abbandono del Pronto Soccorso. Questa scelta comporta inoltre l'applicazione dell'esenzione al pagamento del ticket di 25 euro previsto per gli accessi inappropriati dalla Delibera di Giunta Regionale n° 1189/2024. Infine, va segnalato che è stato inserito un vincolo anche per il livello di gravità assegnato dopo la presa in carico da parte del medico di PS e anche in questo caso si è ritenuto di utilizzare solo i codici riferibili a situazioni di emergenza o di urgenza indifferibile.

FOCUS

I DATI DEL 'NODO VIOLENZA' NEL PERIODO 1° MAGGIO – 31 DICEMBRE 2025

Dall'entrata in vigore del 1° maggio e fino al 31 dicembre, 456 accessi effettuati da donne nei PS regionali sono stati correlati ad un episodio di violenza con dati convogliati nel nuovo 'nodo violenza' del flusso PS.

Al momento dell'accesso, quindi nella fase di triage, in 188 casi la donna dichiara di aver subito una violenza (41,2%), in 167 casi (36,6%) la violenza non è dichiarata ma è sospettata dall'operatore; nei restanti 101 casi, pur non segnalata al triage, la violenza viene dichiarata durante la visita medica (95 casi) o segnalata come sospetta dal medico che effettua la visita.

I 456 casi registrati nel 'nodo violenza' riguardano principalmente donne italiane (77%). L'analisi per età mostra che la classe più rappresentata (circa 22%) è la 45-54 anni seguita dalle classi 25-34 anni e 35-44 anni entrambe con poco più del 17%.

Oltre la metà degli accessi (256, 56,1%) è conseguenza di una aggressione che determina politraumi contusivi (39% degli accessi di donne, 179 casi), trauma cranico (4,8%, 22 casi) o traumi che riguardano il volto, ad es. facciali e oculari (3,9%, 18 casi), lesioni ad arti superiori o inferiori (3,1%, 14 casi); in 14 casi l'aggressione viene classificata come aggressione sessuale. Per circa il 38% degli accessi il motivo dell'accesso non è chiaramente identificato al triage ma la donna viene avviata ad una vista medica in virtù di una dichiarazione di aver subito una violenza o del sospetto da parte dell'operatore di triage di trovarsi di fronte a tale situazione.

Poco meno della metà degli accessi (48,2%), termina il percorso in PS con la dimissione a domicilio, quindi, senza indicazioni mediche strutturate di prosecuzione del percorso al di fuori del PS, per il 42,3% c'è l'indicazione di presa in carico da parte del medico di medicina generale per visita di controllo o prosecuzione di eventuale terapia stabilita al momento della dimissione dal PS e per il 4,5% dei casi l'esito è il ri-

FOCUS

covero in reparto di degenza. Sui 456 accessi di donne convogliati nel nodo violenza solo 5 terminano con l'abbandono del PS.
L'importanza del nuovo 'nodo violenza' all'interno del flusso dati degli accessi ai Pronto Soccorso risiede nella rilevazione di informazioni specifiche relative all'episodio di violenza che ha condotto la donna a rivolgersi al Pronto Soccorso.
La relazione con l'autore della violenza è stata valorizzata per circa l'84% dei 456 accessi di donne classificati come correlati ad un episodio di violenza. L'analisi della relazione con l'autore della violenza per i casi con informazione valorizzata conferma che nella maggioranza dei casi si tratta di violenza agita da persone conosciute. Nel 41% dei casi si tratta di violenza subìta da partner/convivente o fidanzato e nel 17% da amici o conoscenti, tra cui sono compresi anche vicini di casa, colleghi o datori di lavoro, compagni di scuola. In circa l'11% dei casi l'autore è un familiare e per il 10% si tratta dell'ex (coniuge/convivente o fidanzato). Gli estranei rappresentano il 7% degli autori della violenza.
Come atteso, sia perché nella stragrande maggioranza dei casi ci si reca la Pronto Soccorso in presenza di un sintomo fisico, sia per l'alta frequenza di 'aggressioni' rilevate tra i casi in analisi, nella stragrande maggioranza (80%) dei casi viene riscontrata una violenza fisica e in quasi la metà dei casi (48,2%) viene segnalata una violenza psicologica a sottolineare da un lato, la frequente compresenza della violenza psicologica con altre tipologie di violenza e dall'altra che esiste una gamma ampia di sintomi fisici che portano a rivolgersi ad un PS che trovano fondamento nel malessere emotivo. In quote minori di accessi viene segnalata la presenza di violenza economica (circa 9%) e sessuale (5,9%), pochi casi in più di quelli per i quali il problema registrato è l'aggressione sessuale.
Tra le altre informazioni deducibili dal flusso si segnala che 54 donne dichiarano che l'aggressore ha utilizzato un'arma o l'ha minacciata con un'arma o ha tentato di strangolarle e che nella maggior parte dei casi l'aggressore è il partner, il convivente o il fidanzato. Infine, 128 donne hanno accettato l'attivazione delle risorse della rete territoriale antiviolenza.

Come indicato, l'attivazione del 'nodo violenza' all'interno del flusso dati del Pronto Soccorso è certamente una novità che l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere accoglie con favore ma la consapevolezza che esso richieda del tempo prima di produrre dati che possano 'sostituire' la lettura finora effettuata sui dati del flusso complessivo, ci spinge a mantenere anche quest'ultima all'interno del report sull'attività dell'anno 2025.
L'applicazione delle definizioni e della metodologia[4] adottate da Ministero della Salute e Istat

4 Per l'elenco dei codici ICD9-cm selezionati si rimanda a pagg.11 e seguenti del documento *Nota metodologica su accessi in Pronto Soccorso* (Ministero della salute). Si specifica che l'analisi per l'Emilia-Romagna non contempla tra le diagnosi di violenza le "Cause esterne di traumatismo e avvelenamento" in quanto non previste nel flusso EMUR-PS.

per l'individuazione delle diagnosi riconducibili a violenza ai dati del flusso regionale porta al conteggio di 3.206 donne con almeno un accesso in un PS del territorio regionale conclusosi con diagnosi di violenza nel triennio 2023-2025 e di 3.487 accessi con diagnosi di violenza (1,1 accessi pro capite).

Le stesse donne, nel medesimo arco temporale, hanno effettuato ulteriori accessi in PS per problemi sanitari non inquadrati nell'area della violenza. In particolare, nel triennio 2023-2025, le donne con almeno una diagnosi accertata di violenza hanno effettuato oltre quasi 16mila accessi in un PS del territorio regionale, mediamente 4,9 accessi a testa, di cui 3.487 si sono conclusi con una diagnosi di violenza e circa 12mila con diagnosi diversa.

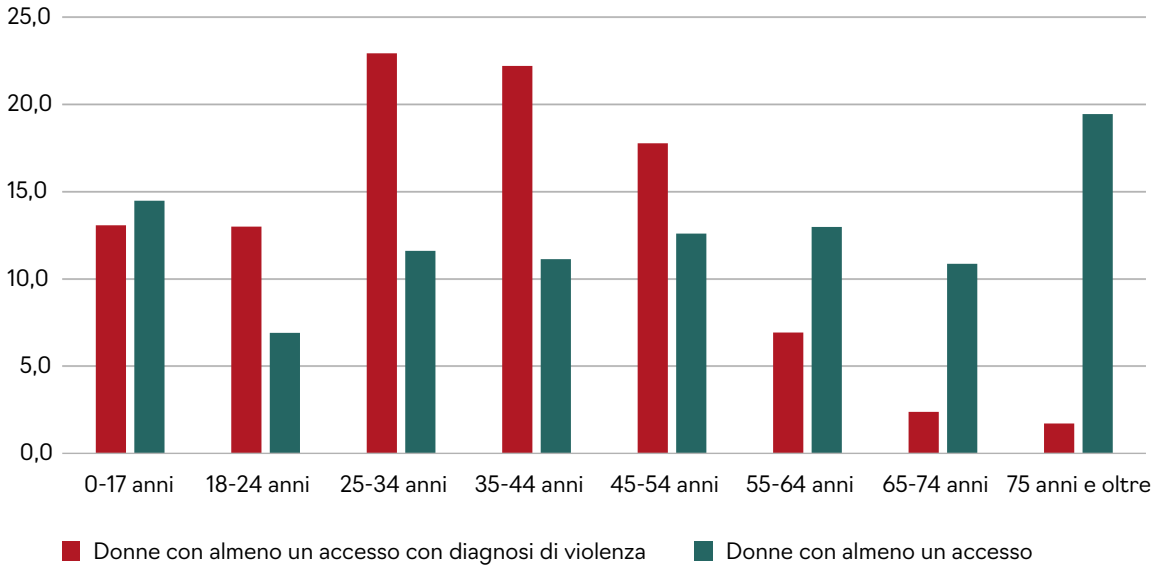
Le donne con almeno un accesso con diagnosi di violenza continuano a mostrare un numero di accessi pro-capite sostanzialmente doppio rispetto a quello della popolazione femminile complessiva per la quale il numero di accessi pro-capite nel triennio 2023-2025 si è attestato a 2,3 (3.232.107 accessi registrati da parte di 1.406.459 donne).

Il 65% delle 3.206 donne con almeno un accesso in un PS del territorio regionale conclusosi con diagnosi di violenza nel triennio 2023-2025 ha cittadinanza italiana; la quota di donne con cittadinanza italiana è minima (circa 55%) nella classe di età 35-44 anni mentre è massima (circa 94%) sopra i 65 anni, coerentemente con la distribuzione per cittadinanza della popolazione complessiva che vede ancora una presenza minima di popolazione con cittadinanza non italiana tra le fasce di età anziane.

Nel complesso, la distribuzione per età delle donne con almeno un accesso in PS con diagnosi di violenza mostra che il 13% è ancora minorenne al momento dell'accesso; il 45% circa si colloca nella fascia delle giovani adulte (25-44 anni) e poco meno del 2% ha già compiuto i 75 anni.

Tale distribuzione è molto diversa da quella delle donne che hanno avuto almeno un accesso in PS con qualsiasi diagnosi: mentre quest'ultima rispecchia sostanzialmente la distribuzione per età della popolazione femminile regionale, ad esempio, evidenziando il peso delle fasce di età sopra i 64 anni, per quelle che hanno avuto almeno un accesso con diagnosi di violenza la distribuzione per età è concentrata tra giovani e adulte con evidente prevalenza delle fasce di età centrali.

FIGURA 3.1 DONNE CHE HANNO AVUTO ALMENO UN ACCESSO CON DIAGNOSI DI VIOLENZA IN UN PS REGIONALE E DONNE CHE HANNO AVUTO ALMENO UN ACCESSO PER CLASSE DI ETÀ. TRIENNIO 2023-2025. VALORI PERCENTUALI



Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza – urgenza (EMUR)

Caratteristiche degli accessi con diagnosi di violenza

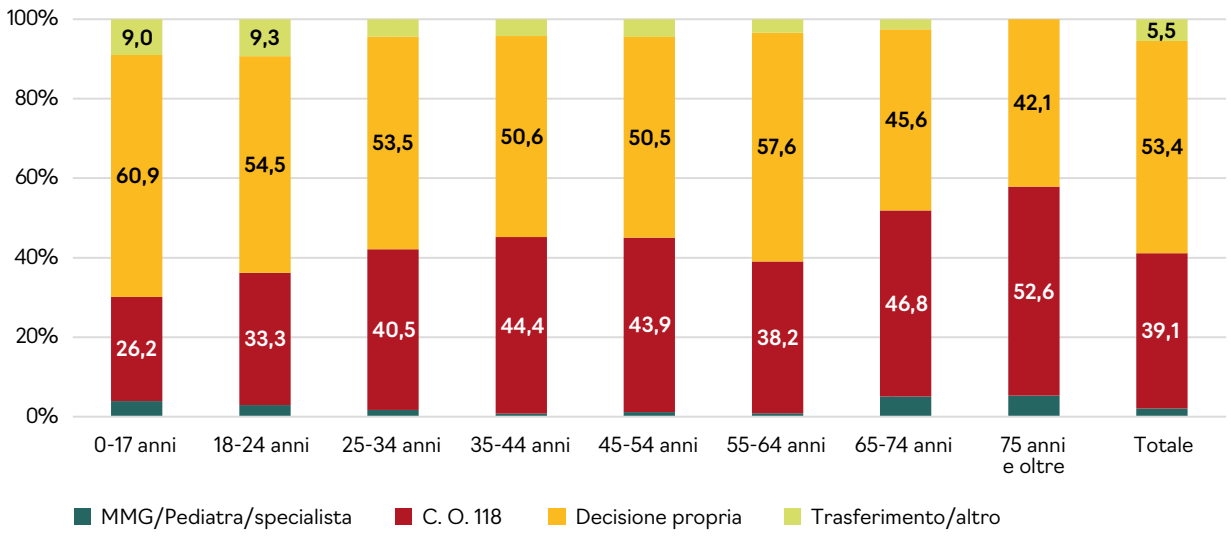
In questo paragrafo si descrivono le caratteristiche dei 3.487 accessi con diagnosi di violenza rilevati nel triennio 2023-2025, ricercando eventuali differenze rispetto all'insieme degli accessi effettuati nello stesso periodo dalla popolazione femminile generale.

Per quanto riguarda la modalità di accesso in Pronto Soccorso, si evince che nel 53% degli accessi con diagnosi di violenza, la donna si è recata autonomamente al PS, nel 39% l'accesso è avvenuto mediante il 118 e nel 2% dei casi su invio da parte di un medico (medico di base, pediatra, medico di continuità assistenziale, guardia medica o specialista).

Nel confronto con il totale degli accessi effettuati dalla popolazione femminile, tra gli accessi con diagnosi di violenza si osserva una minore quota di invii da parte di un medico (2% vs 6,2%) e una maggiore quota di accessi a seguito di intervento della Centrale operativa del 118 (39% vs 17,3%).

Concentrandosi sugli accessi con diagnosi di violenza, si riscontrano alcune differenze nella modalità di accesso a seconda della classe di età della donna. L'accesso tramite la centrale operativa del 118 è superiore alla media complessiva (39%) tra gli accessi delle donne nelle fasce di età centrali (circa 44% nelle fasce 35-44 anni e 45-54 anni) e tocca il suo massimo per le donne più anziane (52,6% tra le donne di 75 anni e oltre) mentre è minima tra le minorenni (26,2%); per le donne sotto i 25 anni si rileva la quota più elevata di accessi al PS indirizzati da altre strutture ad es. altre strutture ospedaliere o ospedale di comunità.

FIGURA 3.2 ACCESSI CON DIAGNOSI DI VIOLENZA PER CLASSE DI ETÀ DELLA DONNA E MODALITÀ DI ACCESSO. TRIENNIO 2023-2025. VALORI PERCENTUALI



Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza – urgenza (EMUR)

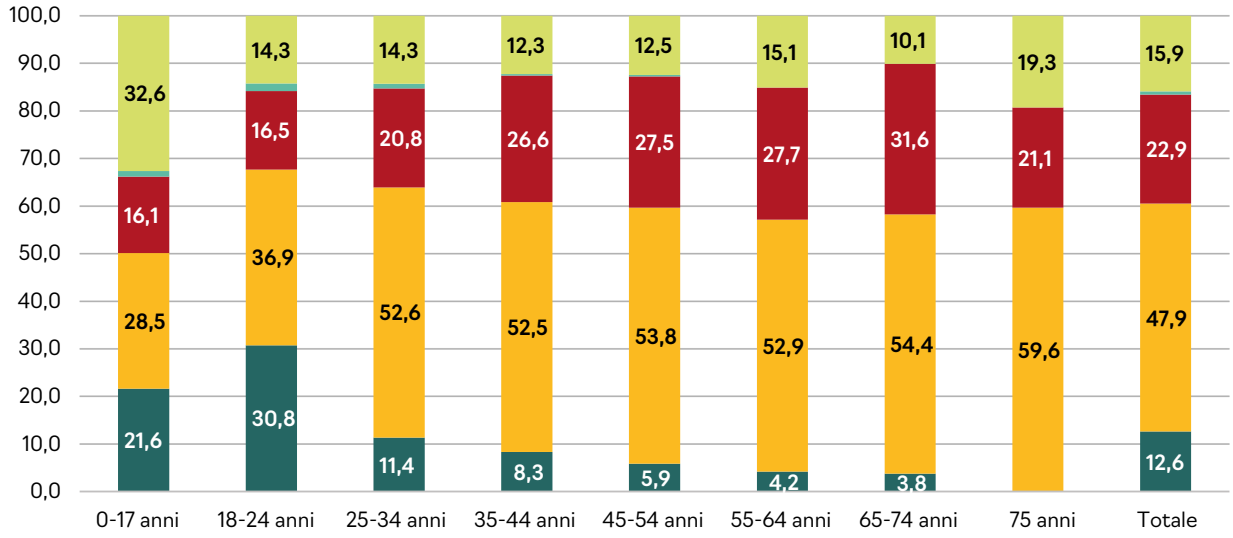
All'arrivo in Pronto Soccorso, la prassi prevede una prima valutazione della situazione da parte dell'infermiere di triage con rilevazione del problema principale da cui deriverà l'attribuzione di un codice colore (da bianco - situazione non urgente, a rosso - situazione di emergenza), espressione della criticità del caso e della complessità del successivo percorso diagnostico-terapeutico-assistenziale.

Il successivo iter, che si svolgerà in ambulatorio a cura dell'equipe medico-infermieristica, si concluderà con l'attribuzione del codice in uscita, espressione effettiva della gravità e della complessità del percorso espletato; in caso di abbandono del percorso non sarà possibile l'attribuzione di quest'ultimo codice.

Complessivamente, per circa il 48% degli accessi con diagnosi di violenza nel triennio 2023-2025 il problema principale riscontrato all'accesso è inquadrato nella voce "trauma" che nella maggioranza dei casi (57%) è il risultato di una aggressione. Per circa un quinto degli accessi con diagnosi di violenza (23%) il problema principale è classificato nell'area dei disturbi psichiatrici/neurologici; per il 12,6% il problema principale identificato all'accesso rientra nella voce "violenza altrui" mentre circa il 16% appartiene ad una vasta gamma di situazioni riportate sotto la voce 'Altro' che comprende situazioni quali Dolore toracico/Dispnea/Dolore precordiale, accertamento medico legale, febbre, sintomi e disturbi di varia natura. Il confronto con la distribuzione del problema principale rilevato sugli accessi complessivi di donne nello stesso triennio evidenzia che per gli accessi poi conclusi con una diagnosi di violenza risultano sovra-rappresentati le voci 'trauma' e 'violenza altrui' ad indicare che già all'accesso c'è una capacità di identificare alcune evidenze come causate da una situazione di violenza.

Tra le minorenni si osserva una elevata quota di accessi in cui il problema principale riscontrato all'ingresso è classificato sotto la voce "Altro" (32,6%) e quasi il 22% nell'area della "violenza altrui" quota che sale al 31% per le giovani donne con età compresa tra 18 e 24 anni. Tra le donne sopra i 25 anni il problema principale ricade prevalentemente nella classificazione "trauma" mentre i disturbi psichiatrici/neurologici toccano l'incidenza più elevata nelle donne tra i 65 e i 74 anni e supera il valore medio complessivo del 23% in tutte le classi centrali (dai 35 ai 64 anni.

FIGURA 3.3 ACCESSI AL PS CON DIAGNOSI DI VIOLENZA PER CLASSE DI ETÀ E PROBLEMA PRINCIPALE ALL'ACCESSO. TRIENNIO 2023-2025. VALORI PERCENTUALI

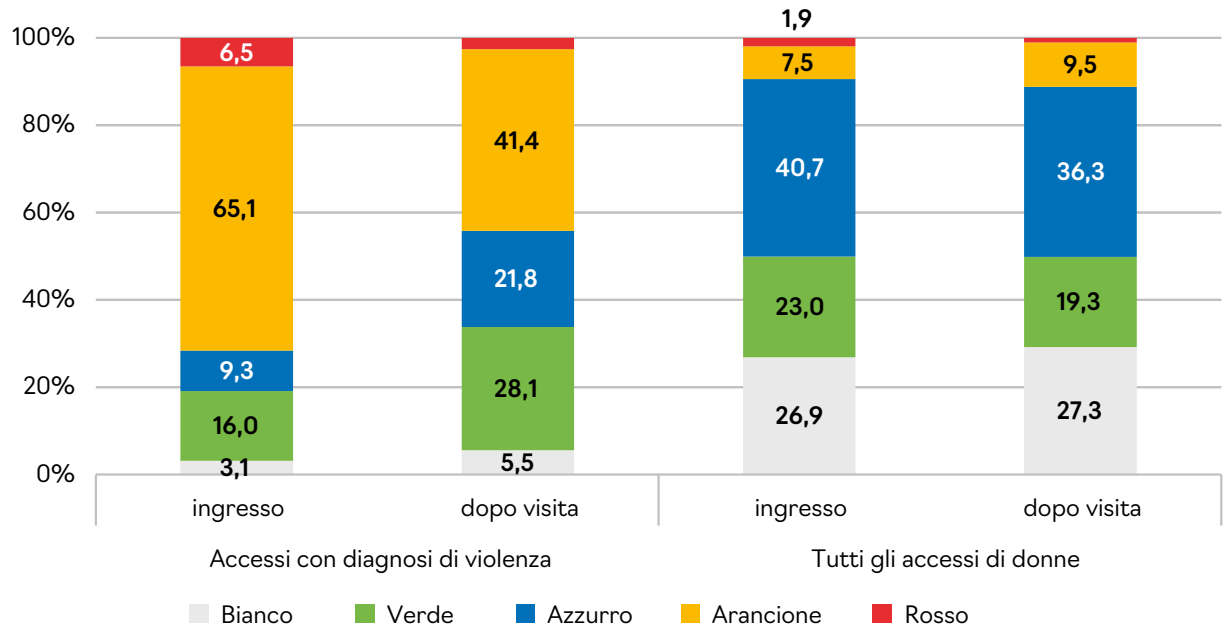


Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza – urgenza (EMUR)

Come anticipato, al momento del triage in ingresso viene assegnato un codice colore risultato di una prima valutazione del livello di criticità e complessità di trattamento del caso. Il confronto tra gli accessi terminati con una diagnosi di violenza e gli accessi complessivi di donne evidenzia per il primo gruppo una criticità in ingresso mediamente superiore: nell'insieme dei codici bianco (non urgenza), verde (urgenza minore) e azzurro (urgenza differibile) risulta classificato il 28,4% degli accessi con diagnosi di violenza a fronte di quasi il 91% degli accessi complessivi della popolazione femminile. Specularmente, il codice arancio (urgenza) e rosso (emergenza) è stato assegnato rispettivamente al 65,1% e 6,5% dei casi poi conclusi con diagnosi di violenza, rispetto al 7,5% e 1,9% degli accessi della popolazione femminile nel suo complesso.

L'analisi della distribuzione del codice di gravità al momento del triage per ciascun anno del triennio 2023-2025 mostra un progressivo aumento dell'assegnazione dei codici di gravità maggiore, in particolare del codice arancione che riguardava circa il 57% degli accessi conclusi con diagnosi di violenza nel 2023 e sfiora il 71% nel 2025. Tale aumento è probabilmente correlato all'introduzione del nodo violenza che, come detto, vincola l'operatore di triage ad assumere un codice di urgenza elevato nel caso di violenza dichiarata o sospettata.

FIGURA 3.4 ACCESSI AL PS PER CODICE IN INGRESSO E IN USCITA. TRIENNIO 2023-2025. VALORI PERCENTUALI



Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza – urgenza (EMUR)

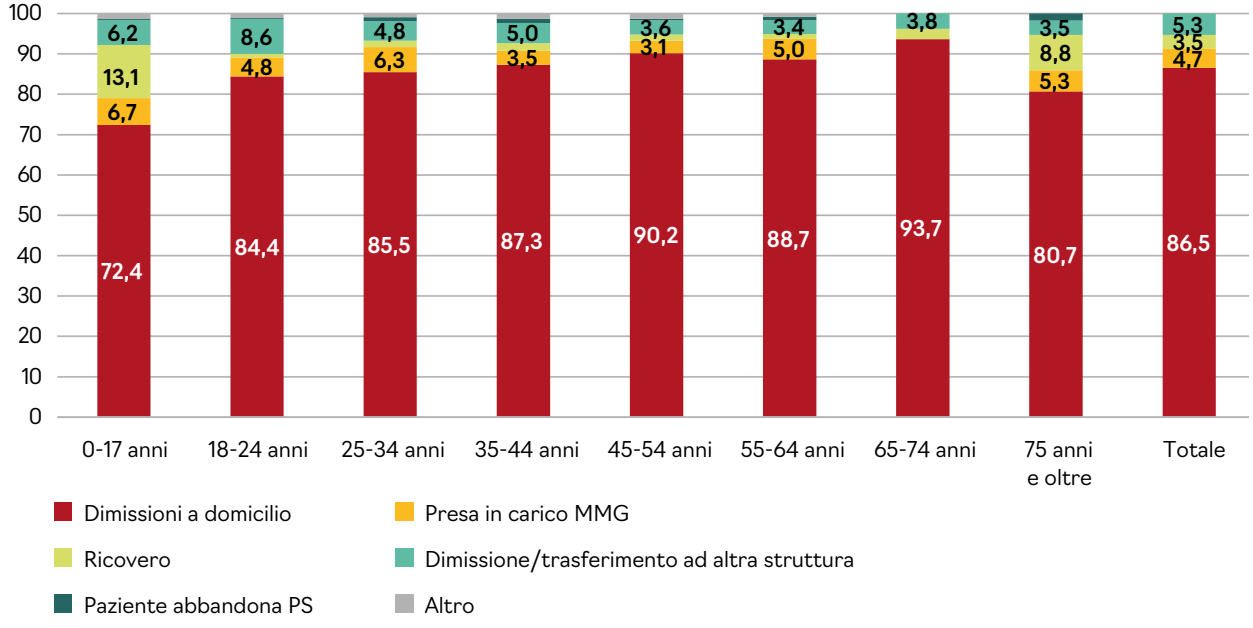
Nel confronto tra ingresso e post-visita, si evidenzia che il codice in uscita assegnato agli accessi con diagnosi di violenza esprime un livello di criticità mediamente inferiore rispetto al triage. Se al triage il codice arancio era stato assegnato a circa il 65% degli accessi poi conclusi con diagnosi di violenza, in uscita lo stesso codice si ritrova nel 41% dei casi mentre la quota di codici rossi passa dal 6,5% all'ingresso al 2,5% in uscita. Per gli accessi complessivi (con qualsiasi diagnosi), invece, le distribuzioni del livello di criticità al triage e in uscita mostrano maggiore somiglianza.

Anche a fronte delle variazioni di valutazione della gravità tra la fase del triage (ingresso) e dopo la visita medica, il codice in uscita conferma un livello di criticità degli accessi con diagnosi di violenza mediamente superiore a quello degli accessi complessivi: i codici arancio e rossi che rappresentano insieme quasi il 44% a fronte del 10% tra tutti gli accessi effettuati da donne. Come per la distribuzione dei codici di gravità al triage, anche per l'uscita è ipotizzabile, almeno dal 2025, un effetto dell'introduzione del 'nodo violenza' che come introdotto limita la scelta dei codici di uscita a quelli di maggiore gravità per gli accessi classificati come correlati a violenza dichiarata o sospettata dal medico.

Altro dato da considerare è quello relativo agli allontanamenti volontari dal PS prima della conclusione del percorso che implica la mancata attribuzione del codice in uscita. Per gli accessi con una diagnosi di violenza l'abbandono del PS prima della conclusione del percorso riguarda circa lo 0,7% degli accessi, quota decisamente inferiore al 5% che si rileva tra gli accessi complessivi di donne. Tale differenza, come già rimarcato, è compatibile con l'attribuzione di un codice di complessità al momento del triage mediamente più elevato per

i casi di sospetta violenza che implica un accesso alla visita più rapido e, di conseguenza, un minor tempo di attesa in PS, un fattore che incide sulla probabilità di abbandono del PS prima della conclusione del percorso e la registrazione dell'esito del percorso stesso.
La maggior parte degli accessi con diagnosi di violenza (86,5%) si conclude con la dimissione a domicilio senza indicazioni mediche strutturate di prosecuzione del percorso al di fuori del PS. Circa il 5% termina con l'indicazione di presa in carico da parte del medico di medicina generale/pediatra e per poco più del 3% dei casi viene disposto il ricovero in struttura ospedaliera; l'allontanamento, come già indicato in termini di non attribuibilità del codice di gravità in uscita, meno del 1% dei casi.
La dimissione a domicilio senza ulteriori indicazioni è più bassa tra le donne più anziane (75 anni e oltre), che per contro mostrano una percentuale di ricoveri quasi doppia rispetto al complesso anche se il valore massimo (13,1%) si osserva tra le minorenni. Tra le minorenni e le donne di 75 anni o più sale anche la quota di abbandoni del PS senza conclusione del percorso.

FIGURA 3.5 ACCESSI AL PS CON DIAGNOSI DI VIOLENZA PER CLASSE DI ETÀ ED ESITO DEL PERCORSO. TRIENNIO 2023-2025. VALORI PERCENTUALI



Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza – urgenza (EMUR)

Nel confronto tra accessi con diagnosi di violenza e accessi complessivi di donne, la differenza più consistente, si osserva per l'esito 'ricovero' (3,5% contro 10,4%) e per l'abbandono del PS che, come già osservato, è più frequente da parte di donne per le quali l'accesso non è riconducibile ad episodi di violenza.

I dati annuali per i trienni 2022-2024 e 2023-2025, estratti adottando la medesima metodologia per la selezione dei casi, evidenziano un continuo aumento del numero di accessi che si concludono con una diagnosi di violenza. In particolare, dopo la caduta degli accessi ai PS registrata nel 2020 e il successivo recupero del 2021, i dati annuali dal 2022 al 2024 evidenziano un costante aumento del numero di accessi per i quali, al termine del percorso in PS, la diagnosi primaria o secondaria rientra nell'insieme dei codici utilizzati per identificare l'area della violenza nella classificazione ICD-9-CM. I casi identificati passano da 623 nel 2022 a 1.155 nel 2024 e aumentano ulteriormente a 1.479 nel 2025 dato sul quale certamente vi è un effetto positivo del nuovo 'nodo violenza'.

Nel leggere l'aumento del numero di casi identificati tramite la metodologia adottata vanno considerati almeno due elementi. Il primo è che l'aumento riguarda anche il numero di accessi complessivi, cioè con qualsiasi diagnosi, anche se in termini relativi l'incremento complessivo risulta inferiore a quello rilevato per il sottoinsieme degli accessi per causa violenta. In secondo luogo, che poiché solo una indagine statistica rappresentativa dell'intera popolazione può dare elementi per correlare l'aumento degli accessi in un PS conseguenti ad atti violenti ad una maggiore diffusione della violenza di genere nella società, l'evidenza di un aumento dei casi diagnosticati va letta principalmente come costante aumento della capacità di riconoscimento delle situazioni di violenza sulle donne da parte degli operatori del pronto soccorso. L'introduzione del 'nodo violenza' nel flusso e la progressiva diffusione di utilizzo in tutti i PS e, nel tempo, il miglioramento della qualità delle informazioni rilevate vanno certamente lette come un ulteriore passaggio in questa direzione.

In conclusione, la prima lettura dei dati relativi agli accessi per causa violenta, effettuata utilizzando la doppia ottica della metodologa Ministero della Salute – Istat e del 'nodo violenza', conferma che la prima applicazione è in grado di tradurre in dati le prassi consolidate di accoglienza delle donne vittime di violenza nella rete di emergenza – urgenza; prassi che a loro volta derivano da una concreta applicazione delle linee guida nazionali per la presa in carico sanitaria e assistenziale in Pronto Soccorso per le vittime di violenza e operativizzate a livello regionale con l'allegato 1 della delibera di Giunta n. 1712 del 2022.

3.2 LE DONNE ACCOLTE NEI CENTRI ANTIVIOLENZA NEL 2025

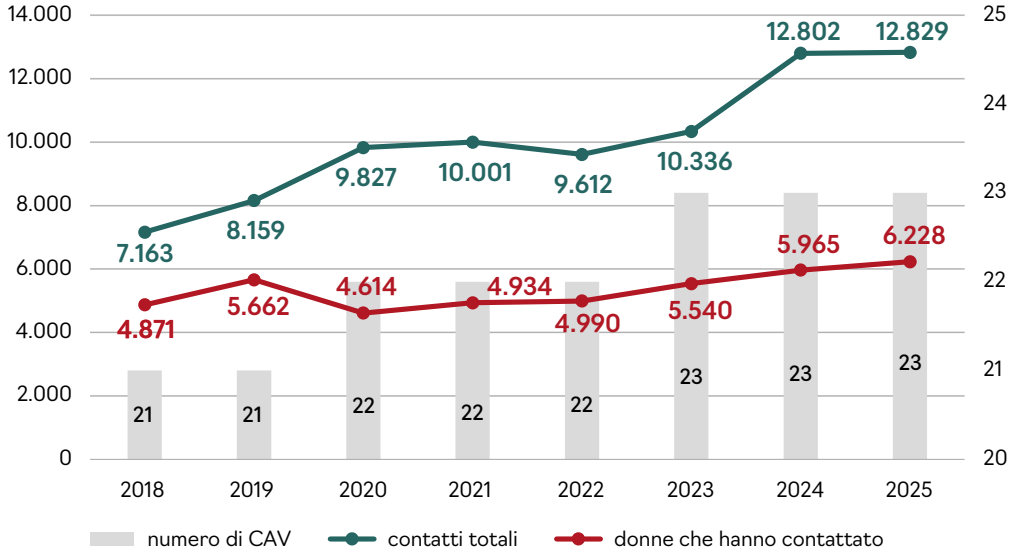
Nel corso del 2025, 6.228 donne hanno contattato almeno una volta, via telefono, mail, social o di persona un Centro antiviolenza del territorio regionale facendo registrare un aumento rispetto al 2024 quando furono 5.965 donne a contattare un Centro antiviolenza in regione.

I contatti totali ammontano a 12.829, sostanzialmente stabili rispetto al 2024, avvenuti prevalentemente (54,5%) a distanza cioè utilizzando telefono, mail o social e oltre un terzo dei contatti complessivi.

Nell'intento di disporre di una stima anticipatoria della tendenza, nel questionario di rilevazione è stato aggiunto un quesito relativo al periodo gennaio – maggio 2026 al quale hanno risposto 22 Centri antiviolenza. In tale periodo questi Centri sono stati contattati, a distanza o in presenza, da 2.775 donne. Considerando solo i 20 Centri che hanno fornito l'informazione sulle donne che li hanno contattati nei primi 5 mesi dell'anno per le due annualità consecutive si rileva una sostanziale stabilità del numero di donne che contattano un Centro antiviolenza.

La rilevazione del 2025 fa emergere che 406 donne hanno contattato un Centro antiviolenza regionale dopo aver chiamato il numero antiviolenza e stalking 1522; nel 2024 erano state 300 e considerando le strutture che hanno fornito questa informazione in maniera continuativa dal 2021 al 2025 si rileva un costante aumento delle donne che contattano un Centro antiviolenza regionale dopo aver contattato il 1522. Questo dato risulta coerente con l'aumento osservato per le chiamate al 1522, che è stato particolarmente consistente proprio per le chiamate provenienti da donne vittime di violenza.

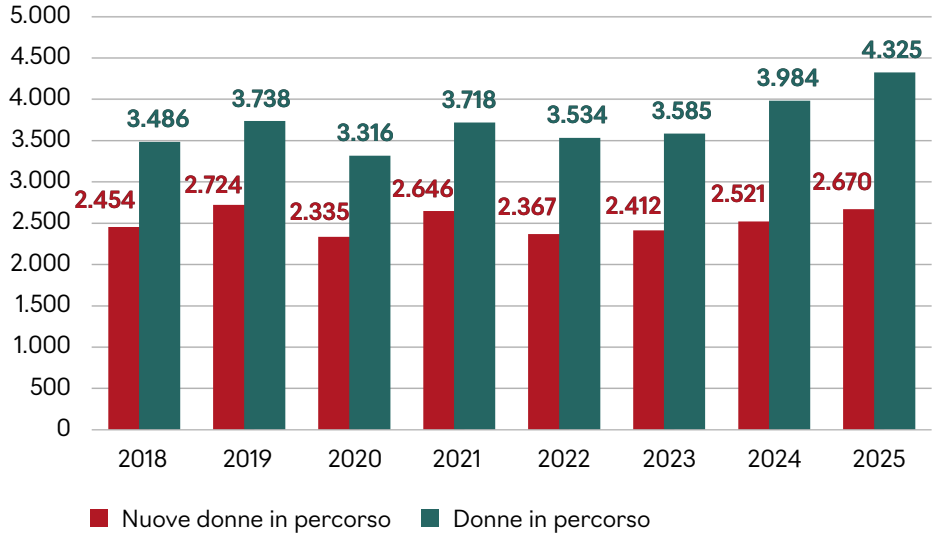
FIGURA 3.6 NUMERO DI CONTATTI E DONNE CHE HANNO CONTATTATO I CAV (SCALA SINISTRA) E NUMERO DI CAV ATTIVI (SCALA DESTRA). ANNI 2018-2025



Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo sui Centri antiviolenza

Contattare un Centro antiviolenza rappresenta un passo importante da cui spesso emerge la volontà di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza. Nel corso del 2025, 2.670 donne hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza elaborato insieme alle operatrici dei Centri antiviolenza; le nuove accolte vanno ad aggiungersi ai percorsi già in essere da anni precedenti, per un totale di 4.325 donne in percorso presso un Centro antiviolenza del territorio regionale. Dopo le oscillazioni del triennio 2020-2022 influenzate dalla pandemia da Covid-19, dal 2023 il numero di percorsi risulta in crescita, sia complessivamente, sia guardando solo alle nuove donne.

FIGURA 3.7 NUMERO DI DONNE IN PERCORSO NEI CAV. ANNI 2018-2025



Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo regionale sui Centri antiviolenza

I Centri antiviolenza operano in maniera integrata con gli altri soggetti della rete territoriale per l'attivazione di risorse condivise e la costruzione di percorsi completi e quanto più aderenti alle esigenze e alle situazioni espresse dalle donne. L'esistenza e l'attività della rete territoriale è testimoniata sia dal fatto che un certo numero di donne si rivolge ad un Centro su indicazione di altri soggetti, sia dal fatto che a seguito del contatto con il CAV vengono attivate ulteriori risorse fornite dai servizi territoriali.

Circa il 48% delle nuove donne in percorso nel 2025 è arrivato al Centro antiviolenza indirizzato dai servizi territoriali, tra cui 396 donne dalle Forze dell'ordine (14,8% delle nuove donne in percorso), 389 dai Servizi sociali (14,6%), 131 donne (4,9%) sono state indirizzate al Centro da professionisti che operano in vari ambiti (medici, psichiatri...) e 119 donne dal Pronto soccorso (4,5%).

Al converso, dopo il contatto con il CAV, il 38,1% delle donne è stata indirizzata e/o accompagnata ai servizi territoriali (Servizio Sociale, Forze dell'ordine, Consultori familiari, Pronto soccorso, SERT, Consulenza legale o altro CAV), poco più del 8% è stata ospitata in strutture di emergenza/pronta accoglienza, poco meno del 4% è stata inserita in

ospitalità in casa rifugio e un ulteriore 5% circa, è stata sostenuta nel percorso per l'autonomia abitativa.

L'analisi delle tipologie di violenza riportate dalle donne in percorso continua a confermare da un lato la coesistenza di più tipologie, in particolare della violenza psicologica con tutte le altre forme, e, dall'altro che tali violenze vengono agite soprattutto all'interno di relazioni affettive con una quota 'residuale' di casi in cui l'autore è persona estranea.

La quasi totalità (quasi 96%) delle donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza nel 2025 riferisce di aver subito violenze psicologiche, quali ricatti, inganni, limitazioni alla libertà personale e controllo, imposizioni su come vestirsi e comportarsi, denigrazioni e umiliazioni, confermando che tali tipologie di violenze, a volte meno evidenti e di difficile identificazione, sono nei fatti coesistenti con tutte le altre forme di violenza. Circa il 66% delle nuove accolte ha subito forme di violenza fisica, come spintoni, schiaffi, pugni, calci, ferite con armi o oggetti e circa il 49% è stata vittima di violenza economica, subendo ad esempio il controllo sull'utilizzo delle proprie fonti di reddito o l'impedimento ad avere una propria fonte di reddito. Circa il 21% delle donne fa emergere nel suo racconto la presenza di violenze sessuali: molestie sessuali, rapporti sessuali indesiderati, atti sessuali umilianti, stupro e tentato stupro.

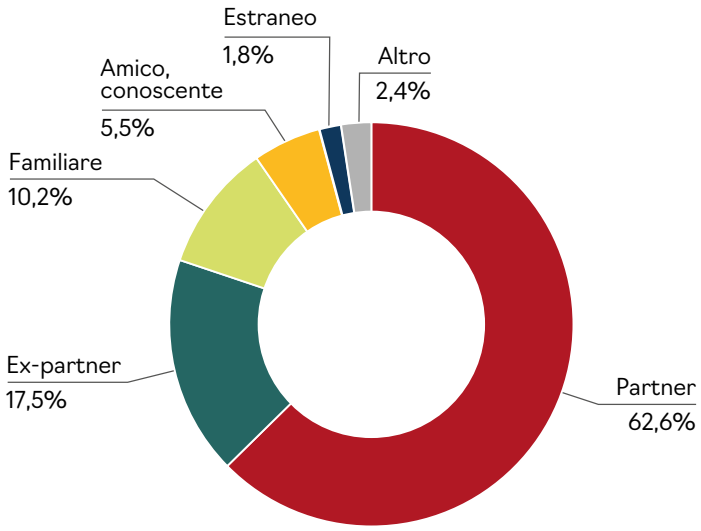
TABELLA 3.1 NUOVE DONNE IN PERCORSO PER TIPOLOGIA DI VIOLENZA. ANNO 2025

	Numero nuove donne in percorso	% su totale nuove donne in percorso
Violenze psicologiche	2.556	95,7
Violenze fisiche	1.756	65,8
Violenze economiche	1.304	48,8
Violenze sessuali	573	21,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo regionale sui Centri antiviolenza

Per le donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza nel corso del 2025, la violenza viene agita soprattutto in relazioni familiari ed affettive e solo in pochi casi l'autore principale delle violenze è estraneo alla vittima (meno del 2%). Per quasi il 63% di loro, l'autore principale delle violenze è il partner e per il 17,5% l'ex-partner; in circa il 10% dei casi l'autore è un familiare della donna e per quasi il 6% un amico o conoscente.

FIGURA 3.8 NUOVE DONNE IN PERCORSO PER AUTORE PRINCIPALE DELLE VIOLENZE. ANNO 2025



Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo regionale sui Centri antiviolenza

Il 53% circa delle nuove accolte (1.412 donne) ha preso contatto con le forze dell'ordine prima o dopo l'attivazione del percorso di uscita dalla violenza e la stragrande maggioranza di loro (81%) ha sporto denuncia per le violenze subite.

Tra tutte le 4.325 donne in percorso nel 2025, il 38% circa è di cittadinanza straniera e il 70% ha figli e circa il 52% figli minorenni; queste rappresentano il 75% delle donne con figli.

TABELLA 3.2 DONNE IN PERCORSO NEI CENTRI ANTIVIOLENZA PER CITTADINANZA E PRESENZA DI FIGLI. ANNO 2025

Donne in percorso	**4.325**	
di cui		
straniere	1.641	37,9
con figli	3.025	69,9
con figli minori	2.268	52,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo regionale sui Centri antiviolenza

In virtù della presenza di donne con figli minorenni, nel corso del 2025, i Centri antiviolenza hanno attivato servizi specifici per il supporto e la protezione di 3.595 figli minori che sono quasi sempre vittime di violenza assistita (74,2%) o anche di violenza diretta (33,7% dei casi).

APPROFONDIMENTO

LE DONNE E I PERCORSI DI USCITA DALLA VIOLENZA NEL 2025

In questo approfondimento vengono utilizzati i dati provenienti dall'indagine nazionale sulle caratteristiche delle donne e dei loro percorsi di uscita dalla violenza, anche detta 'Utenza dei Centri antiviolenza'. Tale rilevazione è prioritariamente finalizzata a fornire una rappresentazione delle donne che si rivolgono ai Centri, dei bisogni espressi e delle risposte attivate dal centro nella costruzione di un percorso di uscita dalla violenza. La rilevazione è condotta annualmente da Istat, con il supporto delle Regioni, all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità, ed è stata effettuata per la prima volta, in via sperimentale, nel 2020. Nelle annualità successive, grazie alle sollecitazioni delle referenti dei Centri antiviolenza e delle Regioni rappresentate nel gruppo di lavoro nazionale con Istat e DPO, sono state apportate modifiche al questionario di rilevazione; inoltre, a partire dal 2023 questa indagine, al pari di quelle sull'attività di Centri antiviolenza e Case rifugio, è realizzata in base alla Legge 5 maggio 2022 n. 53 "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere".

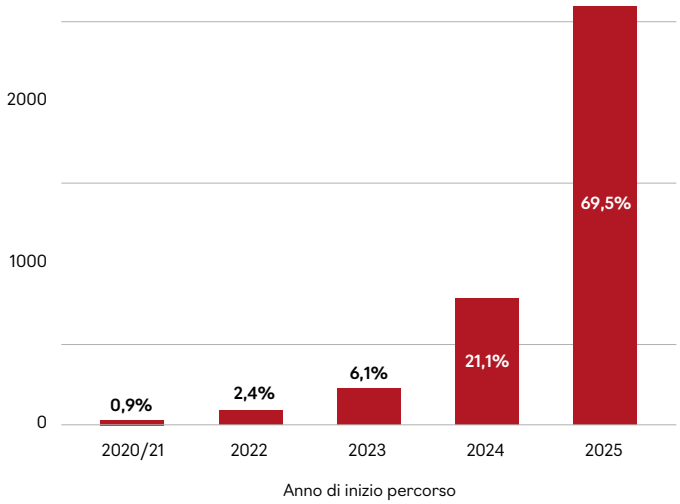
Al fine di adempiere alle disposizioni di legge e alleggerire il lavoro delle referenti dei Centri antiviolenza, l'Ufficio di Statistica della Regione ha supportato il conferimento dei dati al sistema di rilevazione nazionale attraverso lo sviluppo di una procedura informatica di "trasformazione" delle informazioni presenti nei sistemi informativi interni ai Centri secondo le regole e le codifiche previste dal sistema nazionale. Questo approccio ha favorito l'aumento della quantità e della qualità dei dati raccolti, situazione che consente questa prima analisi esplorativa dei dati.

L'universo di riferimento dell'indagine è dato dai percorsi di uscita dalla violenza attivi nell'anno di rilevazione comprendendo quindi sia percorsi che iniziano nell'anno, sia percorsi iniziati in anni precedenti ma che sono ancora in corso nell'anno di riferimento dell'indagine. Come introdotto, la raccolta dati è iniziata nel 2020 con il caricamento nel sistema di rilevazione delle informazioni relative ai percorsi e alle donne che li hanno intrapresi nel corso dell'anno ovvero con i dati relativi alle muove accolte nel 2020. Ciò implica che il numero complessivo di percorsi attivi nel 2025, ovvero delle donne in percorso nel 2025, risultante da questa rilevazione è leggermente inferiore al complesso delle donne in percorso rilevato con la rilevazione sull'attività dei Centri antiviolenza in quanto non sono contemplate le donne con inizio del percorso precedente al 2020.

Complessivamente, nel sistema di rilevazione dei percorsi di uscita dalla violenza sono presenti informazioni su 3.731 percorsi attivi nel 2025. La maggior parte (69,5%) ha avuto inizio nel corso del 2025, mentre il restante 30,5% riguarda percorsi avviati negli anni precedenti. In particolare, il 21,1% dei percorsi è iniziato nel 2024, il 6,1% nel 2023 e il 2,4% nel 2022. Una quota residuale, pari allo 0,9%, comprende i percorsi avviati nel 2020 e nel 2021.

APPROFONDIMENTO

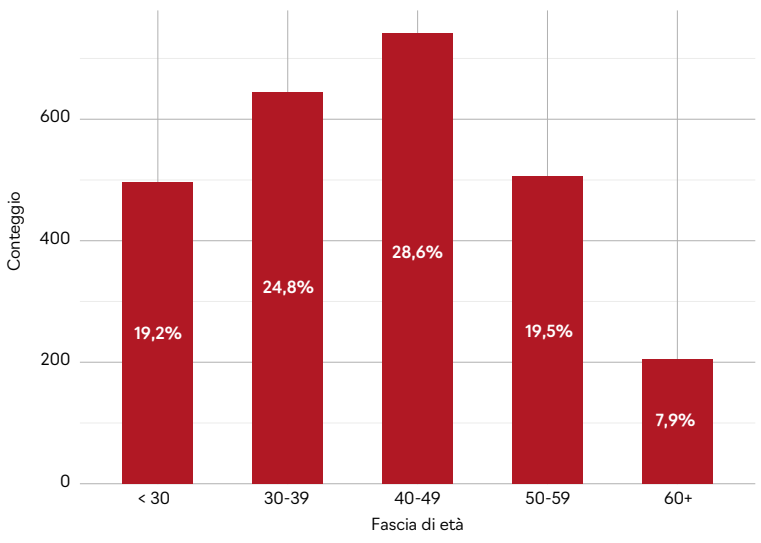
FIGURA 3.9 DONNE PER ANNO DI INIZIO PERCORSO. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2025



Fonte: elaborazioni su dati Istat – Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza

L'utenza dei Centri Antiviolenza, nel 2025, risulta composta per il 66,4% da donne di cittadinanza italiana e per il 33,6% da donne straniere.

FIGURA 3.10 DONNE IN PERCORSO PER FASCIA D'ETÀ. ANNO 2025



Fonte: elaborazioni su dati Istat – Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza

APPROFONDIMENTO

La distribuzione per fascia d'età (figura 3.10) delle donne che hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza nel 2025 evidenzia una maggiore concentrazione nelle fasce centrali. Il gruppo più numeroso è quello delle donne tra i 40 e i 49 anni, che rappresentano il 28,6% del totale, seguito dalle donne tra i 30 e i 39 anni (24,8%) e da quelle tra i 50 e i 59 anni (19,5%). Le donne con meno di 30 anni costituiscono il 19,2%, mentre quelle con almeno 60 anni rappresentano il 7,9%.

TABELLA 3.3 DONNE CHE HANNO INIZIATO UN PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA NEL 2025 PER TITOLO DI STUDIO ALL'INIZIO DEL PERCORSO. VALORI PERCENTUALI

Titolo di studio	Percentuale
Nessuno o licenza elementare	6,1%
Licenza media / qualifica professionale	28,3%
Diploma di istruzione secondaria di II grado	33,3%
Laurea o titolo universitario	32,2%

Fonte: elaborazioni su dati Istat – Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza

Per 1.644 donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza nel 2025 era disponibile il dato relativo al titolo di studio. La categoria più numerosa è quella delle donne con un diploma di istruzione secondaria di secondo grado, pari al 33,3%, seguita da quelle con una laurea o un altro titolo universitario (32,2%). Le donne con licenza media o qualifica professionale rappresentano il 28,3%, mentre il 6,1% non possiede un titolo di studio o ha conseguito al massimo la licenza elementare.

Per 2.456 donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza nel 2025 è stato possibile analizzare la condizione professionale all'inizio del percorso. La categoria più numerosa è quella delle donne occupate in condizioni di precarietà lavorativa, che rappresentano il 34,4% del totale, seguite dalle donne occupate in forma stabile (27,6%). Poco più di un quinto delle donne (21,1%) è in cerca di occupazione. Le restanti categorie comprendono le casalinghe e le donne in altra condizione (6,2%), le studentesse (6,1%) e le pensionate (4,6%).

APPROFONDIMENTO

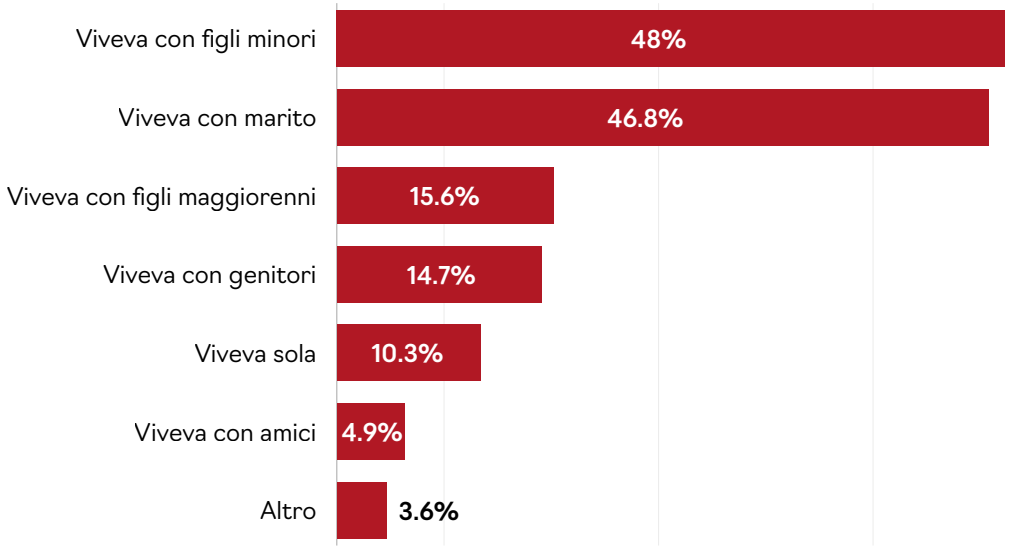
TABELLA 3.4 DONNE CHE HANNO INIZIATO UN PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA NEL 2025 PER CONDIZIONE PROFESSIONALE ALL'INIZIO DEL PERCORSO. VALORI PERCENTUALI

Condizione professionale	Percentuale
Occupata precaria	34,4%
Occupata in forma stabile	27,6%
In cerca di occupazione	21,1%
Casalinga / altra condizione	6,2%
Studentessa	6,1%
Pensionata	4,6%

Fonte: elaborazioni su dati Istat – Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza

La condizione abitativa delle donne all'inizio del percorso di uscita dalla violenza nel 2025 evidenzia che quasi la metà viveva con figli minori (48,0%) e il 46,8% conviveva con il marito o partner. Il 15,6% viveva con figli maggiorenni, mentre il 14,7% conviveva con i genitori. Le donne che vivevano sole rappresentavano il 10,3% e il 4,9% viveva con amici. Infine, il 3,6% si trovava in altre situazioni abitative.

FIGURA 3.11 DONNE CHE HANNO INIZIATO UN PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA NEL 2025 PER SITUAZIONE ABITATIVA ALL'INIZIO DEL PERCORSO



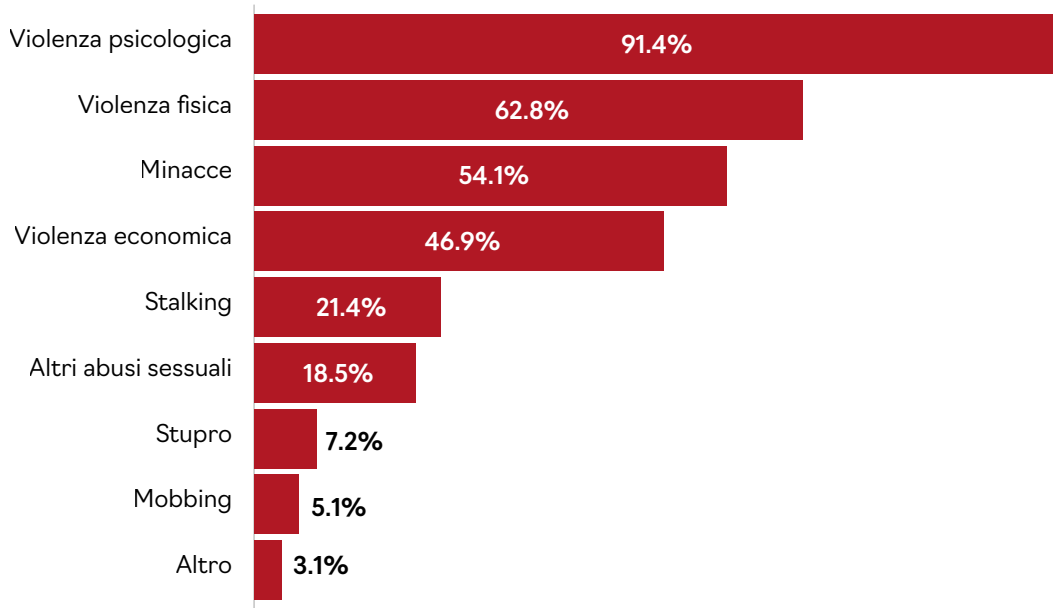
Fonte: elaborazioni su dati Istat – Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza

APPROFONDIMENTO

Nel 2025, tra le forme di violenza segnalate dalle donne al momento del primo contatto con il Centro antiviolenza, prevale la violenza psicologica, riportata dal 91,4% dei casi. Seguono la violenza fisica (62,8%) e le minacce (54,1%), mentre la violenza economica interessa il 46,9% delle donne. Lo stalking è segnalato nel 21,4% dei casi e gli altri abusi sessuali nel 18,5%. Lo stupro riguarda il 7,2% delle donne, mentre il mobbing in ambito lavorativo è indicato nel 5,1%. Infine, il 3,1% segnala altre forme di violenza.

Le diverse tipologie di violenza non sono mutuamente esclusive; una donna può aver subito più forme di violenza. Di conseguenza, le percentuali non sommano al 100%. Nel complesso, i dati confermano la diffusione di molteplici forme di violenza, con una netta prevalenza di quella psicologica, spesso accompagnata da violenza fisica, minacce e forme di controllo economico.

FIGURA 3.12 DONNE CHE HANNO INIZIATO UN PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA NEL 2025 E VIOLENZE SEGNALATE ALL'INIZIO DEL PERCORSO. VALORI PERCENTUALI



Fonte: elaborazioni su dati Istat – Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza

Rispetto alle donne che hanno cominciato il percorso nel 2025, al 31 dicembre la distribuzione degli esiti dei percorsi di uscita mostra che circa un quarto si è concluso con il raggiungimento degli obiettivi previsti (25,3%). Poco più di un terzo (36,9%) è ancora in corso di cui circa il 8,4% pro-

APPROFONDIMENTO

segue con il coinvolgimento attivo di altri servizi della rete territoriale (percorso di uscita integrato) mentre circa il 21% ha invece interrotto o sospeso il percorso.

TABELLA 3.5 SITUAZIONE DEL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA AL 31 DICEMBRE 2025. VALORI PERCENTUALI

Situazione al 31 dicembre	Percentuale
Percorso di uscita in corso	36,9%
Obiettivi del percorso raggiunti	25,3%
Abbandono/sospensione	21,7%
Percorso di uscita integrato in corso	8,44%
Invio ad altro servizio	6,05%
Altro	1,62%

Fonte: elaborazioni su dati Istat – Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza

3.3 LE DONNE ACCOLTE NELLE CASE RIFUGIO NEL 2025

Nel corso del 2025 le 58[5] Case rifugio che erano funzionanti al 31.12.2025 in regione hanno offerto ospitalità a 397 donne; 95 donne erano già presenti in ospitalità ad inizio anno mentre 302 sono state accolte nel corso dell'anno. L'analisi del flusso di ospiti evidenzia una certa mobilità con 301 donne (quasi il 76% delle presenze complessive) che sono uscite dall'ospitalità a fronte di 96 che risultavano ancora ospitate al 31 dicembre 2025.

TABELLA 3.6 FLUSSO DI DONNE OSPITI NELLE CASE RIFUGIO ATTIVE. ANNO 2025

	Donne	di cui straniere
Presenti ad inizio anno	95	80
Accolte nell'anno	302	243
Uscite nell'anno	301	244
Presenti a fine anno	96	79
Totale	**397**	**323**

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case rifugio

Circa il 57% delle donne (presenti a inizio anno più accolte nell'anno) è stato ospitato insieme ai figli, per un totale di 361 minori ospitati nel corso del 2025, di cui 100 già presenti ad inizio anno e 261 entrati in accoglienza durante l'anno. La consistente presenza di minori in accoglienza trova

5 Le strutture presenti sono 59 ma per una struttura non è stata registrata nessuna ospitalità a causa di lavori di ristrutturazione che si sono protratti più tempo del previsto

riscontro nel fatto che educatrici e pedagogiste rappresentano il quarto profilo professionale più diffuso tra le professioniste che operano con le donne accolte in Casa rifugio.

TABELLA 3.7 FLUSSO DI FIGLI/E MINORI OSPITI NELLE CASE RIFUGIO ATTIVE. ANNO 2025

	Figli/e
Presenti ad inizio anno	100
Accolti nell'anno	261
Usciti nell'anno	261
Presenti a fine anno	100
Totale figli ospitati	**361**

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case rifugio

Analogamente al monitoraggio effettuato per i Centri antiviolenza, anche per le Case rifugio è stato posto il quesito sull'accoglienza nei primi 5 mesi del 2026. Tra gennaio e maggio del 2026, 45 strutture hanno avuto almeno una donna in ospitalità per un totale di 162 donne ospitate. Si rileva un aumento rispetto al periodo gennaio – maggio 2025 quando le strutture che avevano avuto almeno una donna in ospitalità furono 38 per un totale di 129 donne ospitate.

Il numero di pernottamenti registrato nelle Case rifugio nel 2025 è stato di 33.704 per le donne e di 33.721 notti per i figli, con una permanenza media (rapporto tra numero di pernottamenti e ospiti nell'anno), rispettivamente, di 85 giorni e 93 giorni.

Il periodo di permanenza è influenzato sia dai bisogni delle ospiti sia dalla caratterizzazione della Casa in termini di tipologia di ospitalità prevalente nonché dall'esistenza o meno di un limite massimo di giorni di ospitalità. A fronte della permanenza media di 85 giorni la permanenza varia sensibilmente se correlata alla tipologia di ospitalità prevalente offerta dalla Casa.

In tale contesto, la permanenza media va dalle 29 notti per donna nelle strutture che accolgono prevalentemente in emergenza o pronta accoglienza in situazioni di urgenza alle 130 notti per donna nelle Case che forniscono ospitalità programmata di medio-lungo periodo. Nelle 12 strutture che offrono tutte le tipologie di accoglienza la permanenza media delle donne è stata di 85 notti.

TABELLA 3.8 PERMANENZA MEDIA DELLE DONNE OSPITI PER TIPOLOGIA DI OSPITALITÀ DELLA CASA RIFUGIO. ANNO 2025

			Ospitalità	
	in emergenza / urgenza	**programmata**	**mista**	**totale**
Numero Case rifugio	8	38	12	58
Pernottamenti donne ospiti	3903	21205	8596	33704
Donne ospitate	133	163	101	397
Notti per donna	29	130	85	85

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case rifugio

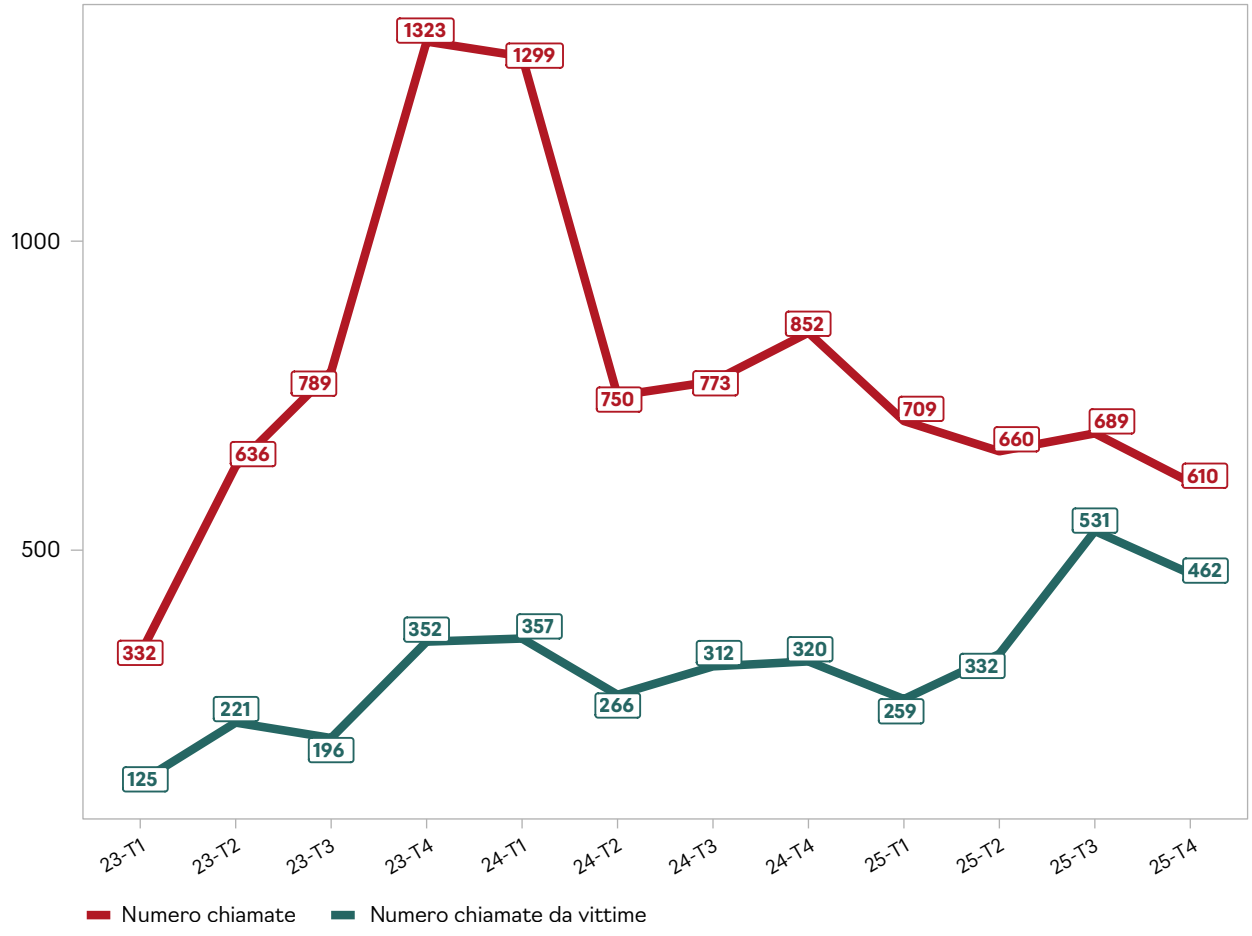
I motivi di uscita dall'ospitalità presso la Casa possono essere diversi; tra le 301 donne uscite nel corso del 2025, il motivo principale è la conclusione del periodo di ospitalità concordato con la Casa rifugio (42,7%) a cui si aggiunge un 13% circa di uscite dall'ospitalità per raggiungimento del limite dei giorni di permanenza massima nella struttura. Il 15% delle uscite è stato determinato dall'abbandono volontario dell'ospitalità mentre per circa il 6% c'è stato un allontanamento determinato dalla violazione delle regole della casa.
All'uscita dall'ospitalità in Casa rifugio, circa il 48% delle donne trova autonomia abitativa, presso abitazioni proprie o presso familiari, parenti, amici (41,1%) o presso abitazioni messe a disposizione dal CAV o dalla rete territoriale (6,7%). Poco meno del 37% continua l'ospitalità ma presso altre strutture sia altre Case rifugio (16,7%) sia altre strutture residenziali non protette (19,7%).

3.4 I DATI PROVENIENTI DAL NUMERO VERDE 1522

Il 1522 è il numero di pubblica utilità promosso dal 2006 dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di sostenere e aiutare le vittime di violenza e stalking. Il servizio si inserisce nell'ambito delle azioni volte a favorire l'emersione e il contrasto della violenza intra ed extrafamiliare, in linea con i principi della Convenzione di Istanbul. È gratuito, attivo 24 ore su 24, garantisce l'anonimato e offre supporto in nove lingue oltre all'italiano: inglese, francese, arabo, spagnolo, farsi, albanese, russo ucraino, portoghese e polacco.
Le informazioni raccolte durante i contatti con il servizio vengono registrate su una piattaforma informatizzata, per la quale sono disponibili dati a partire da gennaio 2013. Grazie alla collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità, l'Istat ha realizzato un processo di standardizzazione del database, rendendo le informazioni fruibili attraverso il sistema informativo integrato sulla violenza contro le donne. Le chiamate valide vengono distinte tra chiamate di utenti e chiamate di vittime di violenza e/o stalking.
La serie storica presenta un'interruzione a partire dal 2023, in seguito alle modifiche della piattaforma di archiviazione. Nel 2025 si registra un'ulteriore discontinuità metodologica: i dati del primo trimestre provengono dal precedente gestore del servizio, mentre quelli dei trimestri successivi derivano da un sistema di monitoraggio che integra informazioni del precedente e del nuovo gestore. Le differenze nei sistemi di rilevazione e classificazione richiedono pertanto cautela nell'interpretazione degli andamenti temporali, soprattutto per quanto riguarda le categorie di utenti e vittime.
Nel 2025, in Emilia-Romagna, le chiamate complessive al 1522 sono state 2.668, in diminuzione del 27,4% rispetto alle 3.674 registrate nel 2024. Il primo trimestre ha registrato 709 chiamate, rappresentando il periodo di maggiore differenza rispetto all'anno precedente, caratterizzato da un picco di accessi al servizio. Nei trimestri successivi, il numero di chiamate si è mantenuto relativamente stabile, oscillando tra 610 e 689.
Per quanto riguarda le chiamate effettuate direttamente dalle vittime di violenza, nel corso del 2025 ne sono state registrate 1.584, rispetto alle 1.255 del 2024, con un aumento del 26,2%. Nel corso dell'anno, i valori trimestrali sono passati da 259 chiamate nel primo trimestre a 332 nel secondo, raggiungendo il picco di 531 nel terzo

trimestre, per poi attestarsi a 462 nel quarto. Tale andamento evidenzia un incremento delle chiamate effettuate direttamente dalle vittime nella seconda parte dell'anno; tuttavia, alla luce delle discontinuità metodologiche segnalate dall'Istat, il confronto con il 2024 deve essere interpretato con cautela.

FIGURA 3.13 NUMERO DI CHIAMATE AL 1522, TOTALI E DA VITTIME, PROVENIENTI DALL'EMILIA-ROMAGNA. DATI TRIMESTRALI 2023-2025

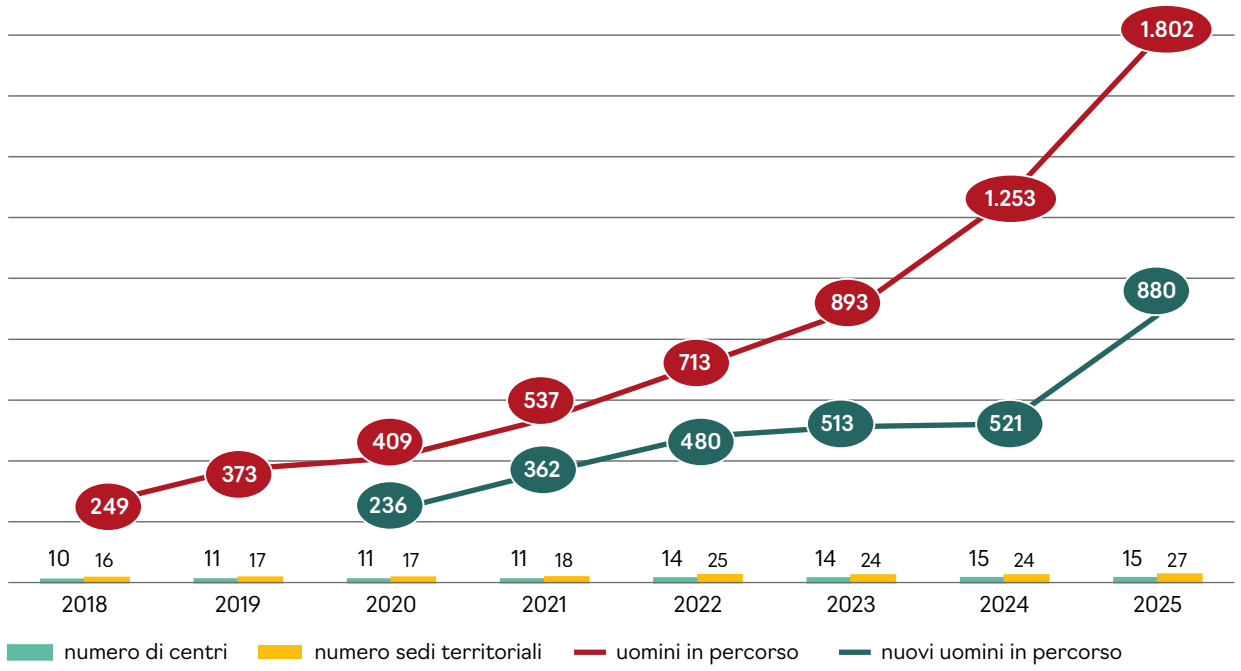


Fonte: elaborazioni su dati Istat - DPO

3.5 GLI UOMINI CHE SI SONO RIVOLTI AI CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZA DI GENERE NEL 2025

Nel complesso, i 15 Centri per autori di violenza risultano gestiti in misura prevalente da soggetti privati senza scopo di lucro, che rappresentano il 60% del totale. Tra questi, la forma più frequente è quella dell'associazione ex art. 36 CC (33,3%), seguita dalle cooperative sociali (13,3%) e da una fondazione (6,7%). Le Aziende USL, in quanto persone giuridiche pubbliche, gestiscono invece il 46% dei centri.

FIGURA 3.14 NUMERO DI UOMINI IN TRATTAMENTO NEI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZA, NUMERO DI CENTRI E SEDI TERRITORIALI. ANNI 2018-2025Ù



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri per uomini Autori di Violenza (CUAV)

Dal 2018 al 2025 si osserva un andamento crescente nel numero dei Centri e delle sedi territoriali. Il numero di Centri è passato da 10 nel 2018 a 15 nel 2025, mentre le sedi territoriali sono cresciute da 16 a 27.

Il numero di uomini in percorso, anche analizzato a parità di Centri attivi, mostra un andamento crescente. In particolare, il numero complessivo di uomini in trattamento passa da 1.253 nel 2024 a 1.802 nel 2025, con un aumento di oltre il 35%. Lo stesso andamento si osserva per i nuovi uomini in trattamento, che passano da 521 a 880. Su questi andamenti si rileva un effetto importante dei trattamenti derivanti dall'applicazione del Codice Rosso che, nel 2025, rappresentano circa la metà dei nuovi trattamenti.

Date le differenze rilevanti tra tali percorsi i dati sono stati raccolti in maniera separata e l'analisi successiva si concentra sugli uomini per i quali il trattamento non deriva dall'applicazione del Codice Rosso.

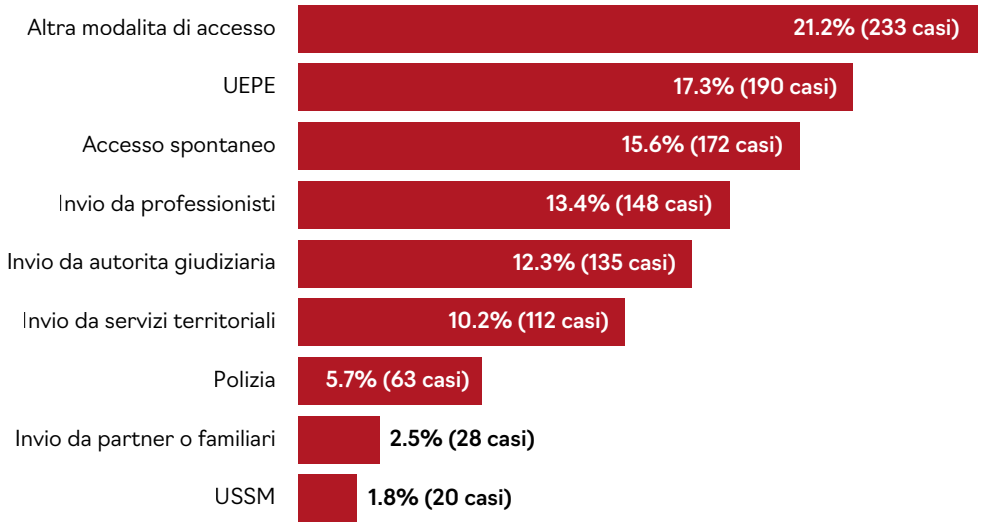
TABELLA 3.9 UOMINI IN PERCORSO NEI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZA. ANNO 2025

	Valore	Percentuale (%)
Numero totale di uomini in trattamento	1.101	100
di cui		
Nuovi utenti in trattamento	474	43,1
Uomini stranieri	285	25,9
Uomini con figli	325	29,5
Uomini in carcere	302	27,4
Abbandoni volontari	102	9,26
Uomini che hanno concluso il percorso per raggiungimento degli obiettivi	328	29,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri per uomini Autori di Violenza (CUAV)

Nel corso del 2025, i CUAV hanno preso in carico circa il 43% di nuovi ingressi. Più di un quarto degli uomini in trattamento (25,9%) è costituito da cittadini stranieri e il 29,5% da uomini con figli. Il 27,4% degli utenti sta scontando una pena in carcere. Gli abbandoni volontari si attestano al 9,26% evidenziando una leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (11,4%). Infine, circa tre uomini su dieci (29,8%) hanno concluso il trattamento raggiungendo gli obiettivi previsti, il dato registra un aumento di 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

FIGURA 3.15 UOMINI IN PERCORSO NEI CENTRI PER AUTORI DI VIOLENZA E MODALITÀ DI ACCESSO. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI. ANNO 2025



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri per uomini Autori di Violenza (CUAV)

Nel 2025, tra gli uomini in trattamento presso i CUAV, la modalità di accesso più frequente è rappresentata dall'"Altra modalità di accesso", con 233 uomini, pari al 21,2% del totale. Seguono gli accessi tramite UEPE, con 190 uomini (17,3%), l'accesso spontaneo, con 172 uomini (15,6%), e l'invio da parte di professionisti, con 148 uomini (13,4%). Gli invii da autorità giudiziaria rappresentano il 12,3% (135 uomini), mentre gli accessi da servizi territoriali sono pari al 10,2% (112 uomini). Gli accessi tramite Polizia rappresentano il 5,72% (63 uomini), mentre l'invio da partner o familiari riguarda il 2,54% (28 uomini). Infine, gli accessi tramite USSM sono pari all'1,82% (20 uomini).
In sintesi, nel 2025 si osserva quindi una distribuzione delle modalità di accesso articolata tra diverse tipologie di invio e accesso, con una quota più consistente attribuita alla categoria "altra modalità di accesso".

TABELLA 3.10 UOMINI IN TRATTAMENTO PER CLASSE DI ETÀ. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2025

Fascia d'età	Percentuale (%)
Meno di 20 anni	3,0
20–29 anni	10,8
30–39 anni	25,6
40–49 anni	28,3
50–59 anni	23,3
60–69 anni	6,8
70 anni e più	2,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri per uomini Autori di Violenza (CUAV)

La distribuzione per fascia d'età mostra una prevalenza di uomini di età compresa tra i 40 e i 49 anni (28,3%), seguiti dalle fasce 30–39 anni (25,6%) e 50–59 anni (23,3%). Le fasce più giovani (meno di 20 anni e 20–29 anni) rappresentano complessivamente circa il 14% del totale, mentre gli uomini oltre i 60 anni costituiscono più del 9%. Nel complesso, la popolazione in carico ai centri risulta quindi concentrata nella fascia di età adulta centrale (30–59 anni).

TABELLA 3.11 UOMINI IN TRATTAMENTO E RELAZIONE CON LA VITTIMA. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2025

Tipologia di relazione	Percentuale (%)
Partner	41,9
Ex partner	36,1
Padre	1,7
Figlio	4,4
Fratello	0,3
Altro familiare	1,4
Amico	6,7
Datore di lavoro	0,7
Altro tipo di relazione	6,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri per uomini Autori di Violenza (CUAV)

L'analisi della relazione tra gli autori di violenza e le vittime evidenzia che, nella grande maggioranza dei casi, si tratta di relazioni di coppia. In particolare, nel 41,9% dei casi la vittima è la partner attuale, mentre nel 36% si tratta di una ex partner. Seguono, con percentuali più contenute, gli amici (6,7%), i figli (4,4%), i padri (1,73%) e gli altri familiari (1,45%). Le situazioni di violenza che coinvolgono figure non familiari o estranee risultano anch'esse presenti: lo 0,7% riguarda datori di lavoro o contesti professionali, mentre il 6,7% è classificato come "altro tipo di relazione".

Nel 2025, 13 Centri operano nell'ambito della presa in carico di soggetti in attuazione della legge n. 69/2019 (Codice Rosso), di questi 8 accettano richiesta sia per uomini che per donne.
In questo ambito risultano globalmente 872 richieste da uomini e 36 provenienti da donne, tra queste sono state effettuate valutazioni per 653 uomini e 30 donne. Risultano 701 uomini effettivamente in trattamento presso i CUAV, di cui 406 nuovi ingressi nell'anno. Le donne sono invece 48, di cui 28 hanno iniziato il trattamento nell'ultimo anno. Si registrano globalmente 189 rifiuti di presa in carico.

3.6 IL SOSTEGNO ALL'AUTONOMIA ABITATIVA DELLE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DI GENERE

La Regione Emilia-Romagna destina una parte dei fondi statali utilizzabili per azioni che l'ente reputa prioritarie, all'autonomia abitativa delle donne che hanno intrapreso un progetto di uscita dalla spirale della violenza con i Servizi sociali, con i Centri antiviolenza, o con entrambi, in un'ottica di condivisione e interscambio.

Il tema dell'empowerment della donna che intraprende un percorso di fuoriuscita dalla violenza interessa la sfera economica, finanziaria, lavorativa e abitativa ed è un elemento di rilievo, sia nella fase di emersione della violenza, che nell'accompagnamento verso l'autonomia della donna.

La Regione ha sperimentato per la prima volta questa misura nell'anno 2017, chiedendo un co-finanziamento, anche figurato, ai Comuni beneficiari dei fondi.

La misura, come spesso succede, non è stata utilizzata nello stesso modo da tutti gli interlocutori coinvolti, seppure dopo un rodaggio fisiologico di un paio di anni, ha dato ovunque risultati significativi, rivelandosi una leva importante per aiutare concretamente le donne nel percorso di autonomia.

Grazie al dialogo continuo con le associazioni che gestiscono i CAV e i servizi degli enti locali, che sono a diretto contatto con le donne e ne raccolgono le esigenze prioritarie in questa fase delicata della loro vita, l'elenco delle spese eleggibili si è via via ampliato negli anni.

Gli aiuti si concretizzano in sostegni rivolti al mantenimento dell'abitazione (pagamento rateo del mutuo per il mantenimento dell'alloggio di proprietà per un massimo di 12 mesi, pagamento di affitti pregressi, spese condominiali, spese di utenze pregresse) o al reperimento di una nuova casa (deposito cauzionale e/o mediazione immobiliare, canone di affitto per un massimo di 12 mesi, anche di alloggi E.R.P., allacciamenti, volture, utenze, acquisto di arredi ed elettrodomestici, spese di trasloco, lavori di manutenzione ordinaria dell'alloggio).

Per favorire il mantenimento dell'occupazione o il reperimento di un nuovo lavoro, vengono previsti aiuti per il pagamento dei mezzi di trasporto quali abbonamenti a mezzi pubblici della donna e delle/dei proprie/i figlie/i e altre spese per il trasporto pubblico, l'acquisto di un'automobile fino a un massimo di euro 3.000, spese di manutenzione e assicurazione auto e spese per il conseguimento della patente di guida.

Queste forme di aiuto sono integrate dal pagamento delle spese per l'accudimento dei figli (ad esempio costo attività di baby-sitting) che consentano alla donna la ricerca e/o l'espletamento di attività formative e/o lavorative e delle spese scolastiche per le/i figlie/i.

È prevista anche l'erogazione di un contributo in denaro di importo massimo pari a 250 euro mensili, per un periodo massimo di 12 mesi per l'avvio dell'autonomia. Per le donne percettrici di reddito di libertà, il contributo in denaro potrà essere erogato per il periodo non già coperto dal reddito di libertà.

Questa forma di aiuto è pensata per accompagnare la donna anche verso una consapevolezza finanziaria che la condizione di vittima di violenza può aver minato: le donne, infatti, spesso vengono lasciate dal maltrattante prive di denaro anche se lavorano, in modo che il controllo sia totale. Le operatrici riportano sia situazioni in cui le donne spendono rapidamente la somma ricevuta, sia

casi in cui non viene assolutamente utilizzata, in quanto le percettrici non sono più abituate a gestire il denaro.
Il riparto degli 890.400 euro, stanziati per l'annualità 2025, è stato effettuato attraverso una delibera regionale che individua quali destinatari del trasferimento il Comune o altro Ente, tra quelli individuati dall'art. 16 della L.R. n. 2/2003, quale Ente capofila dell'ambito distrettuale da apposita convenzione ai sensi del vigente Piano sociale e sanitario regionale.
Il criterio di riparto individuato è la popolazione residente al 31.12.2024.
Quest'anno è stata condotta un'analisi sulla percentuale di utilizzo dei fondi assegnati dal 2020 al 2025 provenienti dai D.P.C.M. emanati dal 2019 al 2024. Nel quinquennio considerato sono stati assegnati complessivamente oltre 3.110.000 euro suddivisi tra i comuni capofila dei 38 distretti sociosanitari.
Come detto in premessa, alcuni territori hanno faticato più di altri nell'applicare la misura e, tra le criticità riscontrate sono emerse anche problematiche più strutturali quali la riluttanza dei locatori a stipulare contratti di affitto alle donne sole con figli minori senza un contratto di lavoro regolare, la scarsa offerta di alloggi nei centri cittadini in alcuni contesti territoriali dove le opportunità lavorative sono maggiori, le proposte di case in locazione in zone distanti dai centri che si scontrano, in alcuni casi, con un sistema di trasporti poco efficiente e un'offerta altrettanto scarsa di servizi per la conciliazione famiglia-lavoro.
Esistono poi realtà territoriali (capoluoghi di provincia, località turistiche, ecc.) dove la mancanza di appartamenti in affitto è una problematica per tutta la cittadinanza, ma nel caso di persone vulnerabili, straniere, con figli a carico diventa un'emergenza, per la mancanza di alloggi disponibili, pur se la donna ha un'occupazione che le garantisce uno stipendio fisso.

3.7 LA MISURA DEL REDDITO DI LIBERTÀ PER LE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DI GENERE

Il Reddito di libertà è uno strumento di sostegno dell'autonomia economica delle donne vittime di violenza introdotta con il D.P.C.M. 17 dicembre 2020, e gestito da Inps, cui le donne, tramite il Comune di residenza, devono presentare istanza.
Nel 2025 il contributo economico è stato elevato a un massimo di 530 euro mensili, erogato per un massimo di 12 mesi.
Esso viene rilasciato in presenza di una condizione di vulnerabilità o povertà attestata dal Comune di residenza, a donne che sono seguite da un Centro antiviolenza.
Nel 2025, a fronte di uno stanziamento di risorse statali che aumentavano ad euro 763.684, la Regione ha destinato alla misura 1.300.000 euro di fondi propri, per cui delle 710 domande presentate, ne sono state pagate 254 con budget statale del 2024 e del 2025 e 217 con quello regionale del 2025, mentre 239 non sono state accolte per insufficienza del budget.

TABELLA 3.12 DATI INPS SUL RDL AL 31.12.2025

Provincia	Domande Presentate	Domande Non Accolte	Domande Accolte Budget Nazionale	Budget Nazionale Utilizzato (della regione)	Budget Nazionale Utilizzato dalla Provincia	Budget Nazionale Residuo (della regione)	Domande Accolte Budget Regionale	Budget Regionale Utilizzato dalla Provincia
Bologna	161	62	32	1.524.000,00 €	192.000,00 €	5.632,00 €	67	402.000,00 €
Ferrara	47	18	18	1.524.000,00 €	108.000,00 €	5.632,00 €	11	66.000,00 €
Forlì Cesena	101	24	56	1.524.000,00 €	336.000,00 €	5.632,00 €	21	126.000,00 €
Modena	63	16	14	1.524.000,00 €	84.000,00 €	5.632,00 €	33	198.000,00 €
Parma	56	21	23	1.524.000,00 €	138.000,00 €	5.632,00 €	12	72.000,00 €
Piacenza	27	10	4	1.524.000,00 €	24.000,00 €	5.632,00 €	13	78.000,00 €
Ravenna	91	27	40	1.524.000,00 €	240.000,00 €	5.632,00 €	24	144.000,00 €
Reggio nell'Emilia	103	34	48	1.524.000,00 €	288.000,00 €	5.632,00 €	21	126.000,00 €
Rimini	61	27	19	1.524.000,00 €	114.000,00 €	5.632,00 €	15	90.000,00 €
Totale	**710**	**239**	**254**	**1.524.000,00 €**	**1.524.000**	**5.632,00 €**	**217**	**1.302.000,00**

Fonte: elaborazioni su dati INPS

3.8 IL SUPPORTO PSICOLOGICO ALLE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DI GENERE E LORO FIGLI/E

Nel 2025 è proseguito l'impegno della Regione nel sostenere il servizio di supporto psicologico rivolto alle donne vittime di violenza, nella consapevolezza che la fragilità psicologica rappresenta una condizione che può accompagnare tutte le forme di violenza subite. L'esperienza di violenza può infatti determinare una percezione alterata e contraddittoria di sé e del mondo circostante, una confusione tra il piano dell'abuso e quello affettivo, un diffuso senso di insicurezza e solitudine, disturbi post-traumatici e una compromissione degli equilibri relazionali.

Un percorso di supporto psicologico può favorire la comprensione e l'elaborazione dell'accaduto, la rivalutazione dell'immagine di sé, il recupero del senso di sicurezza per sé e per i propri figli, la ricostruzione delle relazioni e, più in generale, la possibilità di riprendere in mano la propria vita. L'esigenza di intraprendere un percorso di questo tipo, tuttavia, non sempre coincide con il periodo dell'emergenza: in alcuni casi, infatti, il bisogno di supporto emerge o riemerge in una fase successiva, ad esempio in concomitanza con l'avvio di procedimenti penali a carico degli autori della violenza, quando possono riacutizzarsi stati di ansia e forte preoccupazione e, in alcuni casi, riattivarsi vissuti traumatici.

Anche nel 2025, l'individuazione delle modalità organizzative e di erogazione del servizio è stata affidata ai Comuni sede di Centro antiviolenza, in collaborazione e raccordo con il Centro antiviolenza dell'ambito territoriale di riferimento.

I territori hanno organizzato il servizio secondo modalità e approcci rispondenti alle specifiche esigenze: attraverso il rimborso diretto alla donna per prestazioni individuate autonomamente; mediante l'attivazione di nuove risorse, con l'avvio di sportelli dedicati, anche all'interno delle univer-

sità; attraverso il potenziamento di servizi già esistenti; oppure cogliendo l'opportunità di attivare accordi e convenzioni con enti, organizzazioni e professioniste specializzate nel supporto alle donne vittime di violenza.
Nel corso dell'anno è stata inoltre elevata la soglia massima del contributo riconoscibile per singola seduta, con un conseguente aumento dell'importo massimo concedibile a ciascuna donna.
Gli approcci terapeutici adottati sono stati diversificati e rispondenti ai differenti bisogni delle donne.
Particolare attenzione è stata inoltre dedicata ai figli e alle figlie delle donne vittime di violenza. In questo ambito, una delle principali difficoltà riscontrate riguarda l'ottenimento del consenso paterno necessario per l'avvio di percorsi terapeutici a favore dei minori. Le risorse loro destinate sono state pertanto utilizzate, in alcuni casi, per il rimborso di terapie già avviate dalle madri per i propri figli, per percorsi di sostegno alla maternità e alla relazione genitoriale, oppure per l'attivazione di gruppi finalizzati alla condivisione delle emozioni e all'elaborazione dei vissuti legati alla violenza assistita intrafamiliare.
Sono state inoltre sperimentate con esiti positivi, a sostegno dei bambini e delle bambine, attività di arteterapia e psicomotricità, quali strumenti complementari per favorire l'espressione, l'elaborazione delle esperienze vissute e il benessere psicofisico.
È comunque sempre richiesto che tutte le prestazioni siano rese da professioniste/i in possesso dei titoli previsti dalla normativa vigente.
Su richiesta dei territori, sono inoltre state ammesse le spese per prestazioni di mediazione interculturale - qualora ritenute necessarie nell'ambito del sostegno psicologico offerto – se realizzate da mediatrici con titolo o con comprovata esperienza professionale.



BIBLIOGRAFIA

Grogger, J., Ivandić, R. & Kirchmaier, T., *Can Social Media Reach Isolated Domestic Abuse Victims? Evidence from a Randomized Control Trial During the Covid-19 Lockdown.* Cambridge Journal of Evidence-Based Policing 8, 5 (2024). https://doi.org/10.1007/s41887-023-00091-4

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Quadro informativo 'Violenza sulle donne'*. https://www.istat.it/violenza-sulle-donne

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia - Primi risultati anno 2025 | 21 novembre 2025.* https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-violenza-contro-le-donne-dentro-e-fuori-la-famiglia-primi-risultati-anno-2025/

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Violenza sul luogo di lavoro.* https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-sul-luogo-di-lavoro/

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Secondo Report sull'analisi della violenza contro le donne veicolata dai social media (1° dicembre 2022 – 31 agosto 2024).* https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/09/Report_uso-dei-social_dati_novembre-2024-rev.pdf

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, 23 gennaio 2024. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/01/Audizione-Istat-Commissione-Femminicidio-23-gennaio-2024.pdf

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Stereotipi di genere e immagine sociale della violenza: il punto di vista di ragazze e ragazzi – 2023 | 25 luglio 2025.* https://www.istat.it/comunicato-stampa/stereotipi-di-genere-e-immagine-sociale-della-violenza-2023/

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Il numero di pubblica utilità 1522- I trimestre 2025*, 25 settembre 2025. https://www.istat.it/tavole-di-dati/il-numero-di-pubblica-utilita-1522-i-trimestre-2025/

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Prevenire e Combattere la violenza contro le donne: le Reti territoriali - Anno 2025*; 12 dicembre 2025. https://www.istat.it/comunicato-stampa/prevenire-e-combattere-la-violenza-contro-le-donne-le-reti-territoriali-anno-2025/

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *I Centri antiviolenza e le donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza – anno 2024*; 10 marzo 2026. https://www.istat.it/comunicato-stampa/i-centri-antiviolenza-e-le-donne-che-hanno-avviato-il-percorso-di-uscita-dalla-violenza-anno-2024/

Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica sicurezza - Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale, *Omicidi volontari e violenza di genere. Report anno 2025*; gennaio 2026. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2026-01/report-omicidi-anno-2025.pdf





parita.regione.emilia-romagna.it